

Modiano, ritratto d'azienda con delitto

GIUSEPPE VITTORI

«**D**io, quei calzettoni rossi che solcano il vuoto». È dalle prime battute che «L'inganno degli dei» (Marietti 1820 editore, pagg. 260, lire 25.000), opera narrativa del non famosissimo Renzo Modiano, mette sotto gli occhi del lettore la chiave di lettura: la verosimiglianza, l'apparenza, che talora, come accadrà nella circostanza rivelatrice, assume le caratteristiche del virtuale. I calzettoni rossi sono, in apparenza, quelli di Salomon Zero, oscuro e poco significativo impiegato di un'azienda multinazionale, precipitato scalando una parete in montagna. Quelli sono il particolare rimasto impresso ad

uno dei due testimoni. Che hanno visto qualcosa di più di uno scalatore incauto che precipitava. Perché ai loro occhi è apparsa la scena di due uomini che lospingevano nel vuoto.

Un delitto, insomma. Ed è su quel delitto che si costruisce la trama e la filosofia del romanzo. Ambientato nella Svizzera del 2008, ma che è fin troppo facile leggere con gli occhi dell'oggi. Il filo della vicenda lo dipana Marcus Polkosky, il giudice cui è stata affidata l'indagine. Che con grande diligenza comincia a mettere insieme i vari tasselli e, per ricostruire la personalità e le relazioni del morto, ad addentrarsi nel mondo, a lui ignoto, delle grandi aziende. Un mondo che,

invece, Modiano conosce a menadito. Nella sua biografia, infatti, si legge che, dopo un'esperienza di cronista in un quotidiano, è stato ricercatore in un centro di studi economici, per passare poi alla Olivetti, dove ha compiuto esperienze nel settore commerciale, in quello dell'elettronica (quando, viene riferito, era agli albori in Italia) e nella gestione delle risorse umane, approdando in seguito alla Mondadori come direttore del personale e passare infine all'attività di docente e consulente che svolge attualmente.

Un mondo, quello delle grandi aziende, come la XYZ su cui indaga Polkosky, che ha regole e caratteristiche asettate, che nulla hanno a che

vedere con quelle del mondo esterno. Con quella realtà, in cui si deve essere aggirato per anni come in un inferno dantesco, Modiano tenta di fare i conti. Aprendo uno spiraglio che lascia intravedere uno scenario raccapricciante. Il successo è l'unico scopo di vita di quelli che lavorano al servizio di queste società, il predominio conquistato ad ogni costo, senza regole, contro tutti gli altri. Dove, alla fine, quello che conta è soltanto il proprio successo, neppure quello dell'impresa. Ma quello che all'autore più preme lasciare capire è che dentro quei solidi palazzi dai vetri opacizzati non alberga alcuna verità o certezza, anzi nulla ha il dovere di essere vero, ma

tutt' al più verosimile.

Quel mondo in cui indaga Polkosky finisce così per assumere veste di metafora. Perché quella del verosimile, che automaticamente esclude ogni pretesa di verità, è la legge che sembra governare tutto il mondo, anche la sfera degli affetti, come imparerà a sue spese Polkosky.

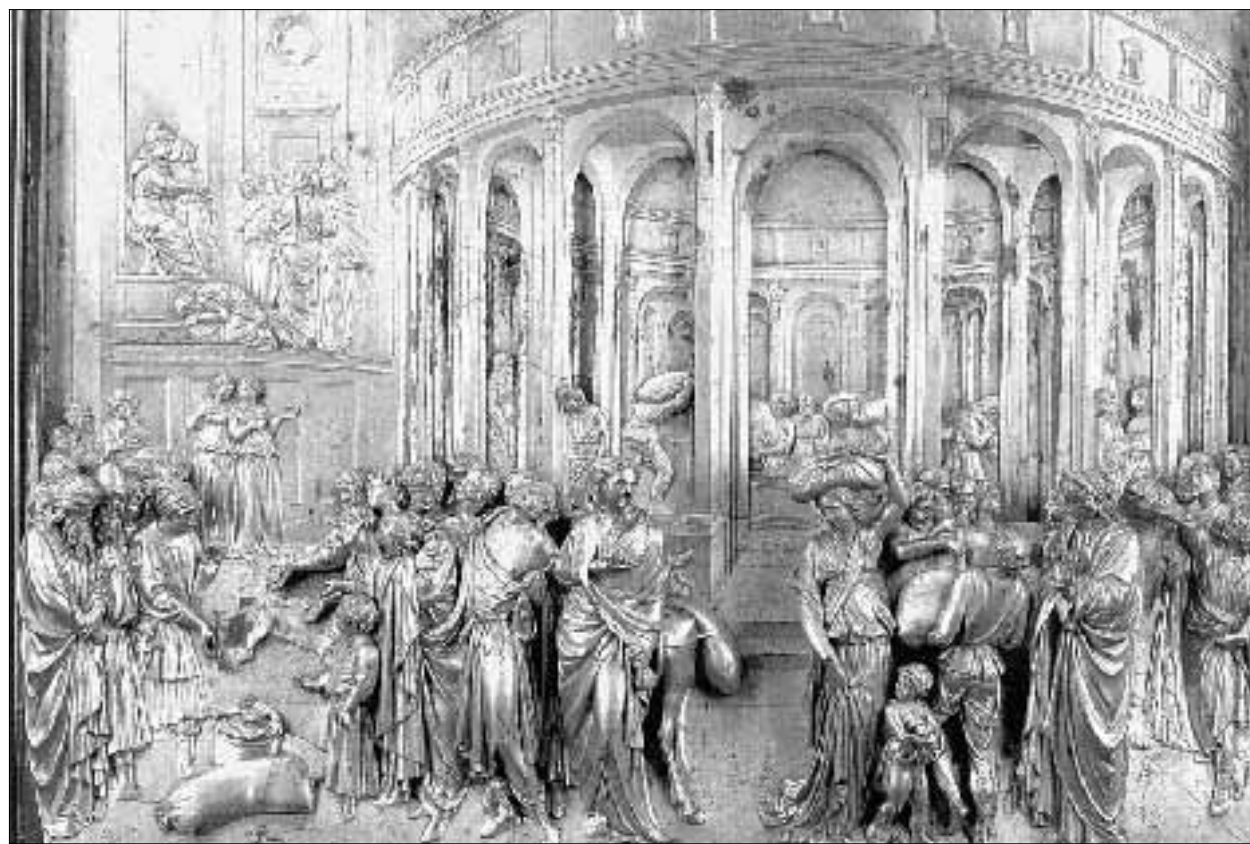
Metafora un po' scontata, che Modiano ha se non altro il merito di aver reso con provvidenziale asciuttezza. Quando, verso la fine della storia, i calzettoni rossi ricompaiono, distruggono una verosimiglianza e le residue illusioni del giudice, che a quel punto preferirà cambiare aria.

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

RESTAURI ■ PARLA BONSAANTI, SOPRINTENDENTE DELL'OPIFICIO DI FIRENZE

«L'arte? Noi la tocchiamo con mano»



Alcune delle opere restaurate nell'Opificio delle Pietre Dure. Qui accanto, la Porta del Paradiso dal Battistero di Firenze. Sotto, la «Decollazione del Battista» di Caravaggio e, a centro pagina, il Crocifisso di Giotto conservato a Firenze nella chiesa di Santa Maria Novella

RENZO CASSIGOLI

«**N**on mancano le emozioni, nel nostro lavoro. Quando tocchi l'Evangeliario di Monza, di cui stiamo restaurando la copertina, ti rendi conto che quell'oggetto è stato quotidianamente toccato per anni dalle mani della regina Teodolinda, che convertì i longobardi al cristianesimo nel VI secolo dopo Cristo». Giorgio Bonsanti, dal 1982 soprintendente all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (il Museo dell'Opificio si trova in via degli Alfani ed è stato recentemente ristrutturato su un progetto di Adolfo Natalini), ci guida per le sale del laboratorio della Fortezza da Basso, uno dei centri di restauro tra i più avanzati al mondo. In una sala campeggia una delle due grandi tele di Rubens (la prima è già stata restaurata) danneg-

Se dovesse scegliere, qual è l'opera più emblematica nell'immaginario collettivo?

«Senza altro la Porta del paradiso del Ghiberti. Non solo per la sua importanza per la storia dell'arte e per la città di cui è stata sempre ritenuta simbolo, ma anche per qualcosa che ci riguarda direttamente, e cioè per le difficoltà tecniche e operative che il restauro ha comportato».

Quali difficoltà avete dovuto affrontare?

«Le difficoltà, sostanzialmente, stavano nell'estrazione delle formelle dal telaio. Non solo delle dieci grandi formelle, su cui si appunta di solito l'attenzione del visitatore, ma in particolare le decine di formelle oblunghe, rettangolari e rotonde incastonate tutt'attorno al perimetro della Porta. Per bloccare i processi di ossidazione e di corrosione che minacciano la doratura, caratteristica

specifiche della Porta, la nostra tecnologia prevede l'immersione in un bagno chimico di ogni singola formella che viene, quindi, estratta dal telaio. Allo stato attuale è questo il problema di carattere meccanico che stiamo risolvendo. Poi, man mano che le formelle sono restaurate vengono riportate al Museo dell'Opera del

Duomo, dove sono visibili».

Come procedete? Con una tecnica di base e poi con tecniche specifiche? In ogni caso la manualità è fondamentale?

«Di base c'è l'approccio metodologico, che è il risultato di procedimenti complessi che comprendono il rispetto della storia dell'opera, l'estrema attenzione allo stato conservativo e un intervento che deve essere il meno invasivo e il più efficace possibile. Su questa filosofia di base si innestano sistemi e approfondimenti tecnici specifici per ogni tipologia. Ogni restauro porta ad un aumento di conoscenza. La manualità non potrà mai essere sostituita, essa è parte specifica dell'operatore e fa sì che Tizio, e non Caio, possa lavorare alla Primavera del Botticelli. Siamo convinti della necessità di un'alto livello di specializzazione



e di una continua evoluzione tecnologica, frutto del lavoro comune con i migliori fisici, chimici e ingegneri. In questi ultimi anni, nel restauro dei dipinti, si sono sviluppati sistemi di pulitura sempre meno invasivi, sempre più soft nell'intervento, grazie all'uso di enzimi, di saponi resinosi e di gel solventi. Lo scienziato deve poter

contare sul restauratore che applica le sue proposte e le affina, il restauratore deve far conto sullo scienziato che propone nuove vie di intervento. La cosa fondamentale è che in questi laboratori dello Stato si lavora in vista di innovazioni tecnologiche le cui novità vengono pubblicate sulla nostra rivista annuale "O.d.P.", di cui sta

Un istituto leader nel settore. Con qualche problema

Ma quelle Pietre Dure hanno bisogno di più soldi

FIRENZE. L'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, nelle due sedi della Fortezza da Basso e di via degli Alfani (dove ha sede anche il celebre Museo delle pietre dure) interviene col restauro su tutta la tipologia dei materiali artistici: dai bronzi alla terracotta, dai lapidei ai dipinti, alla carta, ai tessuti, all'oreficeria.

Attualmente nell'Opificio sono impiegate 135 dipendenti dello Stato, 50 dei quali sono restauratori. «Naturalmente si tratta di un organico insufficiente - osserva il soprintendente Giorgio Bonsanti - in particolare in alcuni settori nei quali i restauratori sono ridotti addirittura a una sola unità: come nelle pietre dure, nell'oreficeria, nel restauro degli arazzi e dei tessuti». Anche in altri settori tradizionali, come nei lapidei, la

situazione è molto grave potendo contare solo su tre restauratori.

«C'è, però, in svolgimento un concorso che ce ne porterà altri tre», soggiunge Bonsanti ricordando, però, che per quel concorso sono già trascorsi ben cinque anni, «visto che fu ottenuto da Ronchey quand'era ministro dei Beni culturali». Non c'è dubbio che quello del personale sia il problema più assillante dell'Opificio fiorentino. «Non è mai stato un problema di risorse economiche. Anche se i soldi ci vogliono», precisa subito il soprintendente.

«Avendo a disposizione poche risorse umane - prosegue - è evidente che per alcune linee di ricerca e di intervento, dobbiamo far conto su restauratori e su scienziati esterni all'Opificio, magari puntando su ex

allievi diplomati dalla nostra scuola. Ma quello di trovare risorse è sempre stato il mio mestiere», aggiunge sorridendo Bonsanti.

«Questo laboratorio della Fortezza da Basso è stato completamente ristrutturato e posso dire che, dal '95 ad oggi, abbiamo ottenuto oltre 7 miliardi dallo Stato. Nel solo '98 abbiamo ricevuto 3 miliardi ricavati attraverso il gioco del lotto e un miliardo di finanziamenti ordinari, per cui quello che dovevamo fare, lo abbiamo fatto. Nel '95, su progetto di Adolfo Natalini, abbiamo concluso la ristrutturazione del Museo delle pietre dure di via degli Alfani. Insomma, la mia esperienza mi dice che quando si presenta un progetto valido i finanziamenti si trovano».

R. C.

per uscire il quattordicesimo numero».

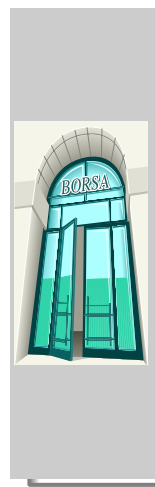
L'Opificio conta su un'intensa attività internazionale...

«È molto aumentata negli ultimi anni, sia per consulenze, sia in qualche caso per l'esecuzione diretta dei lavori. Tra il '97 e il '98 abbiamo restaurato il monumento funebre di San Francesco Saverio in India e, come le ho detto, abbiamo riconsegnato a Malta il Caravaggio. A proposito del restauro delle due tele di Rubens, abbiamo proposto al "Rubenianum" di Anversa una giornata di studio per illustrare le tecniche dell'intervento, proposta accettata con entusiasmo tanto che c'è già uno sponsor che coprirà tutte le spese. L'attività internazionale riguarda gli scambi di esperienze a livello scientifico, e da questo punto di vista l'Opificio è interlocutore attendibile e d'avanguardia in tutto il colloquio sul restauro che si svolge nel mondo: dal Getty di Los Angeles, alla National Gallery di Londra, alla Scuola di restauro di Dresda. Lo stesso prestigio internazionale godono altri istituti e centri dell'Università fiorentina; penso, per esempio, alla facoltà di Fisica o al Museo di Storia della Scienza diretto da Paolo Galluzzi, col quale siamo in stretto contatto per i problemi di restauro degli strumenti scientifici».

Si discute molto sul rapporto tra conservazione e restauro. Lei che ne pensa?

«Il restauro ha come fine la conservazione dell'opera perché anche in futuro sia possibile una manutenzione programmata. Come ha chiarito Cesare Brandi, noi abbiamo a che fare con oggetti particolari che hanno un loro specifico plus-value in quanto opere d'arte. La ricerca teorica italiana ha concluso che sono ammessi interventi di reintegrazione dell'opera lavorando sulla materia e non sull'immagine in quanto tale, ma senza aggiungere parti essenziali ai fini dell'espressione artistica. L'intervento di integrazione pittorica, insomma, è un aiuto alla lettura dell'opera originale e deve fermarsi laddove questa sua capacità di suggerire è sufficientemente raggiunta. Soprattutto deve avere carattere di riconoscibilità dall'originale, deve essere reversibile e tale da non rendere più difficili interventi futuri».





Un agente della Borsa di Chicago esulta alla risalita dell'indice Dow Jones
Scott Olson
Reuters



CAMBI

Duisenberg spinge l'euro
In calo dollaro e yen

■ Euro sugli scudi in questo inizio d'anno spinto indirettamente da un dollaro che risente della debolezza dei corsi azionari. Complici anche le parole ottimistiche del presidente della Bce, Wim Duisenberg, e l'intervento operato in questi giorni dalla Banca del Giappone, l'euro ha ripreso vigore: dopo aver aperto già in netto recupero rispetto alle quotazioni dell'altro ieri, in tarda mattinata l'eri la moneta unica ha superato quota 1,04 dollari (1,0412) e si è portata oltre i 109 yen (109,135), per poi assestarsi intorno a quota 1,0360-70 dollari. «La corsa dell'euro - spiegano i cambiisti - è partita da una serie di acquisti operati dai fondi americani che hanno trascinato il mercato. Adesso aspettiamo Wall Street per vedere se la tendenza ribassista del dollaro continuerà. Intanto la divisa unica si è assestata intorno ad una resistenza tecnica di 1,0425 dollari che è un livello che non si vedeva da tempo. Se regge su queste soglie - continuano gli operatori - allora potremmo anche andare sugli 1,05. Ma è ancora presto per parlarne». A parlare di concreti di ripresa per l'euro era stato Duisenberg: «gli sviluppi ciclici negli Usa e in Europa stanno convergendo - ha detto - ed è probabile che i differenziali fra le due economie si assottiglino se non proprio scompaiano del tutto». In ogni caso, aveva aggiunto l'eurobanchiere, i tassi di cambio fra le valute delle tre maggiori aree valutarie del mondo non indurranno la Banca centrale europea a modificare la propria politica monetaria. La quotazione rialzista dell'euro si era già intravista l'eri mattina sul mercato giapponese: lo yen si era rafforzato contro il dollaro ma perso terreno sull'euro.

Piazza Affari continua a bruciare miliardi

A Wall Street positivo l'indice Dow Jones, male il Nasdaq. Milano a -1,52%

Soros perde
1.200 miliardi
in tre giorni

■ Lo sforzo compiuto dal finanziere George Soros per recuperare le perdite del proprio Fondo di investimenti Quantum Fund rischia di essere vanificato dalla tempesta che sta colivolgendo soprattutto l'andamento dei titoli tecnologici. Soros ha appena messo a segno il suo migliore anno dal 1995 con un'avanzata del 34,7%, dopo aver sottoposto Quantum a una cura radicale: concentrarsi sul high-tech. Ma proprio questa decisa virata rischia di tramutare ora in una trappola: negli ultimi tre giorni Quantum ha lasciato sul terreno il 6%, circa 600 milioni di dollari, poco meno di 1.200 miliardi di lire, aprendo un pesante interrogativo sul futuro della nave ammiraglia di casa Soros. «Se osserviamo l'andamento del mercato - ha commentato Soros - dobbiamo prepararci a lasciare per strada una parte del vantaggio acquisito. La riconversione al settore tecnologico avvenuto lo scorso luglio aveva consentito di tramutare una perdita del 19% registrata all'inizio dello scorso anno, in un recupero complessivo del 35% sull'insieme del 1999. «Se continuiamo così - ha dichiarato Stanley Druckenmiller, amministratore delegato di Quantum - saremo costretti a cambiare direzione. Penseremo a una nuova formulazione del fondo che riduca la presenza dei titoli più esposti».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sembrava che ci riuscisse, invece niente: non c'è stato l'atteso rimbalzo in Piazza Affari, che ieri ha archiviato una seduta fiacca e volatile - complice la giornata di festa - con una perdita dell'1,52%. Vanno in fumo così altri 19.500 miliardi di lire, per una perdita complessiva da inizio anno di 120mila miliardi. Nonostante il superlavoro dei call-center messi a disposizione dalle banche, che segnalano un operatività in decisa crescita, il volume di scambi (pari a 2.188 milioni di euro, in calo del 43% rispetto ad un giorno lavorativo) non si discosta molto da quello dell'8 dicembre, quando scoppio la polemica per la chiusura degli sportelli bancari a Borsa aperta. Il dato supera comunque la media annuale del '99, e conferma anche la familiarità dei piccoli investitori con il trading on line. Le Sim che effettuano operazioni via Internet hanno mantenuto un'operatività alta, nonostante la giornata di festa. C'è chi dichiara di aver effettuato un numero di ordini pari all'80% di quelli lavorati in una giornata lavorativa.

Quello di ieri è il quarto segno meno del 2000, sintomo per lo più di un assestamento dopo la web-euforia di dicembre. Niente a che fare, dunque, con le voci di un imminente rialzo dei tassi Usa ed europei. Non a caso proprio Internet e Tlc hanno impedito il recupero del listino, che sembrava a portata di mano nel pomeriggio, quando, dopo un'apertura contrastata, Wall Street virò decisamente al rialzo, macinando a metà giornata più di 150 punti. Ma anche a New York a salire è sempre il Dow Jones (che chiude a +1,16%), mentre il Nasdaq, listino dei titoli tecnologici, perde terreno (a fine

seduta perde il 3,80%), dopo le performance da record del secolo del '99. E secondo gli osservatori, ne perderà ancora, accentuando quella fuga da Internet già registrata ieri. Le vittime principali del dietrofront tecnologico sono state Dell (-4,26% a quota 47,81 dollari), Intel (-3,59% a quota 80,62 dollari), Hewlett-Packard (-3,07% a quota 104,56 dollari) e Apple (-3,49% a quota 100,37 dollari).

Come Milano, neanche il resto d'Europa, per la verità, riesce a contrastare lo «sgonfiamento» di inizio anno. Le capitali finanziarie del vecchio continente, comunque, registrano perdite più contenute di quella italiana: Francoforte -0,43, Parigi -0,54, Londra -1,36. Soltanto Zurigo, proprio quella che era stata soprannominata la «Cenerentola» del '99, riesce a chiudere in controtendenza a +1,38%.

Nel «recinto» di casa nostra, mentre si spegne l'euforia per i tecnologici, riprendono slancio i più «classici» e tradizionali titoli bancari, assicurativi e industriali. Quindi, bene Fiat, Bnl, Eni, Enel, Benetton, Male Tiscali (-5,6%), Telecom (-5,8), Tim (-6) e Olivetti (-5,7). Insomma, gli investitori lasciano al loro destino le volatili matricole, abbandonano telefonici e tecnologici, e puntano sulla sicurezza delle Blue Chip, le cosiddette «sempreverdi». Il mercato premia Fiat (+1,5) anche sulle voci di un'alleanza con DaimlerChrysler, e mette sotto i riflettori i titoli del Consorzio Blu, con Autostrade a +4,65 e Bnl a +4,73, dopo che l'Ue ha dato il via libera alla joint-venture con British Telecom. Ma non si salva Mediast (-4,09) dal giro di boa del 2000. Chi vende telefonici poi, sembra dirigere la propria domanda su Enel (+2,87%), ma a 3,941 euro è sempre abbondantemente sotto

IL TRADING ON LINE

Archivio Composizione Azioni Vista Fax

Banca	Costo on-line
Ambroveneto	3-7 per mille
Banca del Salento	1,5-3 per mille
Popolare Milano	2 per mille
Popolare Novara	1,95 per mille
Popolare Verona	2,75-3,5 per mille
Banca Sella	1,95 per mille
Banco di Sicilia	1,95 per mille
Carifirenze	2,75 per mille
Cariplo	2,75 per mille

I consigli per chi vuole operare

- Rivolgersi ad intermediari consolidati e conosciuti, evitando quelli poco noti
- Ottenere tutte le informazioni inerenti i costi del servizio
- Essere in possesso di una adeguata conoscenza delle procedure on line, per non avere incertezze
- Avere una buona conoscenza dei meccanismi di borsa e delle caratteristiche del servizio
- Operare in ambiente tranquillo per evitare errori di digitazione
- In caso di problemi, contattare gli esperti delle associazioni dei consumatori

P&G Infograph

il prezzo di collocamento) ed Eni (+1,78%).

Più che per gli investitori, il bilancio positivo a fine giornata è per i call-center delle banche. In generale gli istituti hanno registrato un gran lavoro con volumi di transazioni sostenute per tutta la giornata, nettamente superiori a quelli registrati nella precedente festività dell'Immacolata. I «centralini» del gruppo Intesa (il più grande d'Italia) hanno raccolto circa 40mila richieste, mentre Te-

lebanca Bnl ha registrato oltre 12mila chiamate evase. Unicredit ha chiuso la giornata con quasi il doppio delle operazioni svolte nella media della settimana. In piena attività anche «Lineativa» della Popolare di Bergamo-credito varesino. L'Istituto ha inoltre garantito la funzionalità di 22 borsini. Il risultato finale dell'Epifania è stato di circa 2.000 ordini, contro gli 850 dell'Immacolata. Il servizio di banca telefonica è stato attivo dalle 8 alle 17,30.

IL CASO

A picco le Borse asiatiche
È di nuovo crisi per le Tigri?

ROMA Se l'Europa paga pegno a piccoli colpi dopo i guadagni vorticosi sull'hi-tech di fine anno, l'Asia dal canto suo continua a collezionare veri e propri tonfi. Ieri le perdite di Hong Kong hanno raggiunto a fine giornata il 4,4%, che va a sommarsi al -7% dell'altro ieri. La chiusura è stata comunque migliore di quanto si potesse immaginare meno di un'ora prima del termine delle contrattazioni, quando l'indice era arrivato a perdere oltre il 6%, scendendo sotto quota 15.000. Anche Bangkok registra perdite consistenti, con un -4,8%.

A Tokio il clima è un po' più sereno, ma la quota lasciata sul tappeto (-2,02%) resta più alta di quella europea. Il Nikkei è stato trascinato al ribasso dopo le dichiarazioni del presidente della Sony, che ha messo in guardia gli investitori dalla sopravvalutazione del titolo della società. «In considerazione del nostro livello di utili - ha detto - il prezzo corretto sarebbe di 20 yen. Oltre tale quota si può parlare di bolla». Insomma, tornate con i piedi sull'economia reale, manda a dire al mercato il numero uno del colosso elettronico. Inutile dire che il prezzo Sony è crollato, perdendo il 7,22%, a 25,7 yen, al di sopra del «prezzo giusto» indicato dal presidente, ma sotto i 30 yen a cui era arrivato martedì scorso.

Gli analisti, dal canto loro, concordano sulla valutazione

fatta dal presidente, ma non nascondono lo stupore per quelle dichiarazioni tanto inusuali. «È sorprendente che un presidente parli in questo modo sui titoli della sua società - dice un investitore - Questo potrebbe avere conseguenze nefaste sul resto del comparto dell'alta tecnologia». Anche nel Far East, infatti, l'effetto Nasdaq si fa sentire, con la conseguente fuga dai titoli tecnologici. «Si tratta di mere correzioni al rally dello scorso anno», affermano gli analisti di Tokio, assicurando che tra qualche giorno, al massimo un mese, «il toro tornerà a scapitare sui mercati».

Nessuno si aspetta, dunque, un effetto domino. All'orizzonte non sembra esserci una nuova disastrosa crisi delle tigri asiatiche, come quella che ha messo in ginocchio l'economia mondiale. La Banca centrale giapponese, dal canto suo, ha cercato di porre rimedio a eventuali fughe di capitale riducendo il costo della valuta, proprio per permettere più investimenti sui mercati borsistici. E cercare di riacquistare la fiducia dei mercati. La situazione, dicono gli analisti, non è affatto drammatica. Ma resta comunque una grande incertezza. E una grande paura di un crollo verticale che potrebbe sconvolgere, ancora una volta, i mercati internazionali.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ultimo re, un vero specialista del genere, ha un nome e un cognome da cartoon, Tokyo Joe, e il suo sito si chiama con il suo nome, tokyojoe.com. Nome vero Yun Soo Oh Park, coreano del sud, arte principale comprare titoli di una società sconosciuta, far puntare migliaia di clienti via Internet su quello stesso titolo per farlo lievitare, vendere il proprio malloppo senza avvisare facendo perdere un sacco di soldi al popolo credulone.

A duecento dollari al mese per ogni accesso al sito e per e-mail regolarmente inviate con i consigli per gli acquisti, fa una bella somma, un milione di dollari solo nell'ultimo anno. Più il resto, il guadagno realizzato vendendo i titoli che non è proprio una semplice cresta sulla spesa. E il tramonto dell'insider trading vecchia maniera, là dove il depositario di segreti di società utilizzava le informazioni per comprare o vendere alla faccia del pubblico inconsapevole, ed è la nuova alba per una manovra truffaldina delle più classiche trasferita di colpo nel cyberspazio.

Dopo una lunga indagine, la corte distrettuale di Chicago ha ricostruito la pista di Tokyo Joe: negli ultimi due anni ha raccomandato

PRESO TOKYO JOE IL TELETRUFFATORE

quattromila clienti di investire su titoli invitandoli a tenerli per diversi giorni o fino a quando il loro valore non avesse raggiunto certe quote. Come gli investitori correvano a comprare - sempre via Internet - il prezzo saliva, a quel punto Tokyo Joe vendeva realizzando l'affare e lasciando praticamente a bocca asciutta tutti. Non contento, questo esperto di burritos messicani che cominciò la sua carriera americana gestendo una catena di ristoranti a Manhattan, accettava ricchi regali dalle stesse società che poi promuoveva dal sito Internet. La DCGR International Holdings, importante produttore di sigari e proprietario di un ristorante Italian Style in Florida, gli dette centomila azioni in cambio della sponsorizzazione presso gli investitori collegati al sito. Time Magazine lo descrive come «il leader della nuova generazione di maestri del mercato online capaci di far muovere le azioni con guadagni da capogiro» e adesso lo depennerà silenziosamente dalle sue didascalie.

Mentre in tribunale si prepara la battaglia a suon di citazioni del primo emendamento, perché la libertà

di espressione non può essere bandita via Internet, le autorità del mercato borsistico riconoscono che l'arsenale antifrude nel cyberspazio non funziona o arriva maledettamente in ritardo. «Quanto accade su Internet è visibile», ha dichiarato ottimista uno dei direttori della Sec (organismo di controllo della Borsa americana) Richard Walker. Ma il gioco dello scalpo è così veloce che bisognerebbe controllare 24 ore su 24 un numero inimmaginabile di siti per stare tranquilli. Un lavoro impossibile.

A metà dicembre, mentre a Wall Street si galoppava per accumulare investimenti entro la fine dell'anno e dribblare il fisco, il procuratore di Los Angeles e la Sec hanno scoperto un'altra pentola nella quale si cuoceva da tempo immemorabile una frode non molto diversa. Arash Aziz-Golshani e Hootan Melamed, neolaureati, inondavano la rete di finti messaggi per pompare il prezzo di una ignota società in bancarotta. In novembre, nel giro di due giorni, il titolo saliva da 13 cents a più di 15 dollari facendo guadagnare ai truffatori 364mila dollari in un colpo solo. Arash e Hootan non lavora-

vano a casa. Con un amico si recavano alla biblioteca biomedica della University of California a Los Angeles, aprivano il computer e utilizzavano cinquanta identità diverse inviavano cinquecento messaggi a tre siti finanziari bollenti promuovendo azioni della Nei Webworld di Dallas. Un giochino da ragazzi. Ogni titolo è buono per i trucchetti, ma quelli da evitare sono ovviamente i più noti, le blue chip, i titoli di

Jeff Bezos di Amazon.com, di Bill Gates e via via delle star del firmamento borsistico. I pirati di Internet viaggiano nei meandri, prendono di punta nomi sconosciuti che non hanno mai avuto l'onore della stampa specializzata e mai saranno padroni del mercato. E il mondo dei «penny stocks», titoli a buon mercato altamente rischiosi che possono essere facilmente manipolati a spese di quei cretini che si fidano da tutto

ciò che passa per la Rete. Non è un mondo elegante, qui non battono le luci della Cnn, le truffe prendono corpo in qualche appartamento di grande città, nell'ufficio di un ristorante tex-mex o di una palestra del New Jersey. Di «penny stocks» sono golosi piccoli truffatori come i criminali più scafati e organizzati. «Sembra di essere tornati ai tempi di Al Capone», ha dichiarato recentemente l'ex direttore dei controlli del Dipartimento del Tesoro Martin Pollner.

L'atmosfera è cambiata quando si è scoperto che il business dei «penny stocks» è stato invaso dal crimine organizzato principalmente russo e di matrice est-europea, che ha stabilito i suoi punti di attacco a New York e in Florida. E il momento delle minacce, delle botte e pure degli omicidi. Altro che crimini in colletto bianco. In ottobre sono stati uccisi con un colpo di pistola alla testa due principi dei «penny stocks» proprietari di un famoso sito Web, stockinvestor.com nel New Jersey. Si batte la pista della C3D Company, che uno dei due, Maier Lehman, stava aiutando a sostenere in Borsa. Lehman era una vecchia conoscon-

za della Sec, da quando nel 1998 venne preso con le mani nel sacco con l'accusa di aver manipolato il titolo Electro Optical System. Tanto per evitare altri guai, pagò una multa di 630mila dollari.

Si è scoperto che Wall Street non è più un territorio off limits per le pallole ed è stato un choc. Il procuratore federale di Manhattan ha messo al lavoro una squadra di esperti e così si è arrivati alla conclusione che la violenza tra le persone coinvolte e accusate di frode è in aumento. Un «promoter» di azioni è stato accusato di aver minacciato con il coltello la famiglia del presidente di una società quotata ad alto rischio. Un altro ha tentato di assoldare un emarginato affinché spezzasse le gambe a un dipendente che lo voleva accusare di frode. Pure la mafia e la famiglia DeCavalcante, piuttosto nota alle cronache criminali americane, sono state tirate in ballo per aver minacciato broker «poco cooperativi». Ai membri della famiglia Gambino, altra Superfamiglia del crimine organizzato è andata diversamente: loro sono stati abilmente truffati da un finanziere pakistano vero specialista di «penny stocks» che è scappato dopo aver fregato milioni di dollari. A Wall Street non sempre si vince.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



◆ *Ieri mattina tale era la situazione di stallo e la diversità di posizioni che i colloqui tra le due delegazioni non sono neanche cominciati*

Tra Israele e Siria negoziato in crisi E accorre Clinton

La trattativa bloccata sul ritiro dal Golan Intricati i nodi dei confini e della sicurezza

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Clinton ha dovuto nuovamente precipitarsi a Shepherdstown per sbloccare il negoziato israelo-siriano in crisi. Nella quarta giornata dei colloqui, erano tornati da capo allo stesso punto morto di prima che iniziassero: affrontare prima il nodo più grosso, il ritiro israeliano dal Golan, o le altre questioni ad esso legate, sicurezza, normalizzazione, risorse idriche.

«Non possono tornare a Damasco e dire ad Assad che hanno lasciato in sospeso la questione territoriale e hanno affrontato invece le questioni della sicurezza. Per questo Faruk al-Shara non può accettare che ci siano progressi su uno dei tavoli a spese dell'altro», ha spiegato una fonte vicina alle delegazioni siriana. «Barak era pronto ad esporre in dettaglio venerdì alla controparte siriana le sue idee sul futuro dei confini. Ma ha deciso di non farlo finché non ci sia un progresso sugli altri temi. E su questi i siriani non hanno ancora tirato fuori la loro mercanzia», ha replicato una fonte vicina alla delegazione israeliana. Han dovuto chiamare Clinton per evitare la rottura.

Un'analoga impasse aveva paralizzato il negoziato prima ancora che iniziasse. I buoni uffici dei mediatori americani avevano aggravato l'ostacolo proponendo che si discutesse, contestualmente, in tutti i quattro tavoli in cui si articola la trattativa. Avevano cominciato a riunirsi formalmente, per tutto mercoledì, solo due dei gruppi, quello sulla sicurezza e quello sulla normalizzazione. Non

quello sui confini. Poi, in attesa di Clinton, si era nuovamente bloccato tutto. «Non abbiamo chiesto che si riunissero le commissioni perché riteniamo che sia più utile continuare a lavorare informalmente, in contatto con noi», aveva spiegato il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Rubin. Mentre Madeleine Albright, pur evitando di menzionare il rischio di rottura, aveva giustificato l'urgente richiamo di Clinton da Washington con la necessità di spingere Israele e Siria a «rimboccarsi le maniche». A questo fine, getteremo sul tavolo «nuove idee», hanno detto.

Una «nuova idea» è venuta intanto da una personalità molto autorevole, ma esterna all'amministrazione Clinton. In un intervento sul «New York Times», l'ex consigliere per la sicurezza di Bush, Brent Scowcroft, propone l'intermissione di una consistente, «non solo simbolica», forza militare americana tra Siria ed Israele sulle alture del Golan. A condizione ovviamente che sia Damasco che Gerusalemme la richiedano e siano d'accordo.

E' opinione comune di tutti gli esperti di cose strategiche, compresi quelli israeliani, che l'altipiano che domina il Mare di Galilea, fino a Tiberiade sull'altra sponda, e i kibbutz israeliani al confine con il Libano, non abbia più l'importanza militare cruciale che aveva all'epoca del

le tre guerre tra Siria ed Israele. Complessivamente il vantaggio strategico di Israele sulla Siria, che dal 1993 non ha più avuto forniture significative di armamenti dalla Russia, è di gran lunga superiore a quello di 25 anni fa. Il progresso nelle sorveglianze elettroniche, nei sistemi anti-missile, nell'aviazione, ha reso obsoleto il vantaggio di poter sparare dall'alto delle colline. I missili Tomahawk, gli elicotteri Apache e Black Hawk, i velivoli di nuova generazione per la sorveglianza elettronica, la nuova tecnologia per la difesa anti-missile al laser che Israele chiede agli Stati Uniti dovrebbero più che compensare, dal punto di vista militare, la rinuncia al «cuscinetto» territoriale. Ma c'è ancora una distanza tra quello che pretende la Siria, il ritorno puro e semplice ai confini pre-'67, e la linea di confine che Israele sembra disposta ad accettare, leggermente più a Est e ridosso di Kiryat Shemona e con il mantenimento di una parte almeno della sponda orientale del lago di Tiberiade.

Da Gerusalemme, il ministro Haim Ramon, che dice di aver parlato al telefono con Barak sequestrato in Virginia, insiste che «non solo i soldati siriani non bagneranno i piedi nel mare di Galilea, ma non dovranno calpestare nemmeno le alture del Golan (cioè dovrebbe restare smilitarizzato anche dopo che gli venga restituito). Il giornale governativo siriano «Al-Thawra» insiste invece da Damasco che «la Siria non rinuncerà nemmeno ad un pezzetto di territorio», «pure essendo pronta a ottemperare ad tutti gli altri requisiti della pace».



Una giovane studentessa in una scuola di Damasco segue, dalle pagine di un quotidiano, gli sviluppi del vertice sul Golan

Hariri/
Reuters

«Impiccare Ocalan non ci aiuta» Ecevit chiede ai partner di governo di prendere tempo

GABRIEL BERTINETTO

Ankara vicina ad una svolta sul caso Ocalan. Per la seconda volta in pochi giorni, ed al massimo livello, nella persona del premier Bülent Ecevit, la Turchia ammette che sarebbe uno sbaglio eseguire la condanna a morte emessa in giugno da un tribunale speciale contro il leader curdo, e ribadita recentemente in appello. L'altro giorno Ecevit disse che l'eventuale impiccagione di Apo comprometterebbe i ritrovati buoni rapporti con l'Europa. Ieri ha aggiunto che farebbe riesplodere la protesta curda che negli ultimi mesi si era placata. Ankara non si spinge a dire che giustiziare Ocalan sarebbe ingiusto. Afferma semplicemente che non conviene. Né siamo ancora di fronte all'annuncio esplicito che Apo non salirà sul patibolo. Masiva in quella direzione.

Sino a poche settimane fa c'erano state mezze parole e vaghi riferimenti, seppure sempre più frequenti, da parte di esponenti governativi o di personalità del mondo politico e culturale. Ora Ecevit sembra deciso ad affrontare il toro per le corna, affermando senza ambiguità che impiccare Ocalan sarebbe controproducente. Da due punti di vista dunque: scatenerebbe un'ondata di violenze da parte dei militanti curdi ed allontanerebbe la Turchia dall'Eu-



Abdullah Ocalan durante il processo

Anatolian/Reuters-Ansa

ropa, proprio ora che la candidatura di Ankara ad entrare nella Ue è stata formalizzata. «La questione ha dichiarato ieri il primo ministro in un'intervista televisiva non è Ocalan, bensì quali benefici o perdite la messa a morte arrecerebbe. Da quando Ocalan fu arrestato, e senza bisogno di metterlo a morte, il terrorismo separatista è fortemente diminuito, è calato sin quasi a zero. Non aspettiamoci che la Turchia compia dei passi che ci riporterebbero in un'umida confusione».

La riflessione di Ecevit è rivolta

all'opinione pubblica del suo paese, molto sensibile alle suggestioni ultranazionaliste, ma ha come destinatario privilegiato lo scomodo alleato di governo che le circostanze politiche ed elettorali gli hanno imposto: l'estrema destra dello Mhp, alias Lupi grigi. Questi sono i più ferventi fautori della messa a morte di Ocalan. Ultimamente si erano persino detti disponibili a esaminare in futuro un'eventuale abolizione della pena capitale, non prima però di averla applicata nei confronti del capo del Pkk. Dei tre partiti di go-

verno, quello di Ecevit (Sinistra democratica) e la Madrepatria sono orientati ad accogliere intanto la richiesta, avanzata dalla Corte europea per i diritti umani, di una sospensione dell'esecuzione. L'Mhp si dice a sua volta disponibile, ma è una disponibilità puramente verbale, dato che si accompagna alla riconferma che, dopo la sospensione, Apo dovrà comunque essere giustiziato.

Le importanti aperture di Ecevit danno ragione a chi aveva scommesso, in Turchia ed in Europa, sul fattore tempo come elemento essenziale per risolvere in maniera equa o per lo meno sensata la vicenda Ocalan. Placatosi il fuoco delle polemiche e delle reciproche accuse tra Ankara e l'Europa, a poco a poco si è instaurato un clima più sereno che sta dando frutti importanti. A questi sviluppi ha fortemente contribuito la maturità dimostrata dalle organizzazioni militanti curde, che hanno aderito agli inviti alla pace ripetutamente rivolti da Ocalan stesso. Il grosso dei guerriglieri ha accettato di trasferirsi in territorio iracheno e continuare la tregua. Nell'Anatolia sudorientale, il Kurdistan turco, l'associazione che da anni riunisce sindacati e movimenti per i diritti umani ha significativamente aggiunto la parola «pace» al proprio nominativo. Ora si avvera applicata nei confronti del capo della Pkk. Dei tre partiti di go-

La Nato modificò il video della strage del treno Durante la guerra del Kosovo per giustificare l'«errore» di Gredelicka fu velocizzato il filmato

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La ricostruzione offerta dalla Nato all'opinione pubblica sul bombardamento «per errore» di un treno pieno di passeggeri durante la campagna aerea contro la Jugoslavia è falsa. I videonastri resi pubblici dopo l'incidente (e ancora disponibili in un sito Internet) non corrispondono a quanto realmente accadde il 12 aprile scorso sul ponte ferroviario di Gredelicka, in Serbia, dove due missili, sparati in momenti successivi, causarono la morte di almeno 14 passeggeri del treno Salonicko-Belgrado. Lo ha rivelato, ieri, il quotidiano tedesco «Frankfurter Rundschau» in un lungo reportage in cui si fa notare, tra i tanti particolari strani della versione ufficiale dell'alleanza, che le immagini-video sono state accelerate con un computer di almeno tre volte rispetto all'originale, il che pare fatto intenzionalmente per accreditare la ricostruzione, fornita a suo tempo dalla Nato, secondo la quale il convoglio era apparso «improvvisamente» sull'obiettivo rendendo impossibile ogni tentativo di evitarlo.

Non è vero. Chi ha fatto partire il missile ha avuto a disposizione quasi sette secondi per valutare la situazione: un tempo più che sufficiente per prendere la decisione di non colpire il treno. A meno che l'intenzione non fosse proprio quella: un'ipotesi gravissima, ma alla luce di quel che sta emergendo tutt'altro che da escludere. Allo Shape, il quartier generale militare dell'alleanza a Mons, ammettono che il video presenta immagini «più veloci» di quanto dovrebbero,

ma attribuiscono la circostanza a «problemi tecnici» che si sarebbero manifestati durante la trasposizione del video dal sistema elettronico usato sull'aereo a quello usato per trasmettere le immagini nella sala-briefing della Nato. Una spiegazione che lascia molti dubbi, visto che in moltissime altre occasioni le medesime procedure non hanno prodotto lo stesso inconveniente.

Ma c'è di più. A gettare dubbi inquietanti sulla versione fornita allora dalla Nato, ci sono anche alcune inconcepibili «imprecisioni» nella ricostruzione che, durante il quotidiano briefing a Bruxelles al quale volle partecipare personalmente, venne a dare, il giorno dopo il bombardamento del treno, il comandante supremo delle forze alleate, il generale americano Wesley Clark. Questi sostenne, infatti, che «il pilota» non aveva potuto evitare di sparare il primo missile contro il convoglio «comparso all'improvviso» giacché avrebbe dovuto prendere la decisione «in meno di un secondo» dopo che «un movimento veloce come un flash (quello del treno) era apparso sul

suo schermo». Questa versione dei fatti contiene due «errori» che è assai difficile pensare che il capo supremo militare della Nato abbia compiuto inavvertitamente. Il primo riguarda l'equipaggio dell'aereo da cui partirono i missili. Si trattava di un «F-15 Star Eagle», una caccia bombardiere in cui, oltre al pilota, è imbarcato un «Weapons System Operator» (WOS) ovvero un ufficiale che ha l'esclusivo compito di far funzionare i sistemi d'arma. Non fu «il pilota», dunque, comprensibilmente occupato anche nel compito di governare il velivolo, a «non avere il tempo» di bloccare la partenza del primo missile appena scorto il treno. Fu il WOS, il quale non aveva altro da fare che controllare l'obiettivo e premere il bottone. E di tempo, come abbiamo accennato sopra, ne aveva in abbondanza. Anche a considerare l'atto assolutamente non scontato che Clark fosse in buona fede quando preleva per buoni i tempi apparenti che risultano dal video, e secondo i quali il treno avrebbe viaggiato alla velocità fantasmagorica per le condizioni delle ferrovie serbe di 300 chilometri l'ora, la sua affermazione secondo la quale il tempo a disposizione era stato «meno di un secondo» era del tutto inesatta: in quel caso, infatti, il WOS avrebbe avuto a disposizione per valutare la situazione 2,3 secondi. Che diventano ben 6,9 tenendo conto

del tempo reale con cui si svolsero gli avvenimenti, di almeno tre volte superiore a quello apparente del video. Ognuno può fare la prova, contando da uno a sette, per giudicare se quasi sette secondi non siano un lasso di tempo più che sufficiente per chiunque, e tanto più per un militare addestrato e in buona forma fisica, a verificare l'esistenza di una circostanza imprevista e rinunciare a premere un bottone che comporterà la morte di molti civili.

Ce n'è abbastanza, insomma, per dar alimento al sospetto che il treno fu colpito intenzionalmente, magari per aggravare gli effetti distruttivi del bombardamento. Tanto più che, come lo stesso generale Clark ammise la mattina del 13 aprile illustrando ai giornalisti «l'incidente che addolora moltissimo tutti noi», l'F-15 dopo aver fatto partire il primo missile fece dietro-front e, sorvolando di nuovo il ponte, colpì il treno con un secondo ordigno. Anzi, per la precisione, centrò un vagone che non era stato danneggiato dalla prima esplosione e sul quale, a quanto pare, si verificò il maggior numero di morti.

Perché questa insistenza se, a quel punto, l'equipaggio dell'aereo, anche a dar per buone tutte le «imprecisioni» di Clark e i falsi dei video, non poteva certo non essersi reso conto che sul ponte c'era un treno pieno di viaggiatori? Sen-

tiamo la risposta che a questa domanda dette, quella mattina, lo stesso generale americano. «La missione era di metter fuori uso il ponte. Lui (il «pilota») si è reso conto che ciò che aveva colpito non era il ponte ma era il treno... Poiché riteneva di dover portare a termine la missione, il pilota virò e puntò sull'altra estremità del ponte, quella da dove il treno era arrivato. Ma quando la bomba venne sganciata, la zona era coperta da fumo e nebbia e all'ultimo secondo, per una maledetta coincidenza, il treno era scivolato in avanti rispetto al punto in cui era stato colpito e delle sue parti si erano mosse sopra il ponte. Cosicché, colpendo l'altro capo del ponte, lui (il «pilota») causò un ulteriore danno (additional damage) al treno». A parte l'intollerabile ipocrisia del termine «danno» parlando di civili uccisi e le incongruenze di questa ricostruzione (che il treno era «scivolato in avanti» perché un vagone venne colpito al capo del ponte dal quale «era venuto»), si noterà che Clark usa sempre la terza persona singolare e parla solo del pilota, mentre, come si è detto, non poteva non sapere che su quell'aereo c'era anche un ufficiale addetto al sistema d'arma. Un tentativo di gettare polvere negli occhi dei giornalisti? Non sarebbe stato né il primo né l'ultimo, nei giorni della campagna di bombardamenti sulla Jugoslavia.

IL PUNTO

La battaglia della verità

Aspettiamo di vedere le risposte che arriveranno, se arriveranno, alle pesantissime accuse mosse alla Nato dalla «Frankfurter Rundschau». Ieri pomeriggio al quartier generale militare dell'alleanza non sapevano ancora se ci sarebbe stata o no una reazione ufficiale. Le uniche spiegazioni fornite a chi le chiedeva sono, per ora, che anche allo Shape si sono accorti che i videonastri sull'incidente del ponte di Gredelicka sono «più veloci di quanto dovrebbero», ma non c'è mai stata alcuna intenzione - dicono - di alterare la realtà dei fatti.

Ammettiamo che sia così. Allora però la Nato deve precisare quando i suoi responsabili si sono accorti del «problema tecnico» e perché non abbiano provveduto subito a denunciarlo. Chi ammette una circostanza solo dopo che altri l'hanno scoperta si rende, quanto meno, sospetto.

Ma proprio questo è il punto. In più occasioni, durante e anche dopo la guerra per il Kosovo, i rapporti della Nato con i media e l'opinione pubblica hanno dato addito al sospetto che a Bruxelles riferendo su quanto accadeva nei cieli e sulla terra della Jugoslavia ci si comportasse con una certa disinvoltura. Vogliamo ricordare qualche episodio? Il portavoce del segretario generale, in maggio, sostenne che il governo italiano era stato informato dello sgancia-

mento nell'Adriatico di bombe a frammentazione quando, come ammise più tardi lui stesso, non era vero. A lungo i militari sostennero di non usare proiettili a uranio impoverito che, invece, venivano utilizzati correttamente. Sul bombardamento di una colonna di profughi nei pressi di Djakovica si dette, in un primo tempo, una versione talmente incredibile da esporre al ridicolo il portavoce militare che era stato inviato a propararla ai giornalisti. Si potrebbe continuare a lungo, passando per i due episodi più oscuri di tutta la campagna militare: il bombardamento della tv serba, in cui furono intenzionalmente uccisi dei civili, e quello «per errore» (se davvero fu per errore, cosa di cui come si sa molti dubitano) dell'ambasciata cinese a Belgrado.

Si sa: quando si è in guerra è facile, forse inevitabile, farsi prendere la mano dalla propaganda e usare le notizie come se facessero parte, anch'esse, degli arsenali a disposizione per le proprie campagne. Ma non sono proprio i dirigenti della Nato che ci hanno detto che quella nel Kosovo non era una guerra come le altre? Che anzi non era proprio una guerra ma un intervento umanitario condotto in nome della democrazia, della giustizia e dei diritti umani fondamentali? Ci sono in giro per il mondo molti dubbi sul fatto che quell'intervento, senza un mandato dell'Onu fosse lecito, e, comunque, congruo con gli scopi che ufficialmente si proponeva. Ma ora non si discute di questo. Al di là di tutte le polemiche, la Nato ha un obbligo con se stessa prima ancora con l'opinione pubblica: quello della coerenza. Se è intervenuta per il Kosovo in nome della democrazia e dei diritti umani non può pretendere di raccontarci bugie come Milosevic. Se i suoi militari hanno sbagliato deve ammetterlo, se hanno commesso dei crimini deve consentire che vengano giudicati. E intanto cominciarci a dire la verità su quanto è accaduto il 12 aprile sul ponte di Gredelicka, Serbia.

P. So.



◆ **In Europa crescita più bassa del dopoguerra**
Nel 1999 si è arrivati allo 0,7 per mille
compensato solo da un saldo migratorio dell'1,9

Natalità sotto zero Italia ultima nella Ue «Salva per gli immigrati»

Rapporto Eurostat: diminuisce la popolazione In grave difficoltà anche Svezia e Germania

BRUXELLES L'Unione Europea chiude il millennio con la crescita demografica più bassa di tutto il dopoguerra: 0,7 per mille, compensato tuttavia da un saldo migratorio dell'1,9 per mille. Secondo i dati pubblicati da Eurostat, e relativi alla fine del 1999, l'Italia risulta al penultimo posto, con un saldo negativo dello 0,8 per mille, insieme ad altri due Paesi, la Germania (-0,9) e la Svezia (-0,7). È dunque sempre più l'immigrazione il motore della debole crescita in Europa: il saldo migratorio netto nei quindici paesi dell'Ue è ammontato a 717 mila persone, ovvero i tre quarti dell'aumento totale degli abitanti dell'Unione (983 mila, +0,26%), che hanno raggiunto quota 376,4 milioni all'inizio del 2000. Lo scorso anno, infatti, le nascite (poco meno di 4 milioni) hanno superato le morti di sole 266 mila

unità.

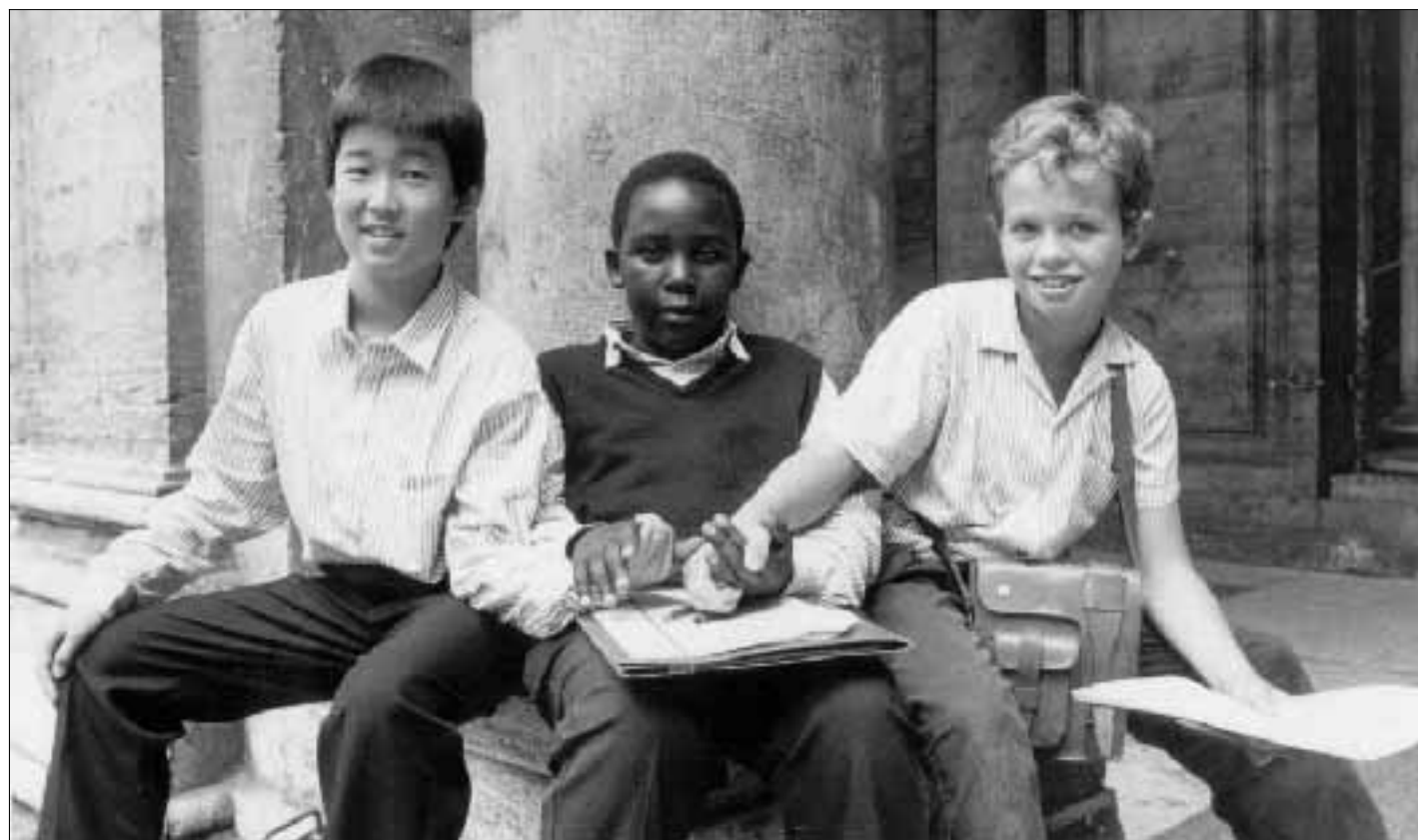
Il fenomeno è particolarmente evidente in tre paesi - Italia, Germania e Svezia - le cui dinamiche demografiche naturali sono ormai chiaramente negative: in sostanza, senza l'apporto degli immigrati, le rispettive popolazioni sarebbero diminuite. In Italia, nel 1999, i decessi (570 mila) hanno sopravanzato le nascite (526 mila) di circa 44 mila unità, ma il saldo fra immigrati ed emigrati è stato di 130 mila persone. Il risultato è un aumento netto di oltre 86 mila abitanti, per una popolazione che sfiora i 57,7 milioni (al quarto posto dell'Unione dietro Germania, Inghilterra e Francia). Il 70% del flusso migratorio netto nell'Ue è assorbito da Italia, Germania e Regno Unito.

L'effetto immigrazione si riflette anche nell'impennata

delle domande di asilo nei paesi membri: nel 1999, secondo Eurostat, sono state 350 mila, con un aumento del 20% rispetto al 1998.

A fare la parte del leone è ancora una volta la Germania (101 mila), seguita a distanza dal Regno Unito (68 mila) e dai Paesi Bassi (45 mila). Se gli ingressi dalle frontiere dell'Ue crescono a ritmi vivaci, in Europa si nasce sempre meno (-0,5% nel 1999 nel confronto con il 1998): a metà degli anni Sessanta, venivano alla luce ogni anno oltre 6 milioni di bambini, 2 in più rispetto agli attuali livelli.

**STRANIERI
IN EUROPA**
Coprono i tre quarti dell'aumento delle nascite nei paesi dell'Unione



Augusto Casasoli

L'Italia è il paese meno prolifico: l'anno scorso, solo 9,1 nascite ogni 1000 abitanti contro una media Ue di 10,6. Il record spetta all'Irlanda (14,3) seguita da Lussemburgo (13), Francia ed Olanda (12,6). Invariati sono invece i tassi di mortalità nonostante il progressivo invecchiamento della popolazione: i più alti si registrano in Danimarca (11,1 decessi ogni 1000 abitanti), Portogallo (10,9) e Regno Unito (10,8). L'Italia è in linea con la media europea (9,9). La frenata nella crescita demografica Ue è molto evidente negli ultimi decenni: il tetto dei 300 milioni di abitanti fu superato nel 1953. Furono necessari 10 anni per toccare quota 325 milioni, poi altri 13 per arrivare a 350. Solo 22 anni più tardi è stato tagliato il traguardo dei 375.

Il rapporto di Eurostat dà dunque ragione allo studio del-

l'Onu presentato pochi giorni fa, secondo il quale, per mantenere stabile la sua forza lavoro fino al 2025 compensando la scarsa natalità, l'Italia dovrebbe ammettere a partire dal 1995, una media di 300 mila nuovi immigrati l'anno. Secondo l'Onu l'attuale popolazione dell'Italia di 57 milioni sarà scesa a 41 per il 2050. La Germania, che nello stesso periodo scenderà da 83 a 73 milioni, dovrebbe accogliere mezzo milione di immigrati l'anno per salvaguardare le dimensioni della sua forza lavoro. Il discorso è estensibile in una certa misura ai maggiori Paesi europei, dove si fanno meno figli mentre l'età media continua a salire. Nel 2050 si prevede infatti che ci sarà un pensionato per ogni due persone in età da lavoro (oggi il rapporto è 1 a 5), con le intuibili conseguenze per i sistemi previdenziali.

Nasce handicappato Non lo riconoscono I genitori: «Non ce la facciamo»

SIRACUSA Si chiama Francesco, pesa tre chili e 900 grammi, è nato il 3 gennaio scorso ad Augusta ma i suoi genitori non sarebbero intenzionati a riconoscerlo. Il piccolo, che adesso è ricoverato nell'ospedale «Umberto I» di Siracusa, soffre di una malformazione congenita grave al cervello: ipogenesia dei lobi frontali. In pratica il bambino sarebbe destinato a una vita vegetativa, come ha confermato il primario del reparto di neonatologia Francesco Lombardo. Per questo motivo il padre, dopo avere lasciato in ospedale due borsoni con il corredo, avrebbe ribadito agli assistenti sociali l'intenzione, condivisa dalla moglie, di non registrarlo al suo nome. Del caso si è già interessato il tribunale dei minori di Catania, per avviare l'iter che porterà alla dichiarazione dello stato di adattività.

Sulla vicenda i medici e gli operatori sanitari dell'ospedale mantengono uno stretto riserbo, anche perché non escludono che i genitori possano recedere dalla loro decisione, come è avvenuto a Firenze con il bambino down prima rifiutato, poi tornato a casa. «Il bimbo - dice il primario - non corre pericolo di vita». I genitori di Francesco sarebbero una coppia non più giovanissima, con un altro figlio. La madre ha appreso della malformazione quando era al settimo mese di gravidanza. La diagnosi è stata poi confermata dopo la nascita dalla Tac.

I medici di Augusta, come quelli di Firenze, ritengono tuttavia che la vicenda non si possa ancora considerare chiusa. «Questi genitori - spiega la psicologa Cristina Lanzarone - vivono un trauma complesso: c'è il senso di colpa per aver messo al mondo un figlio che non risponde agli standard impo-

sti dalla società. Ritengono di non essere in grado di gestire i problemi che ne conseguono». «Chi può essere preparato - si chiede Rita Sgrò, assistente sociale - a tollerare questo tipo di diversità? Inoltre nel caso specifico siamo di fronte a genitori quarantenni. In casi come questi si ha diritto ad una vasta gamma di opzioni assistenziali». L'handicap del bambino rifiutato è grave: «È una patologia dovuta ad anomalia cromosomica che prevede - dice lo psichiatra Francesco Sannasardo - uno sviluppo ridotto della parte anteriore dell'emisfero cerebrale. Massa e peso risultano inferiori alla norma determinando un deficit delle capacità cognitive. La regione anteriore ha grande importanza nell'elaborazione dei fenomeni psichici, presiedendo alle capacità di attenzione, coordinazione ed attività reattiva».

«È triste per i genitori avere un bimbo così, ma bisogna accettarlo - sostiene l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito - . Un bambino ha il diritto di essere tenuto dai genitori, che lo devono crescere con amore infinito e pazienza». Ma ci sono altre implicazioni: «Soprattutto al Sud - ricorda il moralista Augusto Cavadi - un handicappato è visto ancora come una maledizione, bisogna tornare ad un concetto di paternità e maternità più ampio, avviare un processo di maturazione culturale nella società. Viviamo purtroppo un tempo in cui si programmano sesso, colore degli occhi, momento della nascita. Ma fare un figlio dovrebbe implicare un'accettazione incondizionata di qualsiasi evenienza, anche di un handicap. Quando arriva un bimbo non normale invece rivediamo il nostro concetto di padre e madre».

Baby-gang devasta la scuola: «Eravamo annoiati» Cagliari dopo Milano: quattordici ragazzini denunciati per atti vandalici

CAGLIARI Dopo Milano è Cagliari. «Eravamo annoiati e allora abbiamo cercato un modo per divertirci». Così hanno risposto i «boss» di una baby-gang composta da 14 ragazzini tra i 13 e i 15 anni, che per alcune settimane hanno devastato i locali di una scuola media del centro della città. Sette di loro sono stati denunciati per danneggiamento plurigravato e continuato al Tribunale dei minorenni. Per gli altri, quelli al di sotto dei 14 anni, è scattata la segnalazione alla Procura della Repubblica dei minori. L'episodio risale all'estate scorsa: il «branco» si era introdotto nell'edificio saltando la recinzione e forzando una delle porte. Risultato: muri imbrattati, sedie rovesciate, banchi sporcati e sanitari danneggiati. Sono stati gli stessi studenti della scuola media Mameli a

identificare i componenti della baby-gang. «Sono soddisfatto - ha affermato il prof. Laconi - che gli studenti abbiano avuto il coraggio di denunciare gli ex compagni. Questo vuol dire che hanno considerato la scuola come un bene proprio e che hanno ritenuto un dovere civico indicare chi aveva rovinato questo bene della comunità. Queste cose - ha aggiunto - purtroppo accadono quando i ragazzi vengono lasciati allo sbando, senza stimoli e interessi. Allora subentra la noia e, abbandonati a sé stessi, si lasciano andare a vandalismi per divertirsi».

Gli ex studenti non si sarebbero limitati a compiere atti vandalici, ma avrebbero biviato per alcune ore all'interno della scuola, lasciando tra l'altro resti di cibo e di bevande, soprattutto lattine e bottiglie di birra. Gli episodi hanno scon-

certato la cittadinanza in quanto la scuola media Mameli si trova, nella piazza Giovanni XXIII, in un quartiere bene della città, anche se nei pressi stazionano spesso spacciatori. Di fronte alla scuola, nella stessa grande piazza, c'è anche la chiesa di San Paolo e il suo oratorio, noto per l'attività ricreativa e sportiva, ora anche fuori dall'isola dopo che la squadra di pallavolo, che ha preso nome dal quartiere, ha conquistato lo scorso anno la promozione in A2.

«L'episodio è gravissimo - ha detto l'assessore alla Cultura del Comune di Cagliari, Gianni Filippini - e, purtroppo, non è isolato». «Deve far riflettere il fatto che questa volta si è verificato in una scuola al centro della città dove non sono presenti i mazzettieri delle zone più marginali».



Un agente presidia la scuola media «Mameli» di Cagliari M. Rosas/Ansa

Anziana uccisa a colpi d'ascia Forse il gesto di un balordo

BOLOGNA Una donna anziana, Tommasina Olina, 78 anni, vedova, è stata uccisa nel bolognese, in una casa colonica di Badolo di Sassuolo. Gli inquirenti non si sbilanciano, l'assassino potrebbe essere un balordo entrato per rubare, ma dicono «prematuro qualsiasi valutazione». Gli unici dati certi sono l'effettività dell'omicidio (la donna è stata colpita alla nuca con un colpo d'ascia) e la mancanza di un movente al di fuori del denaro, circa due milioni in contanti e qualche assegno che il figlio della vittima, Nicola Nanni, 37 anni, sostiene fossero custoditi in casa. È stato proprio il figlio, che viveva con Tommasina Olina, a scoprirne il cadavere, poco dopo le 23 di mercoledì sera, al rientro a casa dopo aver trascorso la serata presso la famiglia della ex compagna, dove ha guardato un film in Tv con il figlio undicenne.

Il corpo della donna, in camicia

da notte e vestaglia, era riverso nel sangue all'ingresso della casa a due piani. L'arma del delitto, un'ascia abitualmente appoggiata su un mobile vicino alla porta, era sparita. Il figlio, un coltivatore diretto, ha raccontato di essersi stupito nel vedere da lontano le luci accese poiché la madre di solito a quell'ora dormiva. Quando ha infilato la chiave nella toppa, ha trovato la porta accostata, ha visto la donna a terra nell'ingresso, ha pensato fosse stata colpita da infarto. Poi ha realizzato che era stata massacrata. Sul vecchio portone l'impronta di una scarpa, come se qualcuno avesse sferrato un colpo violento per aprire. Tommasina Olina era a letto, richiamata dal rumore e scesa al piano terra. Forse ha sorpreso qualcuno che rovistava in cucina, magari ha tentato di rifugiarsi al piano superiore, ma l'assassino l'ha colpita alle spalle, un solo fendente, mortale. Le in-

dagini, coordinate dal sostituto pm di Bologna Donatella Castore, sono condotte dai carabinieri della Compagnia di Borgo Panigale. Nanni, figlio unico, con precedenti per reati contro il patrimonio e per detenzione di armi, è stato sentito come testimone, ma a suo carico non sono stati emessi provvedimenti. All'uomo è stato chiesto conto del ritardo con cui ha avvertito i carabinieri, ma la sua versione dei fatti è stata confermata dai genitori della sua ex e dall'attuale compagno di lei. Secondo il medico legale l'ora dell'omicidio si colloca tra le 23 e mezzanotte, ma il freddo potrebbe farla spostare indietro. Nanni ha raccontato di aver telefonato agli ex suoceri e di aver atteso il loro arrivo (le due abitazioni distano una quindicina di minuti). Sarebbero stati loro ad avvertire 118 e 113, e la polizia di Bologna avrebbe poi allertato i carabinieri.

Cadavere nel bagagliaio È giallo a Torino

TORINO Quando il suo corpo carbonizzato è stato trovato nel bagagliaio dell'auto in fiamme, la notte scorsa, si era pensato perfino ad un delitto di mafia. Ma dal momento in cui la vittima è stata identificata, il mistero sulla sua morte si è fatto ancora più fitto. La vittima è infatti un giovane incensurato, apparentemente privo di problemi economici e senza cattive frequentazioni. Vincenzo Triggiani, 28 anni, torinese, lavorava in una impresa di pulizie e viveva in zona Mirafiori con la famiglia, genitori pensionati e una sorella, anche lei con un posto di un lavoro. Facendo le debite ricerche, i carabinieri hanno scoperto che nella sua vita ha avuto un unico contatto con le forze dell'ordine, qualche anno fa, quando denunciò lo smarrimento di un documento. Leri sera era uscito di casa tardi per andare in discoteca con alcuni amici, ma dal momento in cui ha salutato i familiari nessuno l'ha più visto vivo. Il suo corpo martoria-

to è stato trovato dai vigili del fuoco verso l'una, nel bagagliaio della sua automobile data alla fiamme, in una stradina di campagna appena fuori dai confini di Torino. Controllando e ricontrollando il cadavere i carabinieri hanno scoperto che sotto le bruciate si potevano scorgere i segni di profonde ferite alle teste, come se il ragazzo fosse stato picchiato violentemente con un bastone prima di essere rinchiuso nel bagagliaio. L'ipotesi più verosimile è così diventata quella di un'aggressione messa a segno mentre Vincenzo Triggiani si trovava in garage per prendere l'automobile. Impossibile al momento stabilire quanti siano stati gli assalitori, se abbiano seguito la vittima dalla soglia di casa fino alla rimessa, o se abbiano piuttosto atteso il giovane nelle vicinanze del garage. Pare però abbastanza sicuro che l'aggressione sia avvenuta a Torino, nei pressi di via Capuana, dove vive la famiglia.

Ricorre oggi l'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE FAVA
I familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Parma, 7 gennaio 2000

7/1/1997
Nel terzo anniversario della scomparsa di
ALDO TOZZETTI
la moglie Marisa e la famiglia lo ricordano con tenerezza, immutato affetto e tanto rimpianto.
Roma, 7 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865020
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





◆ **Aspro documento contro il provvedimento varato dal governo: smentito anche il giudizio più pacato del leader dei penalisti**

◆ **L'Unione delle Camere penali minaccia astensioni dalle udienze e annuncia una valanga di eccezioni d'incostituzionalità**

◆ **Il magistrato aveva accusato i legali di contribuire ad allungare i procedimenti e di condizionare chi deve fare le leggi**

Giusto processo, gli avvocati ci ripensano

«Ciampi blocchi il decreto». Attacco a Salvi (Anm) per l'articolo su l'Unità

ROMA «Il Presidente Ciampi non sottoscriveva un provvedimento palesemente incostituzionale e discriminante». I penalisti alzano il tiro contro il decreto del governo che da oggi regola il «giusto processo» applicando il principio costituzionale da poco varato e in attesa che il Parlamento esprima una normativa definitiva. Gli avvocati - che l'altro ieri avevano attenuato i toni per bocca del presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo, il quale aveva definito il decreto «un passo avanti» rispetto al testo originario - hanno approvato un documento in cui si alza il tono della contestazione, si minaccia l'astensione dalle udienze e quindi il blocco dei processi oltre a una raffica di eccezioni di incostituzionalità, e si investe della querelle il capo dello Stato. Una posizione che inasprisce il confronto e che attacca frontalmente il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Giovanni Salvi, che ieri sull'Unità aveva sollevato dubbi

sulle proteste degli avvocati. «Respingiamo i proclami dell'Anm - scrivono le camere penali - che, quasi a rivendicare una esclusività di potere di intervento e di pressione politica, si è espressa con toni assolutamente inaccettabili parlando di "minacce" o sollecitando, a mezzo di un editoriale apparso con grande evidenza sul quotidiano L'Unità, interventi del Parlamento per limitare la possibilità di espressione e manifestazione politica dell'avvocatura».

Dov'è il cuore della polemica? Con il decreto si dà attuazione al nuovo principio dell'articolo 111 della Costituzione: il diritto al contraddittorio e alla difesa, la possibilità di controinterrogare i teste

d'accusa, l'impossibilità di condannare in base a dichiarazioni rese da chi si sia sottratto volontariamente al controinterrogatorio della difesa. Due erano le possibilità estreme: applicare questo principio a tutti i processi in corso. Non applicare le regole ai processi già iniziati, ma solo a quelli futuri. Il governo ha scelto una terza strada: applicare le regole ai processi in cui non sia già iniziato il dibattimento, prevedendo per gli altri l'attuazione della efficacia probatoria delle dichiarazioni di chi si sia sottratto al confronto con la difesa. Questa strada di mezzo, scelta dopo accesi confronti tra governo e operatori della giustizia, non è però bastata ai penalisti: secondo loro «l'improvvisa iniziativa dell'esecutivo determina di fatto una sospensione a tempo indeterminato delle garanzie costituzionali approvate dal Parlamento e, in contrasto con la previsione normativa di cui all'articolo 2 della legge costituzionale, consente la celebrazione di processi senza l'applicazione dei nuovi principi introdotti dall'articolo 111 della Costituzione». Un giudizio che sconsiglia quello ben più soft del presidente dell'associazione.

La giunta dell'Unione, dunque, «valuta negativamente l'esclusione delle garanzie costituzionali per coloro che sono sottoposti ad un procedimento penale nella fase dibattimentale o in sede di impugnazione: tale esclusione, assolutamente irrazionale e ingiustificata - è scritto nel documento - determina un'obiettivo ulteriore irragionevole e ingiusta disparità di trattamento che non potrà non essere

evidenziata in tutte le sedi». Ma cosa diceva di così «inaccettabile» l'articolo di Giovanni Salvi sull'Unità? La magistratura, dice Salvi, non vuol tornare indietro. Ma «non ci si può limitare al risultato negativo della non utilizzabilità delle dichiarazioni rese nella in-

dagini preliminari. Occorre rendere effettivo il contraddittorio e quindi far sì che coloro che hanno reso dichiarazioni durante le indagini si presentino al giudice, rispondano e dicano la verità. Non ci si può accontentare di nulla di meno». Per ottenere ciò i tempi dei processi de-

vono essere ragionevoli: «è illusorio pensare che un processo accusatorio possa funzionare a cinque o sei anni dai fatti... Il progressivo prosciugamento dei contenuti del decreto è invece coinciso con le proteste delle Camere penali. Il sospetto che il legislatore delibere sotto la minaccia di una nuova serrata dell'avvocatura non dovrebbe neppure poter sorgere. E, invece, dalle esperienze recenti. Occorre che a questa situazione si ponga urgentemente rimedio. Le Camere penali rifiutano di sottoporsi al controllo del Garante, mentre governo e Parlamento sono inerti, nonostante il fermo monito della Corte costituzionale del 1997. Solo risolvendo definitivamente la questione dei limiti e delle modalità delle astensioni è possibile sradicare ogni sospetto e impedire per il futuro il ripetersi di lunghe agitazioni che hanno inciso sull'efficienza del sistema giudiziario, già gravemente minata».



Luca Cavagna



L'INTERVISTA

Buccico, presidente Consiglio forense: «Ma va evitato lo scontro aperto»

ROMA L'avvocato Emilio Nicola Buccico è il Presidente del Consiglio nazionale forense, per gli avvocati l'equivalente di quello che il Consiglio superiore della magistratura rappresenta per i giudici. Un'istituzione. Presa tra più fuochi: i ritardi e i pasticci di Governo e Parlamento sul «giusto processo», le posizioni della magistratura e quelle degli avvocati penalisti.

Presidente, le Camere penali minacciano sfracelli...

«Strano, ventiquattrore prima c'era stata la cauta attesa compromissoria del presidente Frigo...».

Ma le posizioni, si sa, sono mobili. E il cittadino comune rischia di non capire cosa vogliono gli avvocati che protestano proprio nel momento in cui partono norme che hanno come obiettivo un «giusto processo».

«Le posizioni dell'avvocatura associativa non sono sempre coincidenti con quelle dell'avvocatura istituzionale. Detto questo, io faccio una critica di fondo al Parlamento e all'esecutivo. Avevamo quarantacinque giorni perché la norma costituzionale potesse avere una norma attuativa. Questo non è stato fatto e, come al solito, ci siamo ridotti ad affrontare la commissione di ultimi i

giorni». Quindi lei è critico verso lo strumento adottato, il decreto a tempo, per interdetti.

«Certo, perché si poteva arrivare ad una legge ordinaria. Anche se mi rendo conto che in Italia il problema della giustizia si carica sempre di significati o eccessivi o subliminali facendo sì che il pretesto sommerga la ragione. Leggendo le dichiarazioni di stamattina (ieri per chi legge, ndr), mi rendo conto che da un lato c'è una interpretazione eccessiva da parte dei magistrati, che paventano, come al solito, una situazione drammatica: si paralizzano, se queste norme le applichiamo a quei procedimenti non ancora arrivati alla soglia del dibattimento. E questo non è assolutamente vero. Perché il cittadino il cui procedimento è già in fase dibattimentale deve avere un regime processuale diverso? Dal punto di vista della necessità di coniugare le esigenze concettuali con quelle pratiche, si era trovata questa intesa grazie alla quale i processi non ancora iniziati andavano a regime in ossequio alle norme sul 111, mentre quelli arrivati alla fase dibattimentale andavano a regime con una possibilità interpretativa sostanzial-

mente lasciata alla discrezionalità del magistrato...».

Ma lo stesso ministro Diliberto ha riconosciuto che questo è stato un decreto che ha mediato tra più esigenze...

«Questo è stato un decreto compromissorio, nato per spegnere gli attriti e gli impatti più forti. Si pensava, poi, che nel corso della sperimentazione parlamentare le cose potessero essere aggiustate. Certo, adesso, dopo il documento delle Camere penali tutto diventa più difficile».

Cosapensa del documento e della richiesta al Presidente Ciampi di non firmare il decreto? «Sotto il profilo strettamente concettuale quella presa di posizione non fa una grinza. Ma di fronte a questa situazione io dico di riprendere subito i contatti col ministro e con le forze politiche, perché è indispensabile che non si arrivi ad una aperta conflittualità».

Loscioero non serve? «In una situazione di questo genere lo scioero può portare ad una radicalizzazione inutile. Invito le Camere penali, il ministro Diliberto e le forze politiche, ad un tavolo di concertazione».

Ma, scrive sul nostro giornale il magistrato Giovanni Salvi, gli avvocati hanno detto troppo.

«Non è così: i nostri non sono sempre stati indirizzati contro le soluzioni palesemente pasticciate e compromissorie...».



L'INTERVISTA

Castelli, segretario dell'Anm: «Lo sciopero lede i diritti degli imputati»

ROMA «Eccezioni di incostituzionalità con conseguenti rinvii dei processi. Scioperi e rischi di azzerramento». Previsioni fosche sul clima futuro nelle aule giudiziarie italiane. Ancora una volta ridotte a terreno di aspri scontri. Le fa Claudio Castelli, magistrato e segretario dell'Anm.

Le Camere penali sconsigliano il loro Presidente, Giovanni Frigo, esul «giusto processo» minacciano lo sciopero.

«Ormai sulla questione dell'astensione dalle udienze la pazienza ha raggiunto un limite. In alcune parti d'Italia sono più i giorni di astensione che quelli in cui si possono fare i processi. Questo non è tollerabile in nessun paese del mondo. È una lesione del diritto del cittadino-imputato».

Ma neppure all'Associazione magistrati piace il decreto sul «giusto processo». Perché?

«Perché noi siamo in un Paese dove ogni sei mesi viene fatta una riforma significativa del processo penale, cosa si può fare soltanto se si adottano delle norme transitorie in modo tale che ogni volta non si azzerrino i processi. Rischio che esiste. Su questo si basa la nostra profonda insoddisfazione sul decreto legge, ad eccezioni che verranno inevitabilmente presentate e ai rinvii dei processi. Dall'altro lato, c'è il problema di una nuova astensione degli avvocati penalisti. La situazione è allarmante, anche perché non siamo in una situazione ordinaria. Non dimentichiamo che, sia pure con

«Certo. Prima ancora che venisse approvato l'art. 111 siamo intervenuti dicendo che era assolutamente necessario che ci fossero le norme di adeguamento proprio per evitare una situazione di instabilità e di conflittualità come quella che si sta creando. Successivamente abbiamo detto che era indispensabile che il Parlamento intervenisse con una legge

evitando il decreto legge, quando è stato fatto il dl abbiamo riscontrato che una serie di problemi rimangono irrisolti. La responsabilità del legislatore è enorme».

Parliamo dei problemi irrisolti.

«La situazione che già c'è oggi rispetto alla legge 513 e alle norme successive intervenute, è estremamente conflittuale e di totale non certezza interpretativa, ed era quindi necessario che il legislatore intervenisse per porre dei paletti e per chiarire. Questo non è stato fatto e oggi ci troviamo di fronte ad una Babele interpretativa, ad eccezioni che verranno inevitabilmente presentate e ai rinvii dei processi. Dall'altro lato, c'è il problema di una nuova astensione degli avvocati penalisti. La situazione è allarmante, anche perché non siamo in una situazione ordinaria. Non dimentichiamo che, sia pure con

enorme fatica, sta muovendo i primi passi il giudice unico, con connessa la legge Carotti che è la più significativa modifica del processo penale dal 1989 ad oggi. Cambiamenti che richiedono un minimo di stabilità e di calma».

Mentre il clima che si prospetta promette tempeste...

«Certo, e il rischio è che si facciano moltissimi passi indietro».

Quali sono gli obiettivi delle Camere penali?

«Intanto c'è da dire che agli avvocati non piaceva il disegno di legge approvato quasi all'unanimità dal Senato, che era sostanzialmente accettabile, e non volevano neppure un decreto in materia, perché, almeno alcuni avvocati questo sostengono, l'articolo 111 era di immediata applicazione».

Il Presidente del Consiglio nazionale forense preannuncia una iniziativa di mediazione. Come Anm quale sarà la vostra posizione?

«Noi sappiamo benissimo che all'interno dell'avvocatura ci sono voci diverse. Ovviamente tutte le iniziative che possono evitare un inasprirsi del conflitto e che evitano assolutamente un ulteriore pressione dell'avvocatura sono necessarie».

E oggi il governo decide sui referendum «anti-sociali»

Alla prova l'unità della maggioranza dopo il vertice a cena da D'Alema

ROMA «La maggioranza vuole far ripartire il dialogo tanto con il Trifoglio quanto con Rifondazione Comunista, ma non si sente una roccaforte assediata, e per mostrare la sua unità di fondo si darà vita a una commissione incaricata di redigere il programma». Grazia Francescato, leader dei Verdi, dice di essere «molto contenta» di come sono andate le cose alla cena offerta l'altra sera da Massimo D'Alema ai segretari dei partiti di maggioranza. «L'obiettivo è quello di avere una maggioranza unita sui principali temi sul tappeto, per questo si è decisa l'istituzione di una commissione di programma. Insomma tutti hanno capito che presentandosi divisi si finisce per consegnare il paese alle destre. D'Alema ha chiesto a tutti maggiore flessibilità: noi verdi lo abbiamo fatto sulla legge sulla par condicio; avevamo

forti perplessità, ma abbiamo accettato di votare il testo».

Proprio la par condicio, insieme ai referendum, è stata al centro dell'incontro: «La par condicio sarà inevitabilmente un banco di prova della strategia decisa dalla maggioranza».

Un dialogo che non si presenta facile - conclude la Francescato - tra Scilla e Cariddi: bisognerà tenere le porte aperte a Trifoglio e Rifondazione senza oscillazioni o cedimenti».

Oggi subito una prima verifica della coesione della maggioranza. Alle 11, il Consiglio dei

ministri si riunirà per discutere la richiesta dei Popolari di opporsi ai referendum radicali davanti alla Corte Costituzionale. Il governo, infatti, è l'unico soggetto, oltre ai comitati promotori, che per legge può presentarsi davanti ai giudici della Consulta prima che decidano sulla legittimità dei quesiti. La conclusione del Consiglio dei ministri non dovrebbe però riservare sorprese: nonostante gli interventi dei ministri del Ppi per sostenere le ragioni sollevate dal loro partito, il governo deciderà alla fine di attenersi alle prassi che, dal 1991, vede gli esecutivi non avvalersi della facoltà di opporsi allo svolgimento di un referendum. D'altra parte, già alla cena dell'altra sera, era apparso chiaro che, ad eccezione del Ppi, tutti i partiti della coalizione ritengono inopportuna un'iniziativa del governo

davanti alla Corte Costituzionale. Questo non significherebbe una neutralità del governo sul merito della vicenda. La contrarietà dei Popolari ai cosiddetti referendum sociali è infatti condivisa dalle altre forze politiche della maggioranza e dallo stesso D'Alema, e questo giudizio politico sarà reso pubblico al termine del Consiglio dei ministri, forse con una conferenza stampa.

D'altra parte, Massimo D'Alema ha già avuto modo di dire pubblicamente i motivi che lo portano a bocciare i referendum sociali, a differenza di quello elettorale che vede come un possibile utile stimolo al Parlamento. Lo ha fatto quando, il 16 dicembre scorso, è andato a visitare la sede di Radio Radicale, riprendendo ai microfoni dell'emittente a Emma Bonino e Marco Pannella. «I diritti dei lavora-

tori dipendenti appartengono ai lavoratori dipendenti, una maggioranza non può sottrarre i diritti sociali ad una minoranza», disse in quell'occasione il presidente del Consiglio, che sostenne inoltre: «Qualora tutte le iniziative referendarie dovessero avere successo, gli imprenditori sarebbero più forti. Bisogna invece puntellare le posizioni dei più deboli».

D'Alema manifestò allora anche la sua contrarietà ad un uso così massiccio dei referendum: «Avete praticamente rappresentato - disse il premier ai dirigenti radicali - un programma di governo attraverso i referendum. Come programma lo trovo interessante, ma come proposta referendaria mi sembra pericolosa, anche perché può generare uno scontro frontale fra le parti e rendere più difficili le riforme».

CONSULTA

Attesa per la «sorte» dei quesiti

Giovedì inizia l'esame

ROMA Mentre i referendum continuano ad essere al centro dell'attenzione politica, la Corte Costituzionale si accinge a valutarne l'ammissibilità. La prima camera di consiglio si terrà giovedì della prossima settimana per sentire quanto hanno da dire i promotori a sostegno della legittimità delle consultazioni popolari. Nei giorni successivi la Corte terrà più riunioni con il fine di pronunciarsi in tempi rapidi. Due date improponibili mettono fretta: quella del 10 febbraio, che la legge n. 352 del '70 sui referendum indica come ultima per la pubblicazione delle sentenze, e quella del 13 dello stesso mese, giorno di scadenza del mandato di giudice costituzionale del presidente Vassalli.

Ciò che i giudici della Consulta debbono verificare affinché le consultazioni popolari ottengano il «via libera» è il rispetto di quanto stabilisce l'articolo 75 della Costi-

tuzione nonché dei principi integrativi da essi stessi fissati in precedenti occasioni. Così recita l'articolo 75 al secondo comma: «non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Quanto alle altre regole, la Corte le ha più volte ricordate in passato: non sono ammissibili i referendum volti ad abrogare leggi a contenuto costituzionalmente vincolato; è necessario che il quesito posto agli elettori sia chiaro, univoco ed omogeneo, per non disorientarli e fuorviare le scelte; non possono essere sottoposti a consultazione popolare abrogative le leggi elettorali di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale quando il funzionamento di questi organi potrebbe essere impedito dal vuoto legislativo conseguente all'eventuale esito positivo del voto. (Ag)»



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

II c a s o

Attivi fino all'epoca preistorica, ce ne sono almeno quattro
tutti molto grandi, nascosti in profondità sotto la pianura
Il rischio eruttivo è comunque minimo rispetto a quello sismico

Un tappeto di vulcani

Bocche "fossili" nel sottosuolo campano

BARBARA PALTRINIERI

SOTTO IL SUOLO DELLA
PIANURA CAMPANA, TRA I
CAMPI FLEGREI E IL VOL-
TURNO, C'È UN "PARCO" DI
ALMENO QUATTRO VUL-
CANI SPENTI CHE NEL
CORSO DEI MILLENNI
HANNO MODELLATO IL
TERRITORIO DELLA RE-
GIONE DANDO LE SUO
ASPETTO ATTUALE

Campania felix, terra di vulcani. È così da sempre questa regione, fertile e vulnerabile, esposta al rischio di dissesti idrogeologici e terremoti. E poi ci sono i fedeli guardiani della piana campana, quei vulcani che più di ogni altro imprinono un marchio caratteristico a tutto il paesaggio e costituiscono un continuo motivo di allerta. Perché il Vesuvio così come i Campi Flegrei non sono affatto spenti, anzi godono di ottima salute. Ma non sono soli, o comunque non lo sono stati.

Una serie di ricerche, condotte da un gruppo di geologi dell'Università degli Studi «Federico II» di Napoli, sta mostrando come ci sia stato un tempo, fra sei e ottomila anni fa, in cui la piana campana, compresa tra i Campi Flegrei e il fiume Volturno, era soggetta a un vulcanesimo diffuso e assai singolare. Infatti è stato possibile rilevare a una profondità di qualche decina di metri dalla superficie la presenza di rocce di origine vulcanica.

Tutto questo potrebbe non stupire se non fosse per due elementi. Innanzitutto il luogo dei ritrovamenti è una zona pianeggiante esterna alla caldera dei Campi Flegrei. Inoltre le rocce trovate non sono pomice, che possono avere avuto origine anche molto lontano dal luogo del ritrovamento, sospinte fino lì dalla forza dell'eruzione. Si tratta invece di lave solidificate, necessariamente legate alla sede di produzione.

Tutti questi elementi lasciano quindi pensare che la regione fosse soggetta a un vulcanesimo molto particolare, non legato a un classico evento associato alla fuoriuscita di lava da un vulcano. Non si è trattato di una di una singola eruzione. «Una possibilità potrebbe essere che in questo intervallo di tempo in tutta la pianura si aprissero delle bocche vulcaniche, da cui era possibile la risalita della lava che formava una colata di 4-5 metri di spessore. Questa veni-

va poi ricoperta di sedimenti successivi per cui non si aveva la formazione del classico cratere vulcanico - afferma Franco Ortolani, dell'Università «Federico II» di Napoli -. Come se in tutta la piana ci fosse stato magma in pressione che risaliva in superficie appena riusciva a trovare una via di sfogo».

Ma il territorio campano riserva anche altre sorprese. Da anni infatti è stata messa in evidenza la presenza di un vero e proprio parco di vulcani preistorici sotterranei non più attivi. Tra i Campi Flegrei e il fiume Volturno ce ne sono almeno quattro di dimensioni maggiori di quelle del Vesuvio, che hanno avuto vita evolutiva tra un milione e centomila anni fa, che poi sono sprofondati insieme alla pianura e solo successivamente ricoperti dai sedimenti che ancora oggi li nascondono.

Tutto questo fa parte della storia geologica della regione, e il dibattito aperto su questi risultati ha solo rilevanza scientifica. «Infatti si tratta di eventi preistorici che hanno interessato la regione senza tuttavia costituire oggi oggetto di preoccupazione per la protezione civile», afferma Renato Funicello, dell'Università degli studi «Roma Tre» e membro del Gruppo nazionale di vulcanologia. Comunque indagini geologiche di questo tipo si stanno conducendo già da diversi anni per capire l'evoluzione geologica della regione, «per individuare le risorse del territorio, ma anche gli eventuali elementi di rischio, e più in generale il rapporto dell'uomo con l'assetto geambientale di un luogo dove si concentra quasi il 60 per cento della popolazione della Campania», continua Ortolani.

Quindi i risultati rivestono una certa importanza anche nella classificazione del rischio vulcanico e sismico cui le popolazioni sono esposte, che non è certo minimo vista la presenza in una regione limitata di due vulcani ancora attivi, come il Vesuvio e i Campi Flegrei. Quest'ultimo in particolare è certamente molto meno famoso del Vesuvio, ma sicuramente non meno pericoloso. Risale al 1538 la sua ultima eruzione, ma nei periodi tra il 1969-70 e il 1982-84 si sono verificati frequenti fenomeni di bradisismo che hanno portato a un innalzamento del suolo di oltre tre metri vicino alla città di Pozzuoli, testimonianza di variazioni all'interno della sacca magmatica del vulcano ancora attivo.

Il rischio vulcanico cui è esposta una determinata area si può calcolare, similmente a quello sismico, come dovuto a due fattori: l'intensità dell'evento vulcanico e la probabilità che questo si verifichi. Ma nonostante i pericoli effettivi cui si trovano esposte le popolazioni, non esiste ancora in Italia una normativa sul rischio vulcanico che ponga le basi per azioni di prevenzione, e finora gli sforzi si sono concentrati per far fronte all'emergenza. «Questo dipende sostanzialmente dal fatto che non esiste ancora a livello della comunità scientifica un consenso generale sulle metodologie per il calcolo del rischio vulcanico, forse per la difficoltà anche a livello internazionale di stabilire la probabilità di una eruzione - afferma Roberto Scandone, dell'Università degli studi «Roma Tre» -. La logica fino a ora è stata quella di fare un'analisi della eruzione più probabile e valutarne gli effetti sul territorio,

INFO

Anni 90
roventi
Peggio
i prossimi

Addio anni 90, i più caldi non solo del secolo, ma del millennio. Il 1999 però non sarà ricordato come l'annopiu bollente: secondo l'Organizzazione meteorologica mondiale il record del caldo spetta al 1998. In Europa nell'ultimo secolo la temperatura media è aumentata di 0,8 gradi. Ma come sarà il 2000? Secondo gli esperti dell'Ipcc nei prossimi decenni la temperatura, i disastri naturali e le intemperanze climatiche in genere sono destinate ad aumentare, come crescerà il livello del mare.

quindi sempre in correlazione a situazioni di emergenza. Invece non è stata messa a punto una strategia di prevenzione per poter agire di conseguenza sulla programmazione urbanistica».

È tuttavia necessario precisare che la probabilità di una eruzione catastrofica è minima se confrontata a quella di un evento sismico o idrogeologico. Infatti un terremoto ad alta intensità, cioè con un effetto devastante sul territorio quale può essere stato quello che ha colpito l'Irpinia, si verifica in media una volta ogni 20-30 anni, mentre un'eruzione altrettanto distruttiva come quella del Vesuvio del 1631 si registra solo ogni mille anni.

«Mettere la gente a conoscenza dello stato geologico delle regioni che abitano potrebbe rivelarsi l'unica mossa vincente, in quanto anche i mastodontici piani di emergenza programmati in caso di eruzione sono molto difficili da attuare, molto costosi e in parte inefficaci», continua Scandone. «Il problema di una eventuale evacuazione del Vesuvio sarebbe molto simile a quello successo in Kosovo. Una popolazione di entità analoga che viene velocemente allontanata dalla regione di residenza, con richieste che però sono molto maggiori rispetto a quelle kosovare. Infatti qui non siamo in presenza di

una popolazione rurale, bensì urbana con la conseguente incapacità di sussistenza nel momento in cui viene rimossa dalle regioni in cui vive».

Per questo è fondamentale che le persone conoscano i rischi geologici cui sono sottoposte. «Ci sono iniziative nelle scuole per divulgare la conoscenza geologica dell'area napoletana e sensibilizzare al rischio, perché i ragazzi capiscano i pericoli insiti nella regione in cui vivono, in modo da programmare nel futuro una strategia di prevenzione», continua Scandone. Ma caratteristica comune della maggior parte delle persone che abitano questi luoghi è la quasi totale indifferenza per il problema, e il Vesuvio così come i Campi Flegrei si direbbe che perdano nell'immaginario collettivo i connotati di vulcani, capaci di violente eruzioni. «In queste zone la mancanza di sensibilità della gente al rischio vulcanico dipende essenzialmente dal fatto che si trovano a fronteggiare quotidianamente problemi più immediati - continua Scandone -. La percezione del rischio è infatti direttamente proporzionale al livello di reddito, e quanto più si vive nel benessere tanto più si percepisce il rischio come pericolo di perdere tale benessere. Ma se ogni giorno si è chiamati a far fronte ai bisogni primari, allora del Vesuvio non importa quasi nulla».

NELL'INTERNO

ENERGIA

Consumi al bivio fra petrolio e idrogeno

A PAGINA

3

IL PUNTO

Turismo Chi ne paga i costi?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Chi paga per l'acqua consumata dai turisti, per i rifiuti che lasciano, per le infrastrutture di cui necessitano? Attualmente, gli abitanti delle zone turistiche. Molti dei quali, indubbiamente, dall'industria delle vacanze traggono profitti, sostentamento e vantaggi. Ma per molti altri la moltiplicazione stagionale per cinque, per dieci, per cento della popolazione della loro località si traduce solo in disagi e in costi. E i Comuni faticano a far quadrare i conti di impianti e servizi che, pena il tracollo dell'attività turistica, devono essere dimensionati non sulla popolazione stabilmente residente, ma su quella presente nella più o meno breve «alta stagione». Con il risultato che, per il turismo più ancora che per altri settori, continua a non valere il principio «chi inquina paga», anzi vale il contrario.

In sede di discussione della Finanziaria, il ministro Amato aveva ventilato, ricorrendo a qualche giro di parole, l'istituzione di una sorta di pedaggio da incassare dai turisti per finanziare appunto servizi e infrastrutture a loro dedicati. Fuor degli eufemismi, una riedizione - ovviamente riveduta e corretta - della vecchia e ormai da decenni sepolta tassa di soggiorno.

Parlare di nuove tasse, certo, è quanto di più impopolare ci sia. Molti si sono subito stracciati le vesti, affondando la proposta prima ancora che

potesse essere formulata nei dettagli. E contribuendo così a perdere un'occasione. Perché, in un paese che è una delle principali mete di vacanza nel mondo,

questo del chi paga i costi ambientali e infrastrutturali del turismo è un nodo pressoché totalmente irrisolto.

In altri paesi - la Francia in primo luogo - una piccola tassa di soggiorno (1.000, 1.500 lire al giorno) applicata agli ospiti di alberghi, campeggi e appartamenti è uno dei pilastri che consentono agli enti locali di affrontare i costi senza gravare tutto sulle spalle dei residenti. E non sembra nemmeno che l'esazione di questa tassa rappresenti un problema o un costo tali da renderla vessatoria o antieconomica. Né una cifra così modesta può in alcun modo rappresentare un deterrente per ospiti che per ogni giornata di vacanza spendono due o trecento volte di più solo per il soggiorno.

Importante, quindi, sarebbe fornire agli enti locali una fonte di finanziamento che consenta di alleggerire la pressione sui cittadini residenti. Ma a patto che sia garantita trasparenza in tutte le fasi e, soprattutto, che il gettito sia rigidamente vincolato esclusivamente al miglioramento dei servizi e delle infrastrutture turistiche a livello locale, senza lasciare spazio agli appetiti di chi vorrebbe servirsene per altri scopi, come qualcuno, quasi prima ancora che Amato avesse finito di avanzare la sua proposta, aveva subito sperato.

INFO

Agenzia
europea
I conti
del '99

07SCI01AF02
Not Found '02
07SCI01AF02

L'Agenzia europea dell'ambiente, che ha sede a Copenaghen, spende di più per spese amministrative e di personale che per il programma di lavoro vero e proprio. Le spese dell'istituzione assommano a 18,1 milioni di euro per il 1999; quelle operative a 8,8 milioni. Le spese dirette per il personale a 6,9 milioni di euro.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

17

Venerdì 7 gennaio 2000

NOZZE/1

Michael Douglas e Zeta Jones sposi entro l'anno

Michael Douglas e Catherine Zeta Jones si sposeranno entro l'anno: lo ha annunciato via Internet lo stesso attore hollywoodiano mettendo così fine alla ridda di voci e ipotesi su tempi e modi del suo fidanzamento con la bellezza gallese, di 25 anni più giovane di lui. La notizia è stata divulgata da un sito di un suo compagno romantico in un suite dell'hotel Marriott di Swansea in Galles. Douglas e Zeta Jones erano conosciuti nell'agosto del 1998 al festival del cinema di Deauville in Francia e dal marzo del 1999 avevano iniziato a frequentarsi regolarmente, pur separati dai continui impegni.

NOZZE/2

Mentre Céline Dion risposa il marito malato di cancro

Céline Dion ha rinnovato il matrimonio con René Angélil, il marito malato di cancro. In una cerimonia privata a Las Vegas la cantante canadese ha voluto ripetere la solenne promessa matrimoniale fatta cinque anni fa al marito-manager, che l'ha seguita fin dagli inizi della carriera. Colpito da un tumore alla pelle, il 56enne René Angélil aveva sposato la cantante trentunenne nel 1994, ma già l'anno successivo la malattia l'aveva costretto ad operarsi. Céline ha anche annunciato un ritiro dalle scene di almeno due anni per rimanere il più possibile vicino al marito: la coppia spera infatti di poter avere un figlio.

«Genesi», l'errore senza l'orrore

La Raffaello Sanzio in scena all'Argentina. Ma non convince

AGGEO SAVIOLI

ROMA «Devo mascherare l'orrore con una pelle d'agnello». Ci ha colpito questa frase, nelle fittissime note che Romeo Castellucci ha dettato, a proposito dell'atto centrale del nuovo prodotto della «Raffaello Sanzio», *Genesi*, ora all'Argentina (fino al 16 gennaio). Quell'atto, dunque, s'intitola *Auschwitz*. Ma ciò che noi vediamo, mentre nella colonna sonora s'innebbiano a basso volume canzoni più o meno d'epoca, sono giochi e gesti di bambini tutti vestiti di bianco,

in abiti di ometti e donnine. E si affida allo spettatore, dunque, l'immaginare l'atroce fine che faranno tanti nostri simili, piccoli e grandi, nei campi di sterminio.

Insomma, l'inferno dei lager non sarebbe rappresentabile. Ma chi lo ha detto? Il teatro, forse più del cinema (che pure qualche merito può vantarlo, in argomento), si è avvicinato di molto allo scopo, seppure non lo ha raggiunto in pieno. Basti pensare ai notevoli allestimenti dell'*Istruttoria* di Peter Weiss, qui nella Penisola. Il più recente di essi (regista Gigi Dall'Aglio)

percorre da anni l'Italia, suscitando dovunque emozione e riflessione. Difetta, allora, lo spettacolo di Castellucci e compagni, che tuttavia vorrebbe accostare la leggenda biblica alla storia del genere umano, proprio nella sua parte più vicina a noi. Nel primo atto, intitolato *In principio*, e che in effetti cita alcuni passi della Bibbia, in lingua ebraica, la creazione del mondo s'intreccia con la scoperta del Radio, circa un secolo fa, nel laboratorio parigino dei coniugi Marie e Pierre Curie: data d'inizio, in qualche modo, dell'era atomica. E sono apprez-

zabili, in un tale quadro, gli effetti visivi, musicali e rumoristici (sebbene vengano talora superati i limiti dell'inquinamento acustico), gli esercizi corporei (fra gli attori, un provetto contorsionista), i marchingegni elettronici.

Il terzo e conclusivo atto sintetizza la crudele vicenda di Caino e Abele, e con essa, se così possiamo esprimerci, l'«invenzione» della morte. Non senza curiose anticipazioni, come il massaggio cardiaco che, pentito, l'assassino pratica invano sul fratello. Nell'insieme, è questo il pezzo più riuscito della

rappresentazione (poco meno di tre ore complessive, incluenti due intervalli). Ma, per affinità o piuttosto per contrasto, ci tornava in mente quel lavoro, *The Serpent*, di analogia ispirazione, che l'Open Theater di Joe Chaikin, approdato a Roma sulla scia del glorioso Living, inscenò nel 1968. Solo che la combattiva compagnia americana evocava e denunciava, con la sua azione drammatica, l'infame guerra del Vietnam. Questa *Genesi* della «Raffaello Sanzio» (tra i cui animatori ricordiamo almeno Chiara Guidi nonché, con Romeo, Claudia Castellucci) non rimanda a nulla di altro. E se i conflitti e i tragici non mancano, in giro per il globo terracqueo, all'alba del Duemila.

Alla «prima» romana, applausi convinti e grida di «brav!» lietamente accolti sul palco.

MARTEDÌ 11 GENNAIO

Speciale «Taratata» in ricordo di Fabrizio

Antonello Venditti, Jovanotti e Franco Battiato saranno tra i personaggi che martedì prossimo renderanno omaggio a Fabrizio De André in occasione del primo anniversario della scomparsa del cantautore genovese. Il tributo si terrà all'interno di *Taratata*, il programma di Raiuno che nella puntata di martedì scorso ha ottenuto il 13,98% di share con quasi 2 milioni di telespettatori. Nel corso della puntata, Antonello Venditti canterà *Su questa nave chiamata musica*, canzone composta per De André e che fa parte del suo ultimo album *Goodbye Novecento*. Jovanotti, invece, interpreterà *La cattiva strada*, storico brano del musicista scomparso mentre Battiato canterà *Amore che vieni, amore che vai*. Omaggi anche da Loredana Berté con *Fiume Sanà Creek*, da Peppe Barra che canterà *Bocca di rosa* e dall'ex New Trolls Vittorio De Scalzi (con i New Trolls De André aveva realizzato il bellissimo album *Senza orario e senza bandiera*). Prevista anche un'intervista con Dori Ghezzi, vedova del cantautore.



no scritti, schiere di persone hanno usato strofe di canzoni senza la musica. Le hanno usate come si usa la poesia, ricordando passaggi che significano qualcosa anche senza la musica. I testi delle canzoni rimangono nel silenzio e finiscono per separarsi dalla melodia. E avviene in modo sempre più intenso a seconda della forza del testo. Se si parte da questo si capisce anche un'altra cosa: la musica è stata spesso un alibi per mascherare testi che da soli non reggevano la pagina, e dovevano essere aiutati da quel rumore di fondo, da un ritmo che aggiungeva senso a strofe poco significative.

Fabrizio De André appartiene al genere opposto. Quello di chi ha scritto pensando alla musica, ma non ha nulla da temere dalla pagina muta di un libro. I testi sono scritti con la musica. Non per la musica. Si dividono. E specialmente in un primo periodo quei testi sono la vera struttura di tutto. La ricerca musicale di Fabrizio De André prende consapevolezza lentamente, con aggiustamenti progressivi. In questo la sua produzione musicale raggiunge una maturità completa proprio con l'ultimo album inciso: *Anime salve*. Mentre le prime canzoni elaboravano materiali poetici già importanti, con materiali musicali molto legati a modelli d'epoca, persino datati in qualche caso. E si pensi al contrasto tra arrangiamenti tradizionali e melodie molto anni Sessanta come in *Tutti morimmo a stento*, con la rielaborazione sofisticata di un poeta come Villon.

In questo, che potrebbe apparire un limite, c'è la spiegazione, il punto di forza di Fabrizio De André: un intellettuale

FELICE RAPPORTO

Come un architetto-poeta si serviva degli ingegneri musicisti: ma il disegno era suo

che scrive testi poetici e che ama la musica. All'inizio non sa ancora bene come usarla. Si rifà da un lato a modelli tradizionali, forse cede qualcosa persino al mercato di quegli anni (...) e scrive testi che potrebbero essere considerati rivoluzionari soltanto se si guarda ai potenziali destinatari. Voglio dire che i versi erano quelli di un intellettuale che scriveva poesie. Rivoluzionario perché mentre gli altri colleghi pubblicavano nello «Specchio» mondadoriano, o nella serie bianca di poesia Einaudi, lui stampava sul retro dei microscopi da 33 giri dei dischi Ricordi. Con questo non dico che De André non fosse trasgressivo e rivoluzionario, ma che è un discorso a parte. Per ora aggiungo solo che i materiali musicali e quelli poetici creavano un contrasto forte e bizzarro, che con gli anni scompariva. Dall'incontro con Nicola Piovani in poi - dunque da *Non al denaro non all'amore né al cielo* del 1971 - cambia tutto. Il poeta De André si confronta con i musicisti, li guida, chiede, certamente impara, ed escudo album sempre più sofisticati, dove il supporto musicale si fa importante, si affianca: ha gli stessi colori dei testi.

Ma, e qui va chiarito un possibile equivoco, i coautori di De André hanno subito costantemente il suo carisma musicale. L'architetto De André si serviva degli ingegneri perché i conti tornassero, ma il disegno era suo. In questo senso *Anime salve* è certo il suo album più bello, quello dove questo equilibrio, questa armonia, si fa più evidente.

Strofe d'autore

In un libro tutti i testi di De André «Un poeta vero oltre la musica»

ROBERTO COTRONEO

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Einaudi, parte dell'introduzione di Roberto Cotroneo a «Come un'anomalia», il volume con tutte le canzoni di Fabrizio De André, da oggi nelle librerie. Al libro che fa parte della collana «Stile Libero» è allegato un video curato da Vincenzo Mollica.

Probabilmente il rapporto tra canzone d'autore e letteratura ha subito in Italia qualche trauma ed è una storia che nessuno ha saputo scrivere. Nel senso che, per quanto ci si sia sforzati di considerare la canzone d'autore qualcosa di paragonabile alla poesia, il vaso si è rotto. E certo non soltanto per colpa della solita retorica che ha voluto una poesia alta e una bassa, rappresentata soprattutto dalla canzone d'autore. Approssimazione poetica equidistante dalla poesia vera e propria, quanto alla canzone di consumo; luogo di mezzo, aiutato da un ritmo semplice, da una melodia che potesse aiutare a ricordare, da un ritmo esterno, che fosse dato dalla musica, e non andasse invece cercato dentro versi importanti, e persino difficili. Però non è stata una buona cosa per nessuno ricondurre ostinatamente alla poesia gran parte della canzone d'autore. Neppure per quelli che avevano capito da subito che questa distinzione non esisteva; e

non tanto perché non andasse annullata, quanto piuttosto perché la discussione non aveva modo di esistere, almeno in quei termini.

Stabilire oggi se Fabrizio De André sia stato un poeta fa sorridere. Non ci sono patenti da assegnare a nessuno. In realtà ci sono una serie di problemi di metodo, che a mo' di introduzione andrebbero dati. Intanto il lavoro di un cantautore non ha l'unicità, la possibilità dell'isolamento che invece appartiene al poeta, o al narratore. Non si sta di fronte a un foglio bianco da soli, pronti a cambiare un verso solo perché

BRUTTO PASTICCIO L'errore è aver diviso la cultura in un rapporto di sudditanza tra «alto» e «basso»

non suona a se stessi. Il lavoro del cantautore vuole limature continue e lavoro collettivo. E ha la musica, che influenza praticamente tutto: sposta parole, le cambia, le usa in modo diverso per la melodia che si è scelta. In una canzone ci sarebbe sempre una strofa migliore se la sequenza di note lo consentisse. Ma spesso il passaggio melodico non lo permette. Se questa è una costrizione, allora va detto che la canzone d'autore non è libera quanto lo potrebbe essere la poesia. Ma anche questa è una inge-

gnuità: nessun lavoro creativo è libero, e le costrizioni valgono per tutti. Per Eugenio Montale come per Roberto Rossellini. Ogni scelta è un compromesso della sensibilità, e il lavoro creativo sta perdendo sempre più la possibilità di procedere in solitudine senza l'obbligo di chiedere e confrontarsi con interlocutori che possiedono le tecniche, e soprattutto poetico (...).

Ora se questo è evidente nel cinema come nell'architettura, nel teatro come nella composizione musicale (specie nella musica colta contemporanea, dove l'uso dell'elettronica, dei campionatori obbliga i musicisti a confrontarsi di continuo con gli ingegneri del suono, per fare un esempio), può sembrare lontano dal lavoro letterario, e soprattutto poetico (...).

Ma è solo un'illusione. In realtà la poesia legge un mondo che chiede di essere interpretato attraverso codici altri e la narrativa chiede un continuo confronto con l'esterno, in primis con il cinema. E se questo nel prossimo futuro sarà sempre più vero (i poeti lo sanno bene, e si con-

VALZER PER UN AMORE

Quando carica d'anni e di castità fra i ricordi e le illusioni del bel tempo che non ritornerà troverai le mie canzoni, nel sentire ti meravigliai che qualcuno abbia lodato le bellezze che all'ora non avrai e che avesti nel tempo passato.

Ma non ti servirà il ricordo, non ti servirà che per piangere il tuo rifiuto del mio amor che non tornerà. Ma non ti servirà più a niente non ti servirà che per piangere sui tuoi occhi che nessuno più canterà.

Vola il tempo, lo sai che vola e va forse non ce ne accorgiamo ma più ancora del tempo che non ha età siamo noi che ce ne andiamo. E per questo ti dico amore amore io t'attenderò ogni sera ma tu vieni non aspettare ancor vieni adesso che è primavera...

Da un brano di Gino Marinuzzi. Karim, 1964 «Fabrizio nacque nello stesso momento in cui sul giradischi di casa nostra suonava il valzer campestre di Marinuzzi», racconta la madre. Molti anni dopo, venuto a conoscenza di questo fatto, volle scrivere le parole e lo fece incidere con il nome di Valzer per un amore».



Nella foto grande Fabrizio De André in uno dei suoi ultimi concerti prima di morire. Qui sopra, la copertina di uno dei suoi dischi



l'Unità

Sportline

Serie A

RISULTATI: BOLOGNA-CAGLIARI 1-0, INTER-PERUGIA 5-0, JUVENTUS-VERONA 1-0, LECCE-FIORENTINA 0-0, PIACENZA-MILAN 0-1, REGGINA-TORINO 2-1, ROMA-BARI 3-1, UDINESE-PARMA 0-1, VENEZIA-LAZIO 2-0. PROSSIMO TURNO: BARI-VENEZIA, CAGLIARI-PIACENZA, FIORENTINA-INTER (20.30), LAZIO-BOLOGNA, MILAN-ROMA (20.30), PARMA-JUVENTUS (13.00), PERUGIA-UDINESE, TORINO-LECCE, VERONA-REGGINA.

CLASSIFICA: SQUADRE Pt. Partite, Reti, In casa, Fuori Casa. JUVENTUS 32, LAZIO 31, PARMA 30, ROMA 28, MILAN 27, INTER 26, BOLOGNA 26, BARI 20, PERUGIA 20, FIORENTINA 19, UDINESE 19, LECCE 19, REGGINA 15, VERONA 15, TORINO 14, VENEZIA 12, PIACENZA 11, CAGLIARI 7.

PROSSIMA SCHEDINA: BARI-VENEZIA, CAGLIARI-PIACENZA, FIORENTINA-INTER (20.30), LAZIO-BOLOGNA, MILAN-ROMA (20.30), PARMA-JUVENTUS (13.00), PERUGIA-UDINESE, TORINO-LECCE, VERONA-H.-REGGINA, COSENZA-CESENA, TERNANA-SALERNITANA, GIULIANOVA-CATANIA, LUCCHESI-SIENA. MARCATORI: 11 RETI: Crespo (Parma), Shevchenko (Milan), 10 RETI: Inzaghi (Juventus), Vieri (Inter), Kallon (Reggina), Montella (Roma), 7 RETI: Salas (Lazio), Batistuta (Fiorentina), Bierhoff (Milan), 6 RETI: Delvecchio (Roma), Lucarelli (Lecce), Muzzi (Udinese), Maniero (Venezia), 5 RETI: Signori (Bologna), Veron (Lazio), Weah (Milan), 4 RETI: M'Boma (Cagliari), Zamorano (Inter), Toti (Roma).

È una brutta Signora ma SuperPippo la tramuta in regina. Operazione-sorpasso con un gol di Inzaghi Ancelotti: «La squadra era come imballata»

TORINO È cominciato con una fattacchia il Duemila della Juventus, ma è anche coinciso con il primato solitario in classifica e non è poco. Non è stata la sosta invernale a penalizzare la squadra bianconera, ma un ottimo Verona, ben disposto, veloce e pratico, che ha fatto soffrire l'avversario sino alla fine. L'unico varco concesso dai veneti ha consentito a Inzaghi di segnare a porta vuota il gol partita, dopo una travolgente azione di Zambrotta.

sentito dell'intenso lavoro di questi giorni». E Prandelli: «Ho visto un ottimo Verona, mentalmente e fisicamente a posto, a cui è mancato solo l'ultimo passaggio. Tra i bianconeri chi non si rifugia nei facili alibi è Zidane: «Contro queste squadre chiuse, troviamo sempre difficoltà. Faticiamo ad entrare in partita». Più ottimista Inzaghi: «Non è che non siamo contenti, ma pensiamo già al Parma. Certo, vittorie come quella con il Verona valgono sei punti. Il gol - aggiunge Pippo - è tutto merito di Zambrotta, che ha finto il portiere e mi ha messo palla sul piede».

fesa, pur priva di Montero, assolutamente sicura, mentre i problemi sono arrivati dagli altri reparti. A centrocampo, Davids non ha mai avuto la lucidità necessaria per supportare il suo dinamismo. Conte sulla fascia destra ha stentato parecchio e Tacchinardi si è dimostrato meno efficace del solito. Ma sono bastati due uomini su tutti, Zambrotta, onnipotente e sempre decisivo, e Zidane, ispiratissimo, a rifornire un attacco privo del miglior Del Piero e con un Inzaghi troppo isolato. Il Verona ha cominciato difendendosi con ordine e aiutato dall'avversario che scacciava palloni inutili al centro, dove non ha torri efficaci. Ma sulle fasce, gli uomini di Prandelli si sono dimostrati presto intraprendenti, con Brocchi a destra e Melis a sinistra: proprio da quest'ultima parte sono arrivati almeno dieci cross pericolosi e i bianconeri hanno corso qualche pericolo, soprattutto su una conclusione al volo di Adailton, finita di poco al palo. Poi, l'unica azione in velocità è il gol di Inzaghi. Nonostante il cambio della cop-



Filippo Inzaghi realizza il gol della vittoria contro il Verona

Pilone/ Ap

JUVENTUS VERONA 1 0. JUVENTUS: Van der Sar 6, Ferrara 6.5, Tudor 7, Juliano 7, Conte 6 (31' st Pessotto sv), Tacchinardi 6.5, Davids 6, Zambrotta 7 (37' st Birindelli 6), Zidane 7, Inzaghi 6 (40' st Kovacevic sv), Del Piero 6 (22 Isaksson, 4 Montero, 19 Esnaider, 27 Rigoni). VERONA: Frey 7, Filippini 6 (31' st Diana sv), Apolloni 6, Franceschetti 6.5, Falsini 6, Brocchi 7, Colucci 6, Marasco 5.5, Melis 6.5, Adailton 5 (17' st Cammarata 6.5), Aglietti 5.5 (1' st Salvetti 6.5) (1 Battivini, 8 Piovani, 25 Mezzano, 20 Seric). ARBITRO: Bonfrisco di Monza. RETE: 1' st Inzaghi. NOTE: Ammoniti: Tacchinardi, Apolloni e Colucci. A seguito del lancio di lacrimogeni da parte dell'olimpia, alcuni giocatori della Juventus e un guardalinee sono dovuti ricorrere alla cura dei sanitari.

LAZIO Borsa giù, Eriksson in bilico Cragnotti cerca Passarella

ROMA Patron Cragnotti non si dà pace per la sconfitta contro il Venezia e pensa al possibile sostituto di Sven Goran Eriksson. E il «nuovo» tecnico sembra essere stato individuato - scrive il quotidiano argentino «Clarín» - in Daniel Passarella, attuale ct della nazionale dell'Uruguay che, giorni fa, avrebbe avuto un colloquio con il presidente della Lazio e avrebbe assicurato di essere pronto a diventare l'allenatore della squadra biancoceleste.

Lazio ha perso in Borsa il 5,17%? È proprio questo il momento di comprare. Ed io lo farò». Il patron Cragnotti ufficialmente professa prudenza: «È normale che sia deluso per il risultato di Venezia - afferma - ma la formazione di Spalletti ha giocato meglio e, in ogni modo, una sconfitta ci può anche stare». I lagunari sembrano ormai diventati una selezione per la squadra di Eriksson, lo scorso anno, infatti, perse con lo stesso risultato. «Si vede che soffriamo un po' troppo il mal di gondola». Ma il presidente pensa già la prossima gara: «Aspetterò domenica per arrabbiarmi». «Ravanello? Si è mosso bene. Come del resto tutti gli altri suoi compagni...», si affretta ad aggiungere ironicamente. «Il campo non era in buone condizioni. L'allenatore Eriksson ha chiosato tra il serio e il faceto: «La

Il Milan trova la Befana a Piacenza Risolve Bierhoff, restano i problemi Rossoneri spenti e non si accende nemmeno Josè Mari

PIACENZA Dopo oltre sette mesi, il Milan riprova il gusto della vittoria lontano da casa. L'ultima volta fu una grande festa. Accadde il 23 maggio. Quel giorno battè il Perugia, quel giorno vinse lo scudetto. Mase allora rimosse consensi e applausi oltre la vittoria nel campionato, questa volta non si può dire altrettanto. Oltre i tre punti c'è stato il vuoto. Non assoluto, ma quasi. Di bello c'è soltanto l'1-0 rifilato al derelitto Piacenza. Meraviglia che una squadra fatta di nomi eccellenti, qual è quella rossonera, possa scivolare ad un livello di mediocrità di gioco così basso, tanto da diventare prevedibile ed inoffensiva. Eppure, lì in avanti ci sono giocatori del valore e della forza di Shevchenko e Bierhoff, a loro volta supportati dalla fantasia brasiliana di Leonardo, capaci di poter fare la differenza. Ma è alle loro spalle che la squadra anche ieri ha mostrato i suoi limiti maggiori. Soprattutto si sente e si è sentita anche ieri l'assenza in mezzo al campo di un elemento, che sappia dettare i tempi e sappia dare al gioco quel pizzico di fantasia e di inventiva, a tutto vantaggio dei suoi «arieti» che pur svariando incessantemente sul fronte offensivo, raramente sono stati messi nelle

condizioni migliori per poter colpire l'avversario. Nell'occasione poteva essere Boban, ma il «professore» ieri ha fatto panchina e Albertini, a parte l'uscita anticipata per l'espulsione, sembra avere perso quelle capacità che lo hanno reso un calciatore importante. Prima del gol vincente di Bierhoff, realizzato al 33' del primo tempo, che è stato abile a sfruttare un lascio generale della difesa piacentina, i rossoneri sono riusciti a far soltanto due tiri in porta, entrambi di Shevchenko (provvidenziale l'uscita di Roma al 13'). E nella ripresa solo una volta hanno trovato la porta al 27' con Bierhoff, che nell'occasione ha centrato la traversa. Un quadro desolante, che nemmeno l'esordiente Josè Mari, in campo nei 20' finali della ripresa è riuscito a risollevarlo. Ha cercato il rigore nel finale con un bel tuffo, ma l'arbitro Tombolini, non ha abboccato. Mai un acuto, mai un momento di calcio che potesse legittimare la vittoria, tanto prezioso per i loro ambizioni di scudetto. Sì, perché il Piacenza, nel suo piccolo (ieri Simoni ha fatto esordire il diciassettenne Gilardino, un attaccante veramente in gamba che per frenarlo i rossoneri hanno usato le maniere forti), avrebbe forse meritato almeno quel punticino, che avrebbe «ossigenato» la sua asfittica classifica. Ci ha provato a rimontare ma Abbati è riusci-

PIACENZA MILAN 0 1. PIACENZA: Roma 6.5, Lucarelli 6, Polonia 6, Vierchowod 5, Sacchetti 5 (14' st Gilardino 6.5), Buso 6 (29' st Gautieri sv), Cristallini 6, Stroppa 6.5, Manigghetti 6, Piovani 6, Rizzitelli 5, (12 Nicoletti, 2 Lamaochi, 17 Morrone, 23 Di Napoli, 25 Tagliatè). MILAN: Abbati 6.5, Sala 6, Costacurta 6, Maldinì, Helveg 6, De Ascendis 5, Albertini 4, Guglielminietto 5, Leonardo 6 (35' pt Ambrosini 6), Bierhoff 6 (47' st Avajassy), Shevchenko 5 (24' st Josè Mari sv), (1 Rossi, 8 Gattuso, 10 Boban, 27 Serginho). Arbitro: Tombolini di Ancona 5. Rete: nel pt 33' Bierhoff. Note: Espulso: al 29' pt Albertini. Ammoniti: Vierchowod, Piovani, Buso, Polonia, Guglielminietto, Ambrosini, De Ascendis e Manigghetti.

to a metterci sempre una pezza. Ha salvato la sua porta al 6' in uscita su Buso lanciato a rete e poi al 35' e al 41' su due «legnate» di Piovani, ripetendosi, ma senza farsi venire i sudori freddi nella ripresa. Qualcuno obietterà che il Milan ha giocato tre quarti di partita in dieci per l'espulsione di Albertini per doppia ammonizione: un'alibi che regge poco, perché i rossoneri di fronte si sono trovati un avversario, che oltre alla buona volontà, non aveva null'altro da offrire. Si è capito subito che quel gol avrebbe fatto la differenza. Ma dal Milan si pretende qualcosa in più. Ma chissà se ce l'ha.

Il cinico Parma sbanca anche il «Friuli» Un colpo di Di Vaio punisce l'Udinese Domenica arriva la Juve, Malesani a un passo dalla vetta

UDINE Piatto ricco mi ci ficco. E il Parma non si è lasciato sfuggire l'occasione per concludere la rincorsa alla vetta della classifica, dalla quale dista ora solo due punti. Al suo undicesimo risultato utile consecutivo, la squadra di Malesani a Udine è stata spietata, cinica, utilitaristica. Pur privi di Thuram, Boghossian e Ortega, gli emiliani non hanno mai corso seri pericoli e, dopo il vantaggio, hanno retto bene agli assalti dell'Udinese portati però solo con palli alte sulle quali Torrisi e Cannavaro non sono certo secondi a nessuno. Per la prima volta con il tridente d'attacco, il Parma ha palesato qualche difficoltà a centrocampo dove tuttavia hanno giganteggiato Dino Baggio e Fuser. Il neoacquisto Dabò si è visto, invece, solo in fase di interdizione. In alcune occasioni, così, è stata la difesa - ben orchestrata dai duo Torrisi-Cannavaro - a dover sobbarcare il lavoro più improbo, anche se i padroni di casa avrebbero potuto legittimare il vantaggio se la traversa in una occasione non avesse salvato Buffon. Ma le grandi squadre sono talmente proprio quando riescono a superare o uscire indenni da queste situazioni. Poi Malesani è stato bravo a capire l'evoluzione della partita azzeccando i cambi e rivoluzionando l'assetto tattico. Ha dapprima tolto uno stanco Crespo per inserire Longo, un incontrasta; poi ha tolto Amoroso e infine Di Vaio.

Il Parma ha ripreso un po' la sua fisionomia solo con l'innesto di Stanic che ha ridato un po' di profondità alla squadra quando sembrava troppo schiacciata nella propria metà campo. E l'Udinese? I bianconeri friulani si portano addosso problemi antichi. Anche contro il Parma De Canio ha dovuto rinunciare a ben sette titolari - Bertotto, Van der Vegt, Genaux, Pineda, Locatelli, Warley e Pizarro - e si è trovato nella necessità di rivoluzionare la squadra. Ma non ha modificato l'assetto tattico schierando un 3-4-3 in parte inedito con il trio d'attacco formato da Margiotta, Muzzi e Poggi. L'Udinese ha cercato di non farsi chiudere nella propria metà campo. Le occasioni da gol sono arrivate puntuali, ma Jorgensen, forse giunto troppo stanco all'appuntamento con il tiro, non è stato lucido. La prima conclusione è stata così sventata alla grande da Buffon, mentre la seconda si è stampata sulla traversa. Il primo tempo si è concluso con i friulani ancora in avanti con un impreciso Biggaard. La ripresa è stata senza dubbio più interessante. Il Parma ha premuto sull'acceleratore e il vantaggio è arrivato al 9' con Di Vaio lesto a sfruttare al meglio una azione corale del Parma nella quale si è visto anche il rientrante Amoroso (grande accoglienza per lui al «Friuli», ma il brasiliano è ancora in debito d'ossigeno). Poi la

UDINESE PARMA 0 1. UDINESE: Turci 6, Zanchi 5.5, Sottili 5.5, Gargo 5.5, Biggaard 6 (38' st Espósito sv), Giannichedda 6.5, Fiore 6, Margiotta 6 (19' st Sosa 5.5), Jorgensen 5 (26' st Appiah sv), Muzzi 5, Poggi 5.5 (22 De Sanctis, 30 Zamboni, 14 Jorginho, 21 Manfredini). PARMA: Buffon 7, Sereno 5.5, Torrisi 6, F. Cannavaro 6, Fuser 7, D. Baggio 6.5, Dabò 6, Vanoli 5.5, Di Vaio 6.5 (40' st Benarrivo sv), Crespo 6 (14' st Longo 5), Amoroso 5.5 (38' st Stanic sv), (22 Micillo, 4 Breda, 25 Walem, 28 P. Cannavaro). ARBITRO: Trentalange di Torino 5.5. RETE: nel st 9' Di Vaio. NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1'e 4'. Espulso: Longo al 40' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Sosa per simulazione, Sottili per gioco falso.

squadra si è rintanata nella propria metà campo cercando solo di colpire di rimessa. Proprio allo scadere Sosa ha protestato per un presunto fallo in area, ma l'arbitro lo ha ammonito. Le proteste erano state assai vivaci nel primo tempo quando su una conclusione di Poggi dal limite, Cannavaro ha forse deviato con una mano. Anche in quella occasione Trentalange ha negato il rigore. Al di là delle scelte arbitrali, comunque, rimane il dato di fatto concreto: questo Parma è più vivo che mai e domenica avrà la possibilità di dimostrarlo anche alla capolista Juve.

TOTO CALCIO, TOTO GOL, TOTO SEI, TOTOIP. Al 13 lire: 216.800, Agli 8: 1.762.758.000, ai 6 lire: 351.850.000. ai 12 lire: 21.300, ai 7 lire: 6.417.000, ai 5 lire: 871.800, ai 6 lire: 114.500, ai 4 lire: 45.200.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 7 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 6
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Avvocati contro giudici e governo

La giunta delle Camere penali attacca il decreto sul giusto processo I penalisti si rivolgono a Ciampi: il presidente non firmi quel documento

ROMA Si inasprisce lo scontro sul «giusto processo». L'Unione camere penali, smentendo il più pacato giudizio del presidente dell'associazione, sparano a zero contro il decreto del governo che dà attuazione da oggi al principio introdotto nell'articolo 111 della Costituzione. Il decreto sceglie una via mediana rispetto alle ipotesi più estreme, salvando i processi in corso in attesa che il Parlamento legiferi definitivamente. Ma per i penalisti il provvedimento è palesemente incostituzionale: chiedono al capo dello Stato di non firmare il decreto, annunciano una valanga di eccezioni di incostituzionalità e minacciano astensioni dalle udienze. Attacco frontale al vicepresidente dell'Anm, Salvi, che su «L'Unità» ha scritto che le proteste degli avvocati sono al di fuori di ogni controllo, condizionano il legislatore e allungano i processi.

IL SERVIZIO
A PAGINA 3

LE INTERVISTE

Buccico: ma usare l'arma dello sciopero non serve

«Adesso, dopo il documento delle Camere penali tutto diventa più difficile». L'avvocato Emilio Nicola Buccico, presidente del Consiglio nazionale forense, è critico sia nei confronti dei suoi colleghi penalisti che del governo: «Si poteva procedere con una legge ordinaria anziché per decreto. Un decreto a mio avviso compromissorio, nato per spegnere gli attriti e gli impatti più forti». La richiesta al presidente Ciampi di non firmare il decreto? «Sotto il profilo concettuale non fa una grinza. Ma occorre riprendere subito i contatti col ministro e con le forze politiche. È indispensabile che non si arrivi ad una aperta conflittualità».

A PAGINA 3

Castelli: il pericolo vero ora è il blocco delle udienze

«Verranno sollevate eccezioni di incostituzionalità con conseguenti rinvii dei processi. Scioperi e rischi di azzeramento». Sono decisamente fosche le previsioni effettuate da Claudio Castelli, magistrato e segretario dell'Anm. «La nostra profonda insoddisfazione sul decreto legge - spiega - è dovuta al fatto che il legislatore quando ha varato l'articolo 111 in Costituzione, doveva contestualmente porre mano alle norme di adeguamento del codice penale». Secondo Castelli «a questo punto esiste un concreto rischio che si finisca col fare molti passi indietro».

FIERRO

IN PRIMO PIANO

Congresso Ds: al Lingotto nasce la nuova sinistra riformatrice

2700 delegati: giovedì Olga D'Antona aprirà i lavori



Duemilasettecento delegati, duemila ospiti politici, leader europei e internazionali della sinistra presenti (in qualche caso come per Schröder con messaggi videoregistrati): il congresso dei Ds è ormai alle porte e i riflettori della politica sono puntati sul Lingotto dove giovedì le assise della Quercia prenderanno il via. Appuntamento nel pomeriggio per la relazione di Walter Veltroni, che però sarà preceduta da un discorso di Olga D'Antona, moglie del giurista assennato dalle

Br. È un congresso importante perché ha l'ambizione di fondare una nuova sinistra riformista. La parola d'ordine delle assise - ormai si sa - è una citazione da don

Milani e suona «I care», che tradotto dall'inglese significa «io mi faccio carico». Uno slogan che somiglia di più a quelli del volontariato impegnato più che a quelli tradizionali di partito: ma questo non spaventa affatto il gruppo dirigente diffuso della Quercia che anzi dichiara di riconoscersi in quell'«I care». Il congresso eleggerà sabato (e non in apertura dei lavori) il segretario, la mozione Veltroni, che lo indica come segretario dei Ds, ha raccolto l'80% nei congressi di base.

IL SERVIZIO
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Borse, Wall Street non ridà fiducia Al quarto giorno ancora depresse le piazze mondiali

MILANO Ancora un ribasso, e si è trattato del quarto consecutivo dall'inizio dell'anno, per la Borsa valori di Milano, che nel giorno della Befana ha ceduto l'1,52% totalizzando così nelle prime quattro sedute del 2000 una cospicua flessione dell'8,76% rispetto al massimo conseguito il 30 dicembre. A guidare il ribasso di ieri, ancora i titoli delle telecomunicazioni e quelli legati al settore di Internet, mentre si sono mossi in controtendenza Fiat, Enel ed Eni. Sulla falsariga di Milano si sono comportate anche le altre Borse europee, eccezion fatta per la piazza di Zurigo. In serata, invece, andamento positivo per Wall Street, dove però negli ultimi giorni si è invertita la tendenza del '99 che voleva i titoli tecnologici premiati a dispetto di quelli industriali.

DI GIOVANNI
A PAGINA 2

IL CASO

Preso Tokyo Joe, il teletruffatore

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Si pettrici aggirano per Wall Street, anzi per il WWW che questa volta non sta per World Wide Web, ma sta per Wild Wild Web, la Rete Selvaggia, là dove non solo gira la grande ruota della fortuna borsistica che rende i trentenni milionari nel giro di qualche mese (milionari in termini di dollari non di lire), ma gira vorticoso anche la ruota delle truffe, delle manipolazioni, degli avvertimenti mafiosi, della violenza brutta.

Si, anche assassini, nuovo rischio terminale della subcultura di Wall Street che ormai ha rotto gli argini. Sono i nuovi pirati della speculazione online, rampantissimi come non mai, capaci di travolgere quasi tutto, statistiche, previsioni, regole, illusioni. Tanto rampante da eccitare gli

animi, aguzzare l'ingegno, da spingere a scherzare con il fuoco giocando con i soldi di quelle migliaia di ignari investitori «dot-com» (per gli americani dot è il punto dell'indirizzo elettronico) che si mettono al computer e comprano, vendono, calcolano seguendo i consigli del guru di turno che, nascosto dallo schermo, dopo averli cotti al fuoco lento della seduzione si prepara a scotennarli.

Scotennarli è la parola giusta, «scalping». Come gli indiani si vendicavano sugli yankees così fanno i pirati della Borsa via Internet con il popolo bue e credulone accettato dall'euforia e dalla lunga, lunghissima stagione di guadagni facili.

SEGUE A PAGINA 2

NON PARLIAMO PIÙ DI UN PARTITO DI EX

NICOLA TRANFAGLIA

Sarebbe ora di finirlo con la saga degli «ex» che punteggia ogni scontro politico in questa transizione infinita che dura da quasi dieci anni e tarda ad aprire una stagione nuova di confronto tra le due coalizioni ormai pronte ad una lunga campagna elettorale che avrà nelle consultazioni regionali una tappa di grande importanza. Il congresso dei Democratici di sinistra che si aprirà tra una settimana a Torino potrebbe essere

SEGUE A PAGINA 8

QUEL NOVECENTO CONSEGNA TO ALLA STORIA

GIOVANNI DE LUNA

Un Congresso era anche un «rito». Per tutto il Novecento è stato così: alta rappresentazione e identità precipitavano in una certezza dal chiarissimo significato simbolico. Quel rito si è afflosciato insieme alla forma-partito che lo sosteneva, mentre si sono disseccate le radici novecentesche da cui era scaturito. Brandelli della sua liturgia sopravvivono soltanto come reperti decontestualizzati.

SEGUE A PAGINA 6

Martini: troppi eventi nel Giubileo «I grandi raduni vanno bene, ma bisogna prepararli»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Destra e sinistra

Le buone notizie sono così infrequenti che è un delitto non festeggiarle. La Croazia, che divide con noi un mare e molti chilometri di confine, ha scalzato dal potere la destra nazionalista e ha eletto un governo liberal-socialista. Respirano le molte minoranze interne, e specialmente quella istriana di lingua e radici italiane, che aveva ottime e concrete ragioni per non gradire la stretta etnico-patriottarda del defunto Tudjman. Nello spaesante rimescolamento di carte della politica europea, ecco riemergere un criterio antico e insieme gravido di futuro, che aiuta a confusi a ridare un significato, almeno uno, ai concetti di «conservatori» e «progressisti». Conservatore e spesso reazionario è il nazionalismo populista (compresi i nazionalismi neo-comunisti post-Muro), progressista il tentativo di ricomporre con più fantasia e coraggio il quadro frantumato degli Stati e dei popoli. Di destra è il concetto di nazionalità, di sinistra il concetto di cittadinanza. Le occasioni per ritrovare un qualche senso, chiaro e spendibile, nel conflitto destra/sinistra, sono così rare che la Croazia merita il primo brindisi del Duemila.

ROMA Le cerimonie del Giubileo «sono molto belle» e quindi «alcuni raduni di massa hanno un vero significato. Però vanno preparati bene e non vanno moltiplicati all'eccesso». È l'opinione dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, che così ha risposto a un giornalista del Tg3 che gli aveva chiesto cosa pensasse dei problemi creati a Roma dall'inizio del Giubileo. Nel frattempo nel giorno della Befana, momento «cloud» delle feste in Piazza Navona, per il traffico romano è stato di nuovo un pomeriggio difficilissimo. Varchi chiusi e fascia blu fino alle 21 per il centro storico, il flusso delle auto si è riversato sui Lungotevere in ambedue i sensi di marcia ed è stato subito caos. Per alleggerire la viabilità lungo le sponde del fiume, i vigili hanno deciso per le chiusure del centro a largo raggio.

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

ALL'INTERNO

CRONACHE
Nascite, Italia ultima nella Ue
IL SERVIZIO A PAGINA 7

CRONACHE
Lotteria Italia, miliardi a Roma
TERZO A PAGINA 8

ESTERI
Siria-Israele, sfiorata la rottura
GINZBERG A PAGINA 9

ESTERI
Kosovo, accuse contro la Nato
SOLDINI A PAGINA 9

ESTERI
Schiaffo della Cina al Vaticano
SANTINI A PAGINA 10

ESTERI
Eltsin: la guerra finirà presto
IL SERVIZIO A PAGINA 11

SPETTACOLI
De André in un libro
IL SERVIZIO A PAGINA 17

Lettera aperta a Diego Armando Maradona «Non farti ammazzare dai trafficanti, fallo per i tuoi tifosi»

FERDINANDO CAMON

Caro Maradona, riceverai tante lettere di tifosi che dicono di essere con te. Ma questa è diversa. Questa vuol dirti che sei tu che ti fai del male, e lasci che altri te ne facciano. Questa lettera parte dalla frase del capo della polizia dell'Uruguay, che ieri ha pubblicamente dichiarato: «I trafficanti di droga stanno uccidendo Maradona». È la più audace difesa che tu abbia mai avuto. Parla della tua fine, la fine che tu hai pre-sentito a 22 anni, la prima volta che (per tua ammissione) prendesti coca, e alla quale sei tornato a 31 anni per precipitarti a 34: parla della tua fine, il capo della polizia dell'Uruguay, come di un «omicidio».

SEGUE A PAGINA 21

CONTROCALCIO

LA FOLLIA DEL CALCIO SU GHIACCIO

STEFANO BOLDRINI

Calcio su ghiaccio, avanti c'è posto. Venezia-Lazio è stato l'apertivo, nell'area di rigore sotto la curva degli ultras di casa si pattinava alla grande, abbiamo visto ruzzoloni o sgorbii colossali, per fortuna nessuno si è fatto male sul serio, ma se fosse accaduto, in fondo, non si dice che tutto quanto fa spettacolo? Che poi infortunarsi, seppur in maniera lieve, siano stati i due grandi vecchi, Mancini e Iachini, gente che ha quindici anni di carriera alle spalle e quindi in certe situazioni è il classico soggetto a «rischio», suggerisce la morale di questa storia: il calcio notturno in laguna, il 5 gennaio, è una fesseria colossale e anche al limite del sadismo, strano che finora a ribellarsi sia stato solo un giocatore (Signori). Ha detto, il Beppe di Bologna, cose suggerite dal buon senso, appena 24 ore prima di Venezia-Lazio: «Il calcio di notte di questi tempi è un calcio minore. A Bologna, Udine, Milano, Parma e Torino c'è un clima rigido, è praticamente impossibile giocare ed è assurdo continuare a farlo. Quando la temperatura è sottozero, i muscoli sono meno reattivi, i giocatori rischiano di farsi male e lo spettacolo è spesso indecente».

SEGUE A PAGINA 20



Vittime & vampiri Quando il poeta divora la moglie

Da Hughes a McEwan un anno di scandali
A Seattle in scena i «selvaggi della psiche»

ALFIO BERNABEI

LONDRA I rapporti «selvaggi» di scrittori famosi con i loro familiari, gli amanti, gli amici, al di là del pettegolezzi hanno sempre suscitato interesse anche tra i critici e gli studiosi di letteratura. Un'osservazione che ricorre abbastanza spesso è: «Ma come ha potuto uno scrittore così sensibile comportarsi nella realtà da mostro verso A, B o C?». Interi volumi vengono dedicati ai turbolenti rapporti tra gli scrittori stessi e i personaggi ai quali si ispirano, al legame tra gli episodi reali e la creazione artistica. Non di rado si nota - sorpresa, sorpresa - che da questi rapporti selvaggi sono le donne a uscire sconfitte, mentre gli autori maschi non solo se la cavano, ma riescono anche a guadagnarci sul piano della pubblicità.

Tra le liane di questa giungla l'annata che s'è appena conclusa ha tenuto gli ambienti letterari inglesi piuttosto occupati. C'è stato il duello pubblico di Ian McEwan con la ex moglie. Ci sono state le accuse che la sorella ha riversato su Hanif Kureishi. C'è stata - e rimane attuale - la drammatica separazione tra Harold Pinter e il figlio, dopo il suicidio della ex moglie. Continua il rigurgito di reminiscenze sul poeta da poco scomparso Ted Hughes, le cui due mogli s'erano entrambe suicidate.

Tutto ciò sembra aver creato un nuovo oggetto di analisi e curiosità popolare, a giudicare dall'interesse dei media. Il mese scorso a Seattle è andato in scena un dramma teatrale intitolato «The Psychic Life of Savages» (La vita psichica dei selvaggi) che ha esplorato questo territorio attraverso quattro protagonisti, tutti poeti, tra cui appunto Hughes e la sua prima moglie, Sylvia Plath. L'opera presenta una giungla umana tra le pareti domestiche alla quale gli scrittori maschi, pur feriti, sopravvivono, lasciandosi dietro uno scenario di antropofagia: donne più o meno masticate, brandelli di mogli o amanti definite sotto varie etichette, «invidiose», «pazze», «isteriche», «alcolizzate». Tra pochi mesi sul violento rapporto Hughes-Plath verrà fatto anche un film. Altre scintille voleranno in maggio quando le lettere della poetessa-vittima verranno pubblicate per la prima volta a Londra.

Oggi questa giungla non è altro che aperta alle indagini. La patina di deferenza che un tempo veniva



conferita automaticamente agli autori o intellettuali s'è dissolta. I rapporti mediatici in questo campo sono così cambiati che quando non è il giornalista a mostrarsi sufficientemente curioso, sono gli stessi autori o le loro case editrici a organizzare le cosiddette «opportunità» di elargire materiale informativo, a volte anche di natura scottante, ma ritenuto vantaggioso per la notorietà e le vendite. Ci sono addirittura casi in cui gli autori scendono apertamente in

PARADOSSO MEDIATICO

Il disonore giova alle vendite

E gli scrittori usano la stampa per risolvere casi personali

campo sfruttando celebrità e media per vincere delle battaglie personalissime sotto iriflettori. Lo scrittore Ian McEwan, noto tra l'altro come esperto di rapporti distorti tra genitori e figli, alcuni mesi fa è stato protagonista di una storia vera: la ex moglie gli ha portato via i due figli dopo avergli mosso accuse molto crude. McEwan è andato a confrontarla in Francia. Ha bussato alla porta attorniato da giornalisti e fotografi in trasferta da Londra. Lo scrittore aveva ogni diritto di reclamare i figli che gli erano stati assegnati da un tribunale, ma non ha certo danneggiato il suo caso il fatto che la stampa abbia dipinto la ex moglie come una bugiarda nevrotica e l'uomo col quale lei ora convive come uno squilibrato. Giustamente o meno, a uscire rafforzato dalla rovente tenzone è stato McEwan. Kureishi dal canto suo - un autore i cui romanzi sono stati pa-

ragonati a dei letti disfatti tanto sono basati sulle sue relazioni personali - è stato preso d'assalto da sua sorella che gli ha rinfacciato di aver distorto, sulla pagina, in modo offensivo la realtà della loro fa-

miglia, senza riguardo ai sentimenti o alla dignità dei genitori. Arrabbiata come una belva, s'è rivolta alla stampa per dire che suo fratello non ha nessun diritto di abusare del fatto che ha un'au-

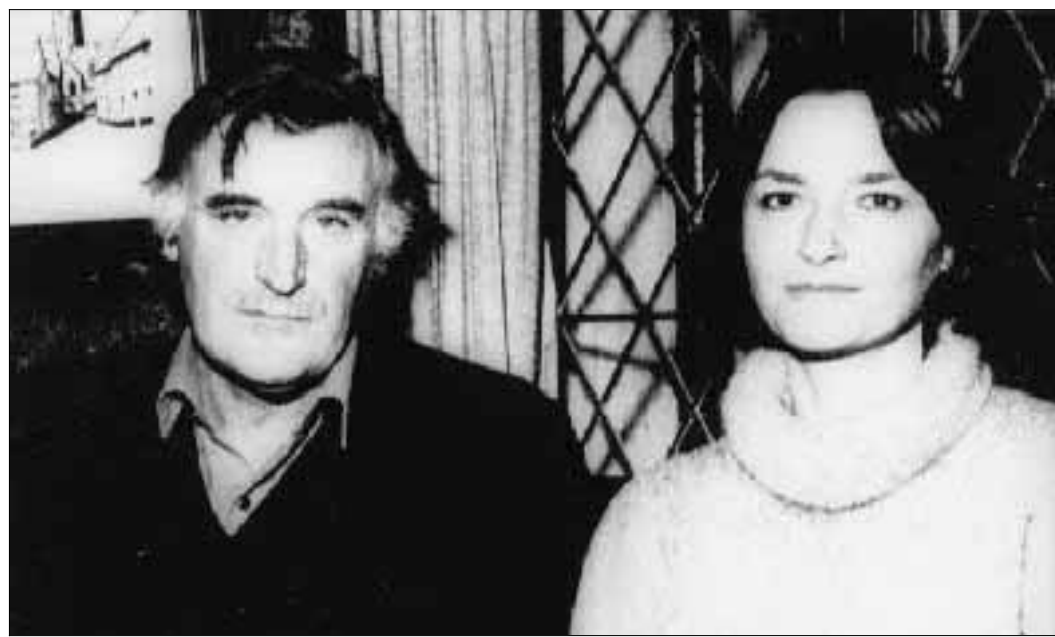
dience portata a credere, in buona fede, che ciò che scrive corrisponde alla verità, per darsi a invenzioni destinate a colorire la sua prosa. E anche questa donna è uscita male dallo scontro: è stata fatta passare per invidiosa e sleale.

In «The Psychic Life of Savages» la commediografa americana Amy Freed ha affrontato appunto il tema dei rapporti «selvaggi» presentando due poeti, Hughes e Robert Lowell, che stritolano le loro vittime, le rispettive mogli, ed emergono, come per miracolo, più poeti di prima. Hughes è addirittura in grado di tramutare la morte della Plath in una forza creatrice di nuove opere ancora migliori delle precedenti. Il suo ultimo lavoro, «Birthday Letters» - evocazioni contrite del turbolento rapporto con la Plath - è ormai considerato il suo capolavoro e uno dei maggiori testi poetici della letteratura di questosecolo.

Una volta si usava dire che le consorti degli scrittori erano le

«muse», poi qualcuno le ha riconosciute come valenti dattilografe dei manoscritti dei loro mariti, ora appaiono anche in guisa di «cadaveri eccellenti». Più si alza il sipario più si scoprono parti lese o corpi disseminati dopo l'uso e l'abuso. Il suicidio della prima moglie di Pinter, Vivien Merchant, morta alcoolizzata dopo essere stata abbandonata, disturba perché è stata lei che ha dato ispirazione e vita a tante sue opere, anche come attrice. Un contributo, in questo senso, assai maggiore, di quello che Marilyn Monroe diede ad Arthur Miller, altro caso abbastanza pertinente.

Suicidi famosi, quelli della Monroe, della Merchant o della Plath, che visto il calibro dei congiunti fanno riflettere sul paradosso «selvaggio» di creatori che prima divorano e poi si purgano davanti al mondo, con una contrizione utilizzata in chiave creativa e sofferta, ma anche produttiva. Senza alcun danno alla carriera.



Il poeta Ted Hughes con la moglie Sylvia Plath. Sotto, a sinistra il romanziere Ian McEwan e, a destra, il famoso drammaturgo Harold Pinter

IN BREVE

Tra un mese lettere inedite di D'Annunzio

■ Saranno aperti sabato 5 febbraio i plichi contenenti la corrispondenza tra Gabriele D'Annunzio e Luisa Baccara, una delle donne più vicine al poeta nel periodo di permanenza sul lago di Garda. Lo ha annunciato la presidente della fondazione del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, Annamaria Andreoli. Luisa Baccara, scomparsa nel gennaio del 1985, ha lasciato come disposizione nel testamento di aprire solo dopo 15 anni dalla sua morte i plichi che contengono la corrispondenza tra lei e il Vate. Nei mesi scorsi ci furono alcune polemiche intorno alla vicenda delle casse della Baccara, aperte - secondo alcuni - in anticipo rispetto alle disposizioni testamentarie. La presidente Andreoli aveva però sottolineato che il divieto riguardava soltanto le lettere e non il resto del materiale lasciato in eredità da Luisa Baccara al Vittoriale.

La Repubblica secondo

Franco De Felice...

■ L'Associazione per il rinnovamento della sinistra ha organizzato per oggi ad Altamura (in provincia di Bari), presso la scuola media Mastrangelo alle ore 17.30, la presentazione del libro di Franco De Felice «La questione della nazione e repubblicana». Il volume viene pubblicato, postumo, da Laterza. Interverranno all'iniziativa Giuseppe Cotturri, docente dell'Università di Bari; Piero Di Siena, giornalista dell'«Unità»; Isidoro Mortellaro, docente dell'Università di Bari; e Gianpaule Santomassimo, docente dell'Università di Siena.

...e la Sinistra secondo

Massimo L. Salvadori

■ Lunedì 10 gennaio un altro importante volume edito da Laterza, «La Sinistra nella storia italiana» di Massimo L. Salvadori, verrà discusso in una presentazione in programma alle 17.30 presso La Loggetta, in via di Villa Sacchetti 17, Roma. Parteciperanno, oltre all'autore del libro, Nello Ajello, Lucia Annunziata, Alberto Asor Rosa, Giancarlo Bosetti, Luciano Cafagna, Furio Colombo, Antonio Giolitti, Miriam Mafai, Luisa Mangoni, Paolo Mieli, Ermete Realacci, Giovanni Sabbatucci e Michele Salvati.

Fumetti italiani in crisi, dice la Treccani

■ Nell'«Appendice 2000» della Enciclopedia Italiana Treccani c'è una voce, «fumetto», che farà discutere. In essa si sostiene che il fumetto italiano è «in evidente crisi d'identità» e non è sicuramente in grado di sostenere la concorrenza sul mercato del manga giapponese. Reggerebbero, secondo la prestigiosa enciclopedia, solo i classici, come «Tex Willer», in edicola ininterrottamente dal 1948, e «Diabolik», che esce dal 1962. A questi duraturi successi popolari si contrappongono, sempre secondo la Treccani, «l'alternanza fortunata del cosiddetto fumetto d'autore caratterizzato inizialmente da un notevole successo, al quale è poi seguita una progressiva disaffezione dei lettori» con conseguente sparizioni di molte testate, a parte «Linus», in edicola dal 1965. La Treccani cita, fra le testate recenti, anche «Dylan Dog» e «Nathan Never», ma forse ne sottovaluta il successo. Ricordati anche «Paperinik» e «La Pimpa», ma forse il contributo dei disegnatori italiani a «Topolino», o la continua presenza - come veri e propri «commentatori politici» - di autori come Altan, Ellekappa, Staino, Vincino o Forattini avrebbero meritato più considerazione da parte della Treccani.

Diamo i numeri

per farvi
abbonare a

l'Unità

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, laurea...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

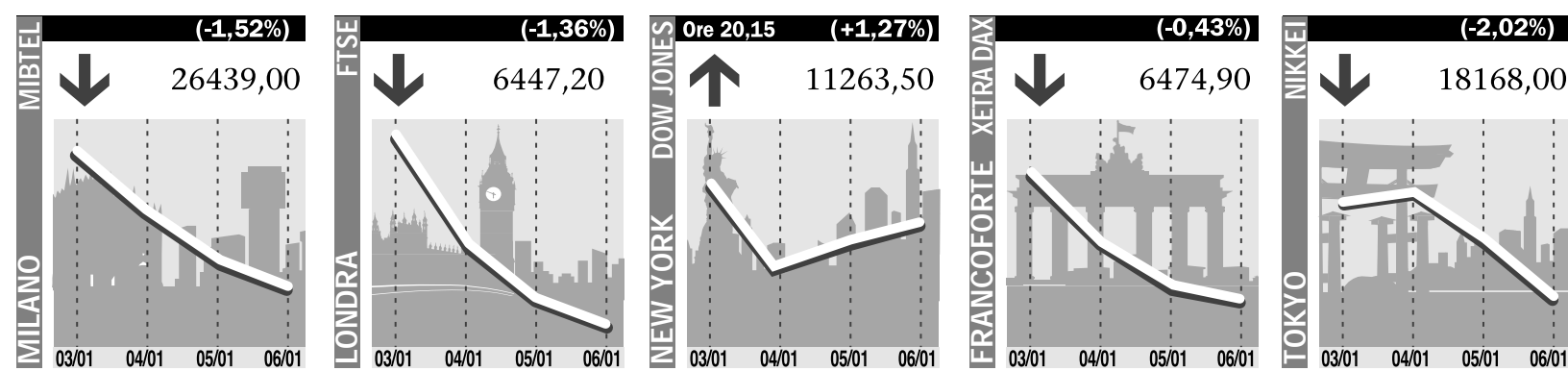
Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**





Armonizzazione fiscale, riparte il dialogo

FRANCO BRIZZO

La neopresidenza portoghese dell'Ue rilancia il dibattito sull'armonizzazione fiscale in Europa. Il ministro delle Finanze portoghese Jhaquim da Pina Moura ha annunciato ieri a Lisbona che si recherà il prossimo 13 gennaio a Londra per incontrare il collega Gordon Brown. Sarà quella l'occasione per un primo contatto in vista anche della creazione, a fine gennaio, di un gruppo di lavoro europeo ad alto livello sull'armonizzazione fiscale come previsto dalle conclusioni a dicembre del vertice europeo di Helsinki. A questo fine Pina Moura ha già avviato contatti bilaterali con Parigi, Berlino, Lussemburgo.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-DEX	30.317	-0,270
MIBTEL	26.439	-1,520
MIB30	38.736	-1,810

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,038	+0,002
LIRA STERLINA	0,630	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,606	0,000
YEN GIAPPONESE	108,720	+1,380
CORONA DANESE	7,444	0,000
CORONA SVEDESE	8,644	+0,003
DRACMA GRECA	331,050	-0,090
CORONA NORVEGESE	8,203	-0,003
CORONA CECA	36,243	-0,094
TALLERO SLOVENO	199,511	-0,038
FIORINO UNGERESE	254,450	-0,060
SZLOTY POLACCO	4,259	-0,003
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,509	+0,003
DOLL. NEOZELANDESE	2,006	-0,011
DOLLARO AUSTRALIANO	1,582	-0,005
RAND SUDAFRICANO	6,296	0,000

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

D'Antoni: meno tasse per chi investe al Sud

Ricerca Cisl: l'occupazione migliora, ma il Paese resta spaccato in due

ROMA «No a regole uguali in situazioni diseguali. Bisogna prevedere trattamenti fiscali differenziati per chi investe nel Sud, occorre legare il salario alla produttività, e introdurre ulteriori regole che diano flessibilità al mercato del lavoro». Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che ha partecipato a Cervinara (Avellino) a una manifestazione di solidarietà per le vittime dell'alluvione del 16 dicembre scorso, torna ad incalzare il governo su sviluppo e occupazione nel Mezzogiorno in vista della manifestazione della Cisl che si terrà il 29 gennaio prossimo in cento città italiane. «Il D'Alema bis presenta aspetti nuovi - dice D'Antoni - ma sostanzialmente è la continuità del precedente. Da quello che finora ha fatto sui temi del lavoro e per il Sud, confermo il giudizio negativo della Cisl».

Per l'iperattivo leader del sindacato di Via Po, «ci sarebbe bisogno di una formidabile capacità di intervenire sui problemi dello sviluppo e della occupazione, ma continuiamo a registrare lo svolgimento dell'ordinaria amministrazione». La nuova capacità del governo, sostiene, si misura realizzando quanto è stato messo in cantiere e mettendo in moto nuovi processi di flessibilità: «assistiamo a una situazione incredibile, più lavoro che va dove non c'è disoccupazione e meno lavoro dove ci sono i senza lavoro». Fino a quando il governo non invertirà questa tendenza - ha ancora detto il segretario della Cisl - continueremo ad insistere nella nostra iniziativa e ad incalzarlo. D'Antoni dice di «non escludere» un suo impegno politico diretto in futuro, «anche se la strumentalizzazione che si va facendo su questa eventualità contribuisce ad alimentare ulteriore confusione. Ho declinato l'invito ad entrare nel governo - conferma il sindacalista - per restare coerente rispetto alla centralità di una iniziativa, quella della Cisl, utile al paese e allo stesso movimento sindacale».

E sempre D'Antoni - dalle colonne del «Messaggero» e dai microfoni di «Italia Radio» - chiede all'Esecutivo di ricorrere alla Consulta per sollecitare l'inammissi-

IN PRIMO PIANO

Cofferati: «L'instabilità danneggia l'economia

Il governo ora vada avanti con la riforma del Tfr»



Il leader della Cgil Sergio Cofferati. Giglia/Ansa

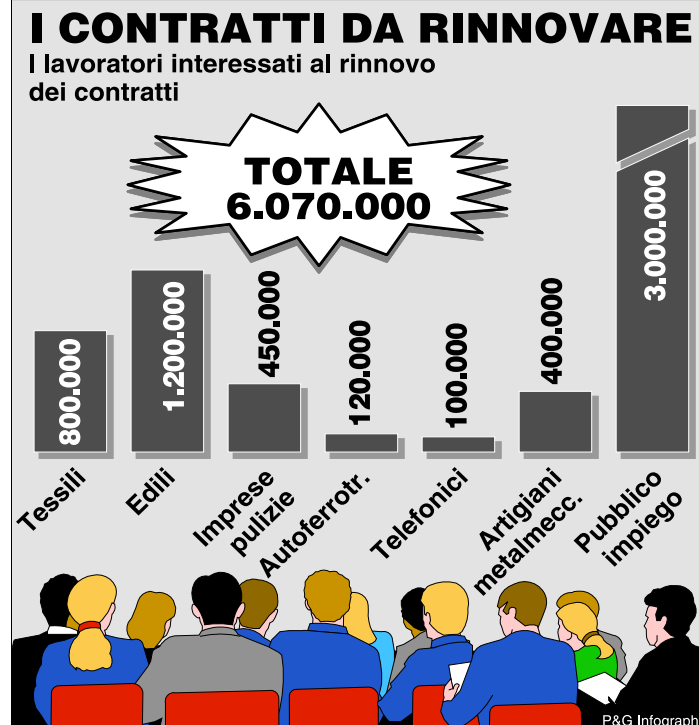
ROMA Una crisi in cui non erano «chiari i motivi della contesa interna alla maggioranza» non può che «favorire un ulteriore distacco dei cittadini della politica» e pur essendosi risolta «molto più rapidamente che in altre circostanze, ha prodotto «una maggioranza più ristretta e incerta di prima» facendo crescere «gli elementi di instabilità che già da tempo condizionano il Paese». Non si rassegna Sergio Cofferati. Le vicende che hanno coinvolto il Governo e portato al D'Alema II, continuano a tornargli davanti anche ora che sembra essere tornato un po' di sereno. In un'intervista al settimanale della sua Cgil, *Rassegna Sindacale*, esprime preoccupazione per come si è avviata e per come si è conclusa la crisi, e spera «che il nuovo Governo abbia la voglia, oltre che le condizioni, di dare continuità a una parte consistente del lavoro che già è stato fatto».

Insomma preoccupazione e progetti nelle parole del leader della Cgil sconcertato che nella crisi siano prevalsi i temi della politica *tout-court* e siano invece scomparsi i temi che invece dovrebbero essere per definizione alla base di questa o la nascita di un nuovo esecutivo: le questioni della politica economica e sociale».

Tempo sprecato a parlare di poltrone, insomma, per Cofferati che invita l'esecutivo a utilizzare l'occasione offerta dalla ripresa, ripresa che sta coinvolgendo «sta già coinvolgendo le economie europee - dice il leader Cgil - compresa quella italiana». E ci sono anche cose positive da sottolineare, secondo il sindacalista: dai nuovi posti di lavoro creati, alla Finanziaria 2000, dalla pressione fiscale sensibilmente diminuita, ai Patti territoriali e ai Contratti d'area che stanno cominciando a produrre frutti. Frutti, che però potrebbero essere messi in forse dall'instabilità politica. Frutti che potrebbero non

Disoccupazione Più richieste di sussidi negli Usa

Le richieste di sussidio di disoccupazione negli Usa hanno registrato un forte incremento di 33.000 unità, a quota 309.000, nella settimana conclusa il 1 gennaio, rispetto alle 276.000 unità del dato corretto della settimana precedente. Il numero delle richieste è decisamente maggiore delle 280.000 previste dagli analisti, ed è il più alto dalla settimana conclusa il 2 ottobre dello scorso anno. Era proprio dalla settimana finita il 2 ottobre, inoltre, che il numero delle richieste si manteneva al di sotto delle 300.000 unità. La media delle ultime quattro settimane rilevate ha fatto segnare invece un livello di 283.750 unità, in crescita rispetto alle 280.250 unità della precedente rilevazione, portando a 24 settimane consecutive il periodo in cui è rimasta al di sotto di quota 300.000.



Sei milioni di lavoratori in attesa del contratto

Le prime trattative del 2000 riguardano operai edili e tessili

ROMA Sono oltre sei milioni i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto nel 2000. Le prime trattative riprenderanno la prossima settimana e riguarderanno circa due milioni di lavoratori dei settori tessile ed edile. Per questi ultimi, come per i dipendenti delle imprese di pulizia, il contratto è scaduto già da mesi, mentre per altri come quelli della pubblica amministrazione, l'accordo è scaduto soltanto pochi giorni fa. Ecco in sintesi le trattative aperte.

TESSILI Il confronto interessa circa 800.000 lavoratori e riprenderà il 10 e 11 gennaio. Per il 19 e il 20 del mese è previsto

un nuovo appuntamento per tentare l'affondo entro i primi giorni di febbraio. Per il rinnovo del contratto, scaduto a fine anno, i sindacati hanno chiesto 76.000 lire di aumento. Ma i problemi non saranno, eventualmente quelli economici, ma piuttosto quelli legati alla flessibilità.

EDILI Per i circa 1,2 milioni di addetti i sindacati chiedono un aumento medio di 70.000 lire. Il contratto è scaduto a giugno. Il 12 e 13 gennaio riprende la trattativa.

IMPRESSE DI PULIZIE Il contratto (circa 450.000 addetti) è scaduto da nove mesi. Il 20 gennaio riprende il confronto. Per l'ultimo accordo sono stati necessari tre anni di trattative.

AUTOFERROTRANVIERI Vertenza aperta per gli autoferrottrantvieri (120.000). È in corso una sorta di trattativa «no stop». I sindacati chiedono una riduzione di orario da 39 a 38 ore settimanali e una ristrutturazione dell'inquadramento contrattuale.

TELEFONICI È in corso la trattativa per il contratto unico della categoria. Il contratto della Telecom (100.000 addetti circa) è scaduto a fine anno e già la prossima settimana dovrebbe ripartire il confronto.

ARTIGIANI METALMECCANICI I dipendenti dagli artigiani del settore sono circa 400.000. Il contratto scadrà il 30 giugno del 2000.

PUBBLICO IMPIEGO Per i circa tre milioni di addetti del settore, i contratti dei diversi comparti sono scaduti a fine anno. Le trattative ancora non sono iniziate nonostante la richiesta dei sindacati all'Aran. Per il 12 gennaio è invece prevista una riunione per avviare il confronto sui nuovi contratti che riguarderanno i dipendenti (attualmente inquadri tra i ministeriali) della presidenza del Consiglio e dell'Agenzia delle Finanze.



Venerdì 7 gennaio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **La Chiesa patriottica cinese legata al governo ha voluto dimostrare che può fare a meno del Pontefice** ◆ **Alla Santa Sede viene chiesto di interrompere le normali relazioni diplomatiche con Taiwan**

Pechino sfida il Papa e ordina cinque vescovi

Si raffredda il dialogo tra Vaticano e Cina

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il ping-pong tra il Governo di Pechino e la S.Sede è continuato anche ieri, assumendo il significato di una sfida da parte cinese, per il fatto che nella cattedrale di Pechino sono stati ordinati cinque nuovi vescovi della Chiesa patriottica che non riconosce il Papa, mentre quest'ultimo si accingeva, sette ore dopo per il fuso orario, ad ordinare dodici di sette paesi, di cui cinque italiani, ma nessun cinese nella Basilica di Pietro.

La scelta di far coincidere, da parte cinese, la cerimonia di Pechino con quella che, ogni anno nell'Epifania, il Papa presiede per ordinare nuovi vescovi, ha voluto far rimarcare, in modo clamoroso, la distinzione che permane tra Cina e Vaticano, non solo, sul piano politico ma anche ecclesologico e liturgico. I nuovi vescovi cinesi sono Jin Daoyusar (64 anni della dio-

cesi di Changzhi), Su Changshan (73 anni di Baoding a 200 chilometri da Pechino), Lu Xingsping (36 anni dell'importante diocesi di Nanchino), Zhan Silu (40 anni della diocesi di Bandung) e Fan Jianping (37 anni di Bingshang a 250 chilometri da Pechino). E siccome ciascun vescovo è successore degli apostoli e, in tale veste, può ordinare altri vescovi, la Chiesa patriottica cinese ha voluto, ancora una volta, dimostrare che si può fare a meno del Papa. La cerimonia, nella cattedrale dell'Immacolata di Pechino, è stata presieduta ed aperta dal presidente della Conferenza episcopale cinese, mons. Liu Yanren, vescovo residenziale di Nanchino, indossando i paramenti liturgici per l'occasione, con la mitra sul capo ed il pastorale ricurvo all'estremità superiore che rappresenta la giurisdizione e la pastorale vescovile. Il vescovo di Pechino, mons. Fu Tieshan, nel breve discorso ha detto che la Chiesa cattolica, dopo essere «ri-

sorta dalle ceneri» grazie alle «riforme degli ultimi venti anni», vive oggi un «periodo d'oro» pur con «grandi difficoltà». Alla cerimonia in cattedrale, decorata per il Natale, hanno partecipato poco più di trecento persone tra cui vescovi, sacerdoti, alcune suore e parenti venuti da lontano dei nuovi vescovi ordinati. Dei poco più di dieci milioni di cattolici cinesi, quattro aderiscono alla Chiesa patriottica, una piccola minoranza rispetto ad una popolazione di oltre un miliardo e 300 milioni di abitanti. Dopo la cerimonia, il vice presidente dell'Associazione cattolica patriottica della Cina, Liu Bainian, ha voluto sottolineare, di fronte ai giornalisti, che la cerimonia di Pe-

chino, iniziata alle 8,30 di ieri mattina e durata due ore mentre in Italia l'orologio segnava l'11,30, non aveva alcun rapporto con quella che si sarebbe svolta sette ore dopo nella Basilica vaticana, anche se il senso di averla fatto lo stesso giorno dell'Epifania non poteva sfuggire a nessuno. «Noi - ha detto - facciamo queste cerimonie in base alle necessità delle nostre diocesi». Quando il 4 gennaio si diffondeva la notizia che a Pechino sarebbero stati ordinati nuovi vescovi proprio il giorno dell'Epifania, il portavoce vaticano, Navarro Valls, esprimeva «meraviglia e disappunto» osservando che «questa decisione interviene in un momento in cui da più parti si levano voci che lasciano sperare per una normalizzazione dei rapporti tra S. Sede e Pechino». Anche il direttore di «Mondo e missione», padre Giancarlo Politi, in un'intervista alla Radio Vaticana, ha visto «un segno negativo» nella decisione



Un cattolico cinese riceve la comunione in una chiesa di Pechino

Behring/Reuters

Gli Usa plaudono all'Italia per il dialogo con Pyongyang

Dini: «Incoraggiati su questa linea»

ROMA «Non vogliamo essere i primi della classe né fare da apripista verso regimi considerati difficili: c'è semmai un'attenta valutazione di quelli che sono i nostri interessi di politica estera e la soddisfazione di vedere che i nostri partner ci incoraggiano su questa strada». Così ha dichiarato il ministro degli Esteri Lamberto Dini in un'intervista a Radio 24, riferendosi all'allacciamento di rapporti diplomatici tra Italia e Corea del Nord. Le affermazioni di Dini giungono all'indomani delle reazioni positive di Cina e Corea del Sud nei confronti del passo compiuto martedì scorso

dall'Italia, primo paese del G7 ad aver aperto le porte del dialogo con Pyongyang. Anche gli Stati Uniti hanno apprezzato l'iniziativa del nostro governo, sottolineando per bocca del portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, che si tratta di «qualcosa cui gli italiani avevano accennato nelle ultime settimane». Il quotidiano «New York Times», in una corrispondenza da Roma, ha dedicato spazio alla decisione presa dall'Italia definendola un «cambiamento di rotta significativo nelle relazioni della Corea del nord con il resto del mondo». Relazioni che peraltro, sottolinea il quotidiano americano, sembravano già indirizzate sulla via della normalizzazione, come dimostra la rimozione delle sanzioni decisa dal Giappone il mese scorso.

L'Italia è la prima nazione del Gruppo dei sette paesi più industrializzati (G7) ad aver allacciato rapporti diplomatici con la Corea del Nord, conquistando tra le grandi nazioni occidentali un posto di rilievo nell'iniziativa di politica estera, scrive ancora il New York Times, aggiungendo che Dini aveva discusso l'iniziativa con il segretario di Stato americano Albright in ottobre alla Conferenza di Firenze, e successivamente con il ministro degli Esteri sudcoreano in novembre a Istanbul durante il vertice dell'Oceano. E questa «non è una politica isolata, ma una strategia largamente condivisa» dall'Occidente, conclude il giornale americano.

Le due Coree sono ancora tecnicamente in stato di guerra. Il conflitto tra il Nord e il Sud, sostenuti rispettivamente da Cina e Stati Uniti, si concluse nel 1953 con un armistizio. Negli ultimi due anni Seul ha applicato nei confronti del regime di Pyongyang una strategia basata sulla cooperazione in molti campi, umanitario, commerciale, culturale. L'obiettivo è indurre il Nord ad aprirsi, ed evitare un pericoloso tracollo politico ed economico.

INDONESIA

Migliaia di musulmani in piazza contro i cristiani delle Molucche

JAKARTA Migliaia di musulmani ieri hanno sfilato per le strade della capitale indonesiana invocando la «guerra santa» contro i cristiani delle Molucche, l'arcipelago teatro da oltre un anno di scontri sanguinosi tra le due comunità religiose. I manifestanti islamici gridavano: «Bruciate le chiese», alcuni di loro hanno sgozzato una capra e imbrattato di sangue una croce. Alla piazza ha risposto rapidamente il generale Wiranto, ministro della sicurezza e dell'interno indonesiano, preannunciando che le Molucche - dove solo negli ultimi 15 giorni i morti nei due gruppi confessionali sarebbero stati più di 700 - verranno «isolate». Una sorta di quarantena, compreso il black out informativo, con cui «speriamo - ha detto il generale - di porre fine a tutte le informazioni esagerate provenienti dalle Molucche... E che impedirà interventi esterni che possono fomentare le violenze». Attualmente i collegamenti aerei e marittimi tra le Molucche e il resto dell'Indonesia avvengono

già in modo molto saltuario. Le preoccupazioni di Jakarta d'altra parte non appaiono eccessive: la spirale delle rappresaglie e contro-rappresaglie rischia di allargarsi al resto dell'Indonesia. Ciò in una situazione già precaria per la crisi economica e per la recente conquista dell'indipendenza da parte di un'altra oasi cristiana del paese, Timor Est. L'incapacità delle autorità di riportare la calma nelle Molucche inoltre compromette in modo grave la posizione del presidente Abdurahman Wahid, eletto alla fine dello scorso ottobre, e del governo di coalizione (larga) che lo sostiene. Dal canto loro i manifestanti musulmani se la sono presa soprattutto con la vice-presidente Megawati Sukarnoputri, leader laica del Partito democratico indonesiano, cui è stato affidato l'incarico di riportare la pace nell'arcipelago. In dicembre sia Megawati sia Wahid si erano recati nella capitale delle Molucche, Ambon, epicentro degli scontri, ma il loro appello alla pacificazione è finora rimasto inascoltato.

Quattro arresti per il dirottamento

L'India rilancia le accuse contro il Pakistan che smentisce un coinvolgimento

Primi arresti nelle indagini sul dirottamento aereo di fine dicembre. Sono cittadini di diversi paesi (un indiano, un nepalese due pachistani), bloccati dalla polizia indiana a Bombay sotto l'accusa di avere collaborato con i cinque separatisti kashmiri che la vigilia di Natale si impadronirono di un aereo dell'Indian Airlines in volo tra Kathmandu e New Delhi. Il velivolo fu successivamente costretto ad atterrare a Kandahar in Afghanistan, dove tutti i passeggeri, meno uno che era stato ucciso nelle prime fasi del sequestro, furono liberati il giorno 31 in cambio del rilascio di tre militanti islamici detenuti in India. È stato il ministro degli Interni indiano Lal Krishna Advani ad informare la stampa degli sviluppi nelle indagini, da lui definiti «un significativo passo avanti». I quattro, ha detto il ministro, appartengono a Harkat-ul-Ansar, un'organizzazione che combatte per l'indipendenza del Kashmir dall'India ed ha il suo quartier generale in Pakistan. Harkat-ul-Ansar figura nella lista dei gruppi terroristici internazionali stilata

dal governo degli Stati Uniti, sia con quella denominazione sia con quella successivamente assunta, di Harkat-ul-Mujaheddin. Secondo Advani l'interrogatorio degli arrestati ha portato agli inquirenti la conferma che «tutti e cinque i dirottatori sono pachistani, e che si è trattato di un'operazione pachistana, in cui Harkat-ul-Ansar ha svolto un ruolo di assistenza». Advani non ha rivelato dettagli sul ruolo avuto dai quattro nella vicenda, limitandosi a dire che per quanto riguarda quello di nazionalità indiana, fu reclutato dagli 007 di Islamabad nel Golfo e poi addestrato in due diversi campi, rispettivamente in Pakistan e Afghanistan. Immediata la smentita pachistana, affidata a Javed Jabbar, uno dei più stretti consiglieri del generale Pervez Musharraf, l'uomo che qualche mese fa ha assunto il controllo del paese con un golpe. «Si può sospettare che ci sia stata manipolazione e fabbricazione di prove» da parte indiana, ha dichiarato Jabbar in un'intervista televisiva. E ha ribadito quello che il suo governo

continua a ripetere da giorni, ogniqualevolta da New Delhi viene rilanciata l'accusa di avere organizzato il dirottamento. «Non c'è stato assolutamente alcun coinvolgimento del governo pachistano in alcun aspetto della vicenda». Si è fatto vivo intanto uno dei tre estremisti islamici scarcerati dalle autorità indiane affinché i terroristi rilasciassero gli ostaggi sani e salvi. È Mohammad Azhar Massud, un religioso pachistano politicamente vicino ai secessionisti kashmiri. A Karachi, in Pakistan, ha raccontato che dopo essere stato condotto a Kandahar dagli indiani, se ne allontanò in auto sotto scorta dei Taleban, cioè degli attuali padroni dell'Afghanistan, diretto verso la frontiera pachistana. Ha aggiunto che per un primo tratto

assieme a lui viaggiano sia gli altri due detenuti rimessi in libertà dall'India sia i cinque dirottatori. Azhar Massud ha però precisato che prima di raggiungere il confine, i cinque si separarono, dicendo a lui e agli altri due detenuti che sarebbero rientrati in India a combattere per l'indipendenza del Kashmir. Sempre secondo Azhar Massud, i dirottatori, che hanno sempre tenuto il volto mascherato, gli avrebbero detto di essere di nazionalità indiana. Se la confessione dei quattro presunti complici del dirottamento si sposa perfettamente con la tesi indiana delle responsabilità dirette di Islamabad, il racconto di Azhar Massud calza perfettamente con la versione pachistana circa la propria assoluta estraneità alla vicenda. Inutile aggiungere che Islamabad sospetta o fa credere di sospettare che le confessioni degli arrestati siano state estorte, mentre New Delhi ritiene o finge di ritenere che Azhar Massud sia imbeccato dai suoi protettori in Pakistan.

Ga.B.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 2427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresi
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802231
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlenepark 1/67, tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 2427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'opposto bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996170 471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PR PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via Cavour, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

Arete di Vendita
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gallarmata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via De' Medici, 44 - Tel. 055/581192 - Roma: via Barberini, 88 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Cagliari: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7593311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via Cavour, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57849/561277

Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Presutti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



ROMA Troppi raduni per il Giubileo creano caos e non tutti sono indispensabili. A lanciare l'accusa dopo le polemiche dei giorni scorsi su come la capitale ha retto il primo impatto con gli appuntamenti del duemila è il cardinal Martini. «Le cerimonie del Giubileo sono molto belle - ha detto l'arcivescovo di Milano - e quindi alcuni raduni di massa hanno un vero significato. Però vanno preparati bene e non vanno moltiplicati all'eccesso».

Ieri, giorno della Befana, momento «clou» delle feste in Piazza Navona, per il traffico romano è stato di nuovo un pomeriggio difficilissimo. Varchi chiusi e fascia blu fino alle 21 per il centro storico, il flusso delle auto si è riversato sui Lungotevere

J'accuse del cardinale Martini: «Troppi raduni per il Giubileo»

Roma di nuovo in tilt: centro storico paralizzato per la festa della Befana

in ambedue i sensi di marcia ed è stato subito caos. Identica chiusura anche a Viale Trastevere, dove le auto sono state dirottate verso via Marmorata o dalla parte opposta in direzione del Gianicolo. Immediata la ripercussione nei quartieri interessanti, e via Ostiense, via Labicana, via Merulana si sono trasformate in un tappeto di lamiera.

Dopo le «invasioni» del Capodanno e del 2 gennaio dunque, un'altra giornata di fuoco per il centro di Roma, preso d'assalto, sin dalle pri-



Una bancarella addobbata per l'Epifania, a Roma in piazza Navona. A. Bianchi/Ansa

me ore del mattino, da decine di migliaia di turisti e di romani. Tappa obbligata Piazza Navona, tradizionale punto di riferimento nella capitale per la festività dell'Epifania. Per i piccoli ci sono attrazioni di ogni genere: dai consueti stand dove è possibile acquistare giocattoli e dolciumi, al presepe allestito nel centro della piazza, alla giostra. Il tutto in un'atmosfera scandita da musiche suonate in concerti spontanei improvvisati nei piccoli spazi rimasti liberi. L'afflusso alla piazza, e nelle

strade adiacenti, è comunque ordinato grazie anche alle misure antitraffico adottate dall'Amministrazione dopo gli ingorghi dell'1 e 2 gennaio scorsi. I varchi di accesso nel centro storico sono stati presidiati dai vigili urbani e dalle forze dell'ordine.

Intanto, ieri, per il terzo giorno consecutivo la quantità di monossido di carbonio presente nell'aria a Roma ha superato il livello di attenzione. E a Milano e nell'area omogenea dei comuni dell'hinterland questa do-

menica potrebbe nuovamente scattare il blocco della circolazione delle auto non catalizzate. La Regione, il cui presidente Roberto Formigoni dovrebbe firmare il relativo decreto, ha infatti comunicato che è scattato il primo giorno di attenzione a seguito dei dati negativi rilevati per il settimo giorno consecutivo dalle centraline del milanese e di Como e che evidenziano un superamento oltre la soglia dei 50 microgrammi per metro cubo delle polveri sottili, le particelle inquinanti sospese nell'aria. I meteorologici, inoltre, non prevedono nel frattempo mutamenti climatici per cui, proseguendo il bel tempo e l'assenza di vento, dopo tre giorni di attenzione dovrebbe scattare il blocco della circolazione.

Una Befana da nababbi

A Roma i 15 miliardi

Lotteria Italia, estratti i biglietti vincenti

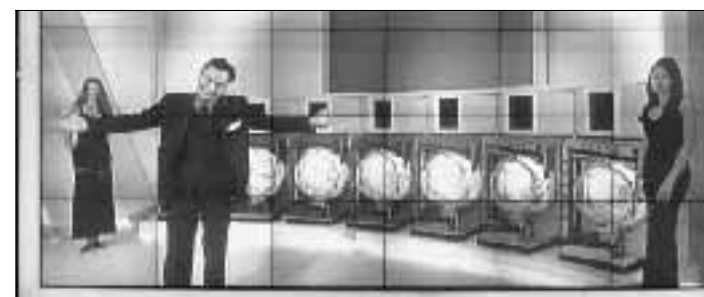
ADRIANA TERZO

ROMA Incontri ravvicinati con miliardi, lacrime e paillettes. Chi meglio di Raffaella poteva gestire tutta questa incredibile macchina acchiappa-ascolti? E così, nonostante le polemiche dell'ultima ora (un cambio di ospiti deciso all'ultimo momento dal direttore di Raiuno, Agostino Sacà) *Caramba che fortuna* ha chiuso ieri con un bilancio di biglietti venduti niente male: 29 milioni su un totale di 36 stampati, 4 più dell'anno scorso. Per capire, solo Celentano, nell'edizione '87-'88, era riuscito a farne vendere 32 milioni, mentre Montesano due anni fa aveva fatto toccare il minimo storico, 19 milioni. Ed il primo premio della Lotteria Italia, 15 miliardi, è spettato ad un fortunatissimo giocatore romano dopo che la prima estrazione del biglietto era andata a vuoto. Il biglietto - serie AR 977598 - è risultato, infatti, fra quelli invenduti. Acquistato invece a Parma il biglietto del secondo premio vincitore dei 5 miliardi. Gli altri quattro biglietti corrispondenti ai premi principali sono stati venduti a Torino (3 miliardi), Trieste (2 miliardi), ancora Roma (1,5 miliardi) e Lamezia Terme (1 miliardo).

«Come mi spiego questo successo? Anche se mi prendono tutti in giro, rimango convinta che l'anima del programma sono i ricongiungimenti», spiega contenta ma anche un po' stanca Raffaella, per un giorno Befana portafortuna. Ma soprattutto sacerdotessa dei buoni sentimenti che, se da una parte distribuisce soldi, dall'altra elargisce emozioni forti. Già, tutti questi figli, fratelli, sorelle e madri che si ritrovano o si conoscono per la prima volta. Come i due ragazzi adottivi Martino e Francesco Romano

che, per la prima volta, si sono prima conosciuti tra loro e poi hanno riabbracciato (si fa per dire) la loro madre naturale che li aveva abbandonati tanti anni fa. Ieri sera, in diretta, davanti a milioni di telespettatori. Cini-smo? Cattivo gusto? «Ma no, la verità è che abbiamo umanizzato la Lotteria», «Vero - fa eco Sacà -. Ringrazio Raffaella Carrà e tutto il suo staff per la capacità di aver fatto un programma straordinariamente popolare senza cadere mai nel popularesco: grazie a tutto ciò, Raiuno ha centrato e raggiunto gli obiettivi vincendo la sfida con se stessa». E vai. Dunque, affiderà alla conduttrice anche la prossima edizione abbinata al rito dei tagliandi della fortuna? «Non c'è dubbio senza tre, anzi la terza edizione dovrebbe essere la migliore, almeno secondo quello che mi ha insegnato il

LOTTERIA ITALIA		
SERIE	NUMERO	VENDUTO A
15 MILIARDI		
AE	670249	ROMA
5 MILIARDI		
P	547486	PARMA
3 MILIARDI		
Q	470340	TORINO
2 MILIARDI		
B	343119	TRIESTE
1,5 MILIARDI		
AN	182908	ROMA
1 MILIARDO		
C	092868	LAMEZIA



L'estrazione dei numeri della «Lotteria Italia» Domenico Stinellis/ Ap

mao maestro, Renzo Arbore». A questo punto chissà chi vincerà tra Mediaset, Rai e Tmc l'appalto per lo show abbinato alla Lotteria che i Monopoli di Stato avvieranno già a partire da lunedì prossimo. «L'emittente

pubblica avvantaggiata? Noi faremo la solita gara - ha spiegato il direttore generale, Vittorio Cutrupi -: se la Rai farà un'offerta concreta e coinvolgerà Raffaella Carrà, vedremo». Più di 10 mila lettere aperte e cata-

logate, 30 persone impegnate in redazione, 40 «ragazzi della fortuna», 13 ballerine per più di 50 coreografie, 40 parrucchieri, truccatori, sarte, arredatori, 80 tra tecnici e operatori in studio... *Caramba* (ascolti attestati sul 38% di share in media pari quasi a nove milioni di telespettatori) è stato anche tutto questo. Signora Carrà, si è arrabbiata perché non le hanno concesso la presenza di Paolo Bonolis in quest'ultima puntata? «Sarebbe stato carino scherzare con lui, Laurenti e Fabrizio Frizzi insieme. Ma la direzione non ha ritenuto opportuno invitare Paolo visto che sabato Frizzi e lui sono in diretta concorrenza, uno con *Scommettiamo che?* e l'altro con *Il meglio di Ciao Darwin*, replica visibilmente seccata la soubrette. E non è detto che la cosa finisca qui, almeno a giudicare dagli scambi di fredda occhiate, finte strette di mano e congratulazioni tra Carrà e Sacà (scusate la rima). Certo, l'umore non poteva essere dei migliori visto il cast degli ospiti non particolarmente originale anche se dignitoso: Leo Gullotta, la brava Anna Marchesini, Fiorello (con 39 di febbre), Maria Grazia Cucinotta, Nicoletta Mantovani (moglie di Pavarotti) e Giorgio Panariello (che sostituirà Raffa a partire dal 29 gennaio con un varietà tutto suo *Torno sabato*. Unico ospite straniero la cantante argentina Natalia Oreiro. Ma Raffa è come un panzer: la scaletta è stata rivoluzionata all'ultimo momento? Si va avanti lo stesso. Anzi, meglio e di più.

Caccia all'uomo sull'autostrada Genova-Livorno

Autogrill al setaccio per arrestare un latitante mafioso. Il barista: «Sembrava un film»

SESTRI LEVANTE (Genova) «È stato un attimo e mi sono trovato dentro un film, circondato da poliziotti, mitra spianati e controlli a tappeto». Un benzinaiolo dell'autogrill «Riviera nord» di Sestri Levante raccontava con queste parole la conclusione della caccia all'uomo intrapresa ieri mattina dalla polizia per riuscire ad arrestare il latitante Paolo Balsamo, ricercato per associazione a delinquere di stampo mafioso e per omicidio e finito in manette per essere stato segnalato con delle armi in macchina. Il latitante è stato preso nel-

l'autogrill insieme alla giovane compagna.

In realtà è stata un'operazione piuttosto lunga, con oltre cinquanta persone in sosta nell'area bloccate per due ore per gli accertamenti del caso. Gli agenti, individuati le due auto segnalate nel parcheggio, hanno controllato tutti i presenti, sbarrato le entrate e le uscite dell'area, compreso il sottopasso che collega con la stazione di servizio della corsia opposta (anch'essa passata al setaccio). Sul posto hanno lavorato fino a trenta poliziotti ben armati e coa-

diuvati dall'alto da un elicottero. Erano in caccia di più persone: fermati Balsamo e la donna, hanno cercato eventuali complici dentro i bar, nei gabinetti e nel piccolo spazio chiedendo generalità a tutti. Nessuno, ovviamente, poteva allontanarsi. Nel frattempo, c'erano blocchi anche ai caselli.

Durante le operazioni la tensione è rimasta elevata e non sono mancati momenti di panico: una famiglia con bambini piccoli in sosta nell'area di servizio su un camper si è barricata dentro la vettura, chiudendo portiere e tendi-

ne. Un camionista francese in riposo sul suo autotreno si è svegliato all'improvviso e, sceso, è stato avvicinato subito dagli agenti armati di mitra: impaurito, l'uomo ha alzato le mani in segno di resa. «A noi che in qualche modo ci siamo accorti di cosa stava succedendo - ha detto una coppia di turisti lombardi - la situazione non ha allarmato più di tanto: l'immenso schieramento di forze, nonostante il disagio di trovarsi lì in mezzo, ci rassicurava. Certo che abbiamo perso troppo tempo e mezza vacanza». I dipendenti dell'area di

servizio sono rimasti inattivi per tutta la durata dell'operazione, ma a loro la polizia ha evitato la pratica del riconoscimento. «C'era un'atmosfera strana - ha raccontato un barista - certo molto tesa, ma non agitata. Sembrava un film, ma dominava il silenzio: vedere tutte quelle volanti, quei lampeggianti, quelle armi riversarsi tra la gente così all'improvviso ha tolto a tutti la voglia di parlare». L'unico momento di vera paura lo ha vissuto la cassiera delle pompe di benzina, che ha assistito da un metro di distanza all'arresto

di Balsamo, che si era confuso tra i clienti. Alle 14,30 la situazione è tornata alla normalità e nell'area di servizio era come non fosse successo nulla: ma tra i bar e le pompe il racconto «cald» della mattinata ha continuato a tenere banco. «Per tutti noi - ha drammatizzato un dipendente - questa resterà una storia da raccontare: di quel giorno in cui, improvvisamente, ci siamo trovati dentro un film».

Dopo aver controllato tutti i clienti dell'autogrill, gli agenti hanno passato al setaccio la stazione ferroviaria e hanno interrogato i tassisti della zona, nella speranza di poter ottenere qualche informazione sulla presunta fuga di altri sospetti. Ma inutilmente. Ora, non si esclude che sulle due auto sospette si trovassero soltanto Balsamo e la sua giovane compagna.

SEGUE DALLA PRIMA

NON PARLIAMO DEL PARTITO...

una buona occasione per uscire dalle recriminazioni e dei ritorni all'indietro e guardare avanti ai problemi che caratterizzano il nostro paese all'inizio del nuovo secolo.

Ma è necessario, perché questo avvenga, che il Congresso osservi alcune regole fondamentali che non sono state sempre osservate negli appuntamenti congressuali degli ultimi anni.

In primo luogo è fondamentale che, pur rivendicando gli aspetti positivi delle generazioni che ci hanno preceduto e delle formazioni politiche a cui molti di noi hanno appartenuto, si diffonda apertamente la consapevolezza e l'urgenza di ricostruire dalle fondamenta un nuovo partito democratico incastonato nella sinistra, aperto agli apporti della società civile e adeguata alle sfide che sul piano politico,

economico e culturale provengono dalle grandi trasformazioni in corso.

L'Italia fa parte ormai di una comunità, come quella europea, che si accinge a competere, sul piano globale, con altre grandi comunità e non può procedere a piccoli passi, registrare continue instabilità di governo e dedizione politica, coltivare sogni anacronistici di restaurazione, affrontare con timidezza e continue esitazioni di riforme essenziali che ancora impediscono di definirlo un paese moderno.

Le riforme istituzionali non possono attendere: se la prima parte della Costituzione repubblicana ha resistito agli attacchi che sono venuti da una parte della destra più conservatrice, è ormai generale la convinzione che i meccanismi parlamentari e di governo devono essere resi più efficienti e flessibili per garantire nello stesso tempo i diritti e i doveri di tutti. La riforma elettorale e il senso maggioritario sono solo il primo passo, ma ineludibile, per ridare fiducia ai citta-

dini e favorire la formazione e la selezione di una nuova classe dirigente repubblicana, che sia nello stesso tempo integra e consapevole del compito che spetta a una forza moderna della sinistra riformatrice.

L'Italia ha bisogno in questo momento di puntare con decisione all'attuazione delle riforme educative della formazione iniziate nell'ultimo triennio: la scuola e l'università possono essere le leve decisive per superare l'attuale ritardo e metterci in grado di utilizzare al meglio la creatività dei giovani nell'affrontare le sfide del futuro. Ma c'è una condizione che rende difficile questa come le altre riforme iniziate dai governi di centrosinistra ed è l'attuale organizzazione dello Stato e della pubblica amministrazione.

È necessario che l'iter di riforme amministrative vada avanti ad un ritmo più rapido e incisivo di quella attuale e che il rapporto tra Stato e cittadini restituisca a questi ultimi la fiducia necessaria per credere ancora una volta che la politica sia lo strumento indispensabile della modernizzazione.

Accanto a questo aspetto che resta centrale, è necessario che la liberalizzazione delle attività produttive e di quelle professionali proceda con altrettanta forza: a livello internazionale siamo ancora troppo indietro tra i paesi che garantiscono la libertà economica a ogni cittadino e favoriscono in ogni modo la nascita delle imprese.

Certo il limite di ogni libertà deve confrontarsi con quelle esigenze di interesse generale e di solidarietà sociale che fanno parte a pieno titolo dell'identità di una forza della sinistra. Il «farsi carico» (ecco il senso di «i care») dei problemi della società, come di chi si trova non per colpa sua in particolari difficoltà è un'esigenza di fondo per tutti quelli che oggi, malgrado le inevitabili delusioni del passato, accettano di schierarsi a sinistra per giocare nei prossimi anni la partita, che si annuncia appassionante ma non facile, di cambiare l'Italia e di traghettarla verso una più compiuta modernità.

NICOLA TRANFAGLIA

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**





◆ Breve «viaggio» tra i segretari regionali e locali dei Ds a una settimana dalle assise nazionali al Lingotto di Torino

◆ Consensi per la frase-slogan kennedyana scelta da Veltroni per il congresso «È in inglese? Non deve disturbare»

◆ Invito ad uscire da logiche puramente «romane»: a cominciare dal grande tema delle alleanze

«I care? Sì, impegniamoci a migliorare il Paese»

Le attese della «periferia» della Quercia. «Un congresso vero che ci aiuti a vincere»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Inizia fra una settimana. Ma già su quel «verbo» - iniziare - non sono tutti d'accordo. Si sta parlando, ovviamente, del congresso dei dsesse, quello che si aprirà al Lingotto giovedì prossimo. Ancora si deve partire ma sono molti a sostenere che tanto sarà un congresso dove tutto è stato già deciso.

Ma Nicola Zingaretti, neo segretario della federazione di Roma, non è d'accordo: dice le assemblee svolte fin qui «hanno dimostrato che questo è un congresso vero». E se lo dice lui c'è da credergli. Visto che la sua candidatura alla guida dei dsesse capitolini è arrivata dopo che il precedente segretario, Morassut, era stato eletto con una maggioranza risicatissima - il 52% - e su quella maggioranza pendeva anche il ricorso di molti delegati.

Discutere, già ma di cosa? Cosa si aspettano, insomma, i dirigenti di questo partito? E magari non la solita ristretta cerchia di deputati e leader nazionali? I segretari regionali, per esempio. Tutti sostenitori della prima mozione, quella di Veltroni. Pietro Marcenaro è uno di loro.

Dalla Cgil regionale, un mese fa, è passato a dirigere la Quercia piemontese. Che si aspetta dal congresso? Stessato magari dalle mille domande - tutte uguali - che in questi giorni gli rivolgeranno i giornalisti, risponde secco: «Vorrei un congresso che ci aiuti a vincere le elezioni». Se poi però gli si fa notare che magari le attese erano altre, meno contingenti diciamo così, ecco che il neosegretario piemontese articola il discorso. E spiega: «Parlo di elezioni, le prime, le più immediate, quelle regionali, perché vorrei un congresso che in qualche modo dia un senso alle cose che stiamo facendo». Vorrebbe, insomma, un congresso che «collochi» le novità politiche che stanno emergendo dalle regioni del Nord «in una prospettiva». Per capire: in Lombardia, in Veneto, ma soprattutto in Piemonte stanno delineandosi alleanze per le regionali per molti versi inedite. «A sostegno della candidatura di Livia Turco stiamo creando uno schieramento politico che va dai settori moderati fino a Rifondazione».

«Schieramento politico», insiste. Niente a che fare con le vecchie desistenze: «No, stiamo lavorando ad un'intesa politica, sui programmi, con piena assunzione di responsabilità da parte di tutti». «E non vorrei allora che il congresso da questo punto di vista, sul tema della coalizione per capirci, veda come unico punto di vista quello della relazione fra le forze politiche romane». Sta dicendo che teme un congresso romanocentrico, troppo «palazzocentrico»? «No, se messa così credo sia una banalizzazione fuori misura. Il problema è un po' più complesso: dal Lingotto deve venire la riaffermazione del "policentrismo" della politica. Su questo mi piacerebbe che i delegati discutessero, elaborassero, si confrontassero».

Ma dica la verità, Marcenaro: che impressione le fa quella parola d'ordine in inglese - «I care» - d'origine kennediana poi ripresa da Don Milani? «Se mi chiede nel merito, le rispondo che quella stessa espressione - tradotta - la usai poco tempo fa in un convegno. Dove dissi che bisognava prendersi cura del lavoro che cambia. Se vuole sapere la mia sul piano dell'immagine, le dico che l'uso che ne ha fatto Don Milani l'ha spogliata di qualsiasi velleità snobistica, semmai l'ha avuta».

PIETRO MARCENARO
«Al Lingotto si riaffermi il tema della centralità della politica»

Marcenaro fino a poco tempo fa, s'è detto, dirigeva la Cgil. Esattamente come il nuovo segretario dei dsesse veneti, Luciano De Gaspari. Sarà un caso questi arrivi dalla Cgil? Non è che questo potrebbe - finalmente dicono i critici - riportare nella sinistra i temi del lavoro? «Non lo so, risponde l'interessato - ma se fosse così non sarebbe mica sbagliato». E va avanti: «Vede io credo che il congresso debba affrontare il tema della valorizzazione della nostra identità. Che io vedo come un fattore di spinta alla modernizzazione del paese. Faccio questa

NICOLA ZINGARETTI
«È un congresso vero a cominciare dalla sua preparazione»

premesse per dire che non posso certo essere accusato di nostalgia per ideologie passate...». Dopo questa introduzione - a suo modo significativa - ecco il punto che sta a cuore a De Gaspari: «Io ho trovato sempre sbagliata l'idea che il partito della sinistra non debba più avere il blocco sociale di riferimento. È sbagliato. Se noi parliamo di lavoratori dipendenti, certo, che non ha più senso riferirsi a loro. Ma io penso che il lavoro, il lavoro moderno nella sua mille forme, debba restare il nostro riferimento principale». E lo dice proprio il segretario del Veneto. «Esatto» spiega ancora - lo dico proprio perché analizzo la storia di questa regione dove parlare di lavoro non è solo parlare di economia, ma di identità culturali, sociali». De Gaspari vuole dunque un partito di sinistra e ancorato al lavoro.

Ma sulla prima parte della definizione - partito della sinistra, o partito socialdemocratico, fa lo stesso - non crede



LUCIANO DE GASPARI
«Un partito della sinistra non può rinunciare al suo blocco sociale»

può riaprirsi qualche problema? Per capire e per essere più espliciti: non crede che al Lingotto possa venir fuori qualcosa di «non detto» durante i congressi regionali? «Non penso che il tema del partito democratico? Il segretario del Veneto è netto: «No, assolutamente. È passata, in tutti, l'idea che ora bisogna lavorare a valorizzare organizzativamente e politicamente il partito della sinistra. Dentro la coalizione, certo, ma con le proposte della sinistra». Su questo l'ex sindacalista veneto si trova in sintonia col suo ex collega di lavoro piemontese. Ecco di nuovo Marcenaro: «La stessa soluzione della crisi di governo, con un esecutivo magari più debole numerica-

GIANFRANCO NAPPI
«L'anno di fuoco che ci aspetta ha bisogno di una vera sinistra»

mente ma rafforzato sul piano della coesione, è servito a sgomberare il campo da mille equivoci. Ora abbiamo i paletti, le componenti della coalizione, le diverse componenti della coalizione, lavorino a costruire una prospettiva. No, francamente non credo che più nessuno ne voglia parlare di partito democratico. Semmai, ripeto, il problema è un altro: non quello di valorizzare le esperienze territoriali - questo, se vogliamo, lo si è sempre fatto - quanto quello di costruire un progetto col contributo dei tanti "centri" in cui oggi si articola la politica». Ancora più netto, sull'argomento partito democratico è Gianfranco Nappi, neosegretario della Campania. Passa da una riunione all'altra per definire alleanze e candidati, ma trova il tempo per dire qualcosa anche sul congresso. Questo tema - però, lo liquida in due battute. «La questione è risolta. Anche, credo, per la nettezza con la quale su questo argomento si è espressa la

mozione di maggioranza». Risolta, anche perché, «l'anno di fuoco che ci aspetta, ha bisogno di una vera sinistra, in campo». E c'è la possibilità di «schierarla» questa sinistra? La domanda è pertinente. Gianfranco Nappi non aderì alla svolta, fu eletto deputato con Rifondazione. Poi, però, all'epoca del governo Dini uscì assieme al gruppo dei comunisti unitari. Che sono stati fra i soci fondatori dei dsesse. Fino a poco tempo fa, ha diretto anche un settore - quello dell'innovazione tecnologica - a Botteghe Oscure. Sono molti anni, però, che non ha incarichi direttivi sul territorio. E dopo quasi dieci anni, che partito ha trovato? «Non voglio fare retorica, ma ho trovato uno straordinario serba-

toio di risorse. Che vuole partecipare, costruire, progettare. Il partito da mettere in campo è questo». Che dovrebbe rappresentare chi? «Tutti parlano di nuove figure sociali, io ho un'idea un po' più precisa: vorrei che il partito parlasse a nome di quelle figure che vivono alla frontiera dell'innovazione digitale. Nei centri di ricerca, nelle aziende, fra quei ragazzi che il lavoro se lo sono inventato. Credo che sia decisivo che il partito rappresenti queste figure».

Ognuno, insomma, va a Torino con un carico di speranze, di progetti, di proposte. Basta quel «mi impegno» che campeggerà sul palco a metterli insieme? Nicola Zingaretti dice che il compito di una parola d'ordine non è quella di fare la sintesi del dibattito. E neanche a lui dispiace che quello slogan sia in inglese: «Ho lavorato molto a costruire una dimensione internazionale del nostro partito. No, non mi disturba affatto uno slogan in inglese».

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL NOVECENTO

Qualche traccia è affiorata anche nel dibattito pregressuale dei Ds, anche se rimane fortissima l'impressione di una netta discontinuità.

Colpisce la differenza dei toni utilizzati nel trattare da un lato i temi programmatici, dall'altro quelli identitari, di appartenenza, legati alla storia da cui vengono i Ds, alla memoria collettiva di cui si fanno portatori. In tutti gli interventi ospitati sulle pagine de *l'Unità*, quando si parla del rapporto tra storia e identità è come se ci fosse un'impennata improvvisa, il confronto dialettico «normale» tra le due mozioni si rompe, si spezza, e dalle croste di una politica esangue affiorano passioni ed emozioni tumultuose. Cambiano le parole e i termini, in qualche caso si incontrano anche bizzarrie linguistiche come quelle di Carrieri e Chiaro («Gli identitari identitari costituiti da elementi personalistici, simbolici e di programma»); ma la sostanza resta e trasmette come un senso

di angoscia e di ricerca che coinvolge una intera formazione politica. Le variegate posizioni che si intrecciano oscillano tra due poli opposti: da un lato l'accentuazione del 1989 come palinogenico anno di un nuovo inizio; dall'altro il richiamo alla dimensione complessiva del Novecento e alla sua grande scommessa sulla forza della politica nel costruire identità e appartenenze sottratte al dominio del biologico, del naturale, dei rapporti di forza fissati dal mercato. In mezzo c'è spazio per tutti, per chi (Miriam Mafai) vuole in tutta fretta liberarsi «degli imparci del passato» e, su un altro versante, per chi (Claudio Favà) denuncia come obiettivo di «un nuovo oscuro bisogno di revisionismo» la certificazione della «futilità della nostra memoria storica». Le affermazioni come quelle di Sergio Gentili («Democrazia e libertà sono inscindibili dalla presenza politica e culturale del Partito comunista italiano») rimbalsano contro quelle di Guglielmo Allodi che esalta «il processo di contaminazione di culture, storie, progetti dentro una visione innovativa della sinistra riformista».

Al di là di queste contrapposizioni, un dato emerge in maniera uniforme e ci restituisce un aspetto «virtuoso» dell'uso pubblico della storia. La differenza di tono tra il confronto sul «programma» e quello sulla «memoria» sembra identificare nella storia una zona libera al cui interno il confronto si dispiega liberamente in nome dei principi e della moralità; una zona franca in cui le regole, per una volta, non sono dettate soltanto dal pragmatismo e dal realismo politico. È un dibattito in cui c'è spazio per l'angoscia che sempre accompagna i rapporti con il passato, ma anche per un ottimismo progettuale che forse la storia consente più del «cont» del governo. È il momento degli ossimori, delle contaminazioni, di tentare un bilancio della tradizione comunista fuori dalla configurazione devastante del «fallimento» e senza gli obblighi totalizzanti della continuità. Per questo vale la pena sottolineare alcuni punti che l'urgenza della scadenza congressuale rischia di far passare in secondo piano.

1) Tutte le culture della sinistra italiana hanno legato la loro identità a una forte carica antagonista e conflittuale. Tutte. In alcune - nel comunismo togliattiano - c'era una maggiore disponibilità al com-

promesso; in altre - l'azionismo - si potevano scorgere settori marginali in cui prevaleva un'attenzione esclusiva alle procedure e agli aspetti istituzionali dei problemi politici; in altre ancora - il filone liberal democratico - la dimensione governativa era così assorbente e totalizzante da smorzare ogni carica antagonista. In tutte, però, c'era un giudizio positivo sulla fisiologia del conflitto, motore di sviluppo e non elemento di disgregazione, griglia di selezione della classe dirigente.

2) Il rapporto tra libertà e i comunisti italiani è cambiato nel tempo e secondo le varie fasi politiche. Resta il fatto, però, che ogni volta che il Pci è scivolato nella tentazione di «farsi Stato» quel rapporto si è pericolosamente affievolito; ogni volta che l'asse della sua politica si è spostato verso il basso, ascoltando e incarnando le esigenze più profonde della società, quel rapporto si è fatto più solido e convinto.

3) Quest'atteggiamento risente dei germi totalitari introdotti dallo stalinismo nel Dna del Pci. È però più utile guardarlo lungo un altro versante, specificamente italiano. Per un lungo pezzo della nostra

storia, «essere a sinistra» ha voluto dire essere il più lontano possibile dal potere. Era Emilio Lussu a sostenerlo, a ribadire la convinzione che in qualsiasi commissione interna, cellula di base, assemblea studentesca c'era molta più democrazia che in tutti gli istituti rappresentativi. A questa cultura fortemente conflittuale per anni la sinistra ha legato i propri successi elettorali e il proprio radicamento sociale non era solo un progetto politico. Si affermava una diversa antropologia del potere in cui ci si differenziava e ci si distingueva anche nei comportamenti concreti, nel modo di essere uomini e classe dirigente.

4) Certamente in quella affermazione c'era una forte componente adolescenziale e c'era anche una fuga dalle proprie responsabilità che la rende improponibile oggi. Pure, non si può non tenere conto della sua ispirazione di fondo, legata a una forte attenuazione della dimensione statale nell'agire politico. Sottrarre la sinistra all'abbraccio soffocante con lo Stato; forse proprio in questo senso si può accogliere l'invito di Veltroni a consegnare il Novecento alla storia.

GIOVANNI DE LUNA

Autonomia tematica Ambiente e Territorio

Assemblea nazionale congressuale

Roma, sabato 8 gennaio 2000
Centro Congressi - Via Cavour, 51

ore 10.00
relazione di Fulvia Bandoli

ore 14.00
intervento di Pietro Folena

partecipano tra gli altri

Chiara Acciarini, Guido Alborghetti, Giovanni Berlinguer, Mercedes Bresso, Vanni Bulgarelli, Valerio Calzolaio, Carla Cantone, Patrizia Colletta, Sergio Gentili, Franco Gerardini, Fausto Giovannelli, Maria Rita Lorenzetti, Stefano Maestrelli, Antonio Olivieri, Aldo Pirone, Attilio Rinaldi, Giuseppe Sverzellati, Fabio Trezzini, Enzo Valbonesi, Massimo Veltri, Osvaldo Veneziano, Lucia Venturi, Fabrizio Vigni, Franco Vitali, Alfredo Zagatti





Europa

Ambiente
e salute
Italia al vertice07SCI02AF01
Not Found
07SCI02AF01

La conferenza internazionale di Londra del giugno scorso non voleva essere solo un momento di confronto planetario sul rapporto tra uomo e equilibrio ecologico, o meglio tra le patologie dell'ambiente e le malattie di chi lo influenza e ne subisce gli effetti. Aspirava anzi a dettare le regole per condizioni ambientali e sanitarie "sostenibili". Così le dichiarazioni sottoscritte ad "Ambiente e salute", il terzo appuntamento di una serie iniziata con il summit di Francoforte del 1989 e quello di Helsinki del 1994, occasione nella quale venne "aggiornata" la dichiarazione di Helsinki sulla realizzazione di programmi d'azione nazionale su ambiente e salute, sono destinate a condizionare anche i lavori del Comitato europeo Ambiente e salute, costituitosi a Helsinki nel 1994 e formato da 4 rappresentanti designati dall'Organizzazione mondiale della sanità, da esponenti selezionati dal Cep di Ginevra e dall'Ece-Onu e da altri nominati dall'Unep, dalla Commissione europea, dall'Agenzia europea per l'ambiente, dall'Ocse e dalla Banca mondiale. Il Comitato ha recentemente cambiato lo schieramento dei suoi componenti e in questi giorni è stata ufficializzata la composizione del suo vertice, sotto la guida di due copresidenti, uno dei quali è l'italiano Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente. I compiti istituzionali del Comitato sono tutti riconducibili alla promozione di una sostenibilità applicata all'ambiente e alla salute, attraverso azioni e strategie, dalla realizzazione dei piani Ambiente e salute per l'Europa al sostegno a studi e analisi delle implicazioni economiche, sociali, ambientali e sanitarie delle politiche nazionali e regionali, con una particolare attenzione alla mobilitazione di risorse aggiuntive.

ATTENTI AL LUPO

Il leopardo delle nevi vorrebbe tenersi la sua bella pelliccia

BARBARA GALLAVOTTI

La morbida e folta pelliccia di un leopardo delle nevi, dal colore sfumato dal grigio chiaro al bianco sul quale spiccano alcune macchie rosate, al mercato nero vale anche 100 milioni. Potrebbero bastarne 150 perché ai leopardi della Mongolia sia concesso il lusso di continuare a indossare la propria e di sopravvivere. Questa cifra infatti nei prossimi due anni consentirebbe al Wwf di realizzare un progetto di conservazione che preserverebbe lo splendido felino e porrebbe sotto protezione uno degli ambienti più affascinanti e selvaggi del pianeta. Occorre però fare presto: i fondi debbono essere raccolti entro 3 mesi e per questo il Wwf ha urgente bisogno d'aiuto (è possibile fare un versamento sul c.c. 323006, intestandolo a Wwf Italia e indicando nella causale «leopardo delle nevi»).

I leopardi delle nevi, chiamati anche irbis, vivono in ambienti montagnosi, generalmente sopra i 3.500 metri. Il loro habitat potenziale abbraccia le regioni dell'Asia centro-meridionale, comprendendo alcune repubbliche ex sovietiche, Russia, Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, Mongolia e Cina. Un'area enorme, nella quale però si aggirano solo

poche migliaia di leopardi, in Mongolia in particolare ne sopravviverebbero appena alcune decine. Come sempre accade, l'estrema rarefazione delle popolazioni mette drammaticamente a repentaglio l'esistenza della specie, aumentando la difficoltà di reperire i partner. Ufficialmente nei paesi che hanno la fortuna di ospitare l'irbis esistono 130 riserve, ma ciò non protegge sufficientemente l'animale né dalle crescenti antropizzazioni del suo territorio né dalle attenzioni dei bracconieri (attratti non solo dalla pelliccia ma anche da altre parti del suo corpo, utilizzate nella medicina tradizionale al posto di quelle della tigre). A ciò si aggiunge l'ostilità dei pastori: l'irbis è un formidabile cacciatore, può abbattere una preda che raggiunge tre volte il suo peso (il quale per un maschio adulto si aggira sui 35 chili), e all'occasione sostituisce volentieri stambecchi e capre selvatiche con bestiame domestico. A dire il vero, da altri punti di vista il leopardo delle nevi fornisce addirittura un prezioso servizio ai pastori: spesso s'accontenta di piccole prede come le marmotte e quindi contribuisce a tenere sotto controllo il numero di questi roditori, che se divenisse-

ro troppo numerosi divorrebbero completamente l'erba dei pascoli. La caccia avviene in genere dopo il tramonto, e così il felino trascorre la gran parte della giornata sonnecchiando, preferibilmente su una roccia o su un altro rilievo. Raggiungere la postazione non è un problema, dato che i muscoli pettorali molto sviluppati gli consentono di compiere grandi balzi. L'equilibrio poi è garantito dalla coda, che agisce come bilanciere ed è lunga anche un metro, quasi quanto il corpo. Su di essa il pelo è particolarmente folto, e quando l'irbis riposa la tiene avvolta intorno al corpo, per scaldarsi meglio. Altri adattamenti al freddo sono gli arti corti e le zampe grandi, che conferiscono più stabilità sulla neve. Inoltre tra i polpastrelli si trovano grandi ciuffi di pelo che li proteggono ed evitano loro di congelarsi quando il leopardo compie le abituali lunghe traversate tra i ghiacci. La stagione riproduttiva va dai primi di gennaio a metà marzo, e in quest'epoca gli animali, abitualmente solitari, lasciano tracce odorose, in modo da facilitare gli incontri con un compagno. Con un po' di fortuna è anche possibile ascoltare i richiami, più flebili di quelli di altri grandi fe-

lini perché le loro corde vocali non hanno la medesima spessa componente di tessuto fibro-elastico. I cuccioli nascono dopo poco più di tre mesi, nel periodo in cui partoriscono anche gli erbivori e quindi le prede abbondano. In genere le nidiate sono composte da 2-3 piccoli, i quali rimangono con la madre fino a 18-22 mesi e poi s'allontanano.

Il progetto del Wwf prevede di censire i leopardi delle nevi oggi presenti in Mongolia, stabilire dei centri veterinari e combattere il bracconaggio. Buona parte delle energie sarà però dedicata a sensibilizzare la popolazione locale, composta prevalentemente da pastori nomadi, sulle esigenze di una natura incontaminata e ricchissima. Infine si mira a favorire lo sviluppo di un'economia compatibile con l'ambiente e in particolare dell'ecoturismo, grazie alla presenza di numerosi uccelli ma anche di specie rarissime come il cammello selvatico o l'orso dei Cobi. E naturalmente anche grazie alla possibilità di seguire le tracce del leopardo, sapendo però che gli incontri sono molto difficili perché l'irbis oltre che rarissimo è schivo e cerca in ogni modo di evitare i contatti con l'uomo.

ANTARTIDE

07SCI02AF02:
Not Found
07SCI02AF02

Spedizione dall'Australia, salvati pinguini intrappolati nel petrolio

Questa volta non si tratta di un incidente, ma di uno sversamento, tanto volontario quanto illegale, di petrolio in mare. Il risultato però non cambia: per i pinguini e per moltissimi altri uccelli fra l'estremo Sud dell'Australia l'Antartide la marea nera giunta dalle acque

al largo della costa di Melbourne significa una morte atroce. La salvezza è arrivata solo per 46 pinguini (alcuni dei quali ritratti nella foto) che sono stati prelevati in tempo da volontari e portati all'ospedale veterinario australiano di Phillip Island, dove sono stati ri-

puliti dallo strato oleoso che li ricopriva. Una volta recuperate le forze, i simpatici uccelli antartici potranno essere riportati "a casa". Nella speranza che le acque antartiche non siano più teatro di sciagure ecologiche di questo tipo.

Finanza

Il Wto insiste: «L'ambiente ci riguarda»

Nonostante il fallimento, appena poche settimane fa, della Conferenza di Seattle a causa dei contrasti finora insanabili tra Unione europea, Stati Uniti e paesi in via di sviluppo, i rapporti tra commercio internazionale e difesa dell'ambiente continueranno a restare al centro dei lavori dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto): è quanto emerge dal programma di lavoro del Comitato per il commercio e l'ambiente, uno degli organismi interni dell'organizzazione con sede a Ginevra. Il Comitato, in particolare, ha fissato tre appuntamenti per il 2000: 1) nella riunione convocata per il 29 febbraio prossimo, il Comitato si occuperà dei rapporti tra le politiche ambientali che riguardano il commercio e le misure ambientali che impattano sul sistema commerciale internazionale; un altro punto all'ordine del giorno riguarda i rapporti tra il sistema commerciale internazionale e le misure fiscali destinate alla protezione dell'ambiente, da un lato, e le misure sui prodotti (imballaggi, etichettatura, riciclaggio) dall'altro. 2) nella riunione che si terrà il 5 e 6 luglio prossimi, il Comitato discuterà degli accordi ambientali multilaterali e del loro impatto sui commerci internazionali e del problema dell'esportazione di prodotti vietati sul mercato interno; 3) il 24 e 25 ottobre, infine, sarà messo a punto il rapporto 2000 del Comitato per il commercio e l'ambiente dell'Organizzazione mondiale per il commercio.

Ricerca

Cina, lo smog danneggia l'agricoltura

L'inquinamento atmosferico può danneggiare l'agricoltura, riducendo la produttività fino a un terzo: le emissioni nocive schermano le radiazioni solari impedendo il naturale sviluppo dei semi. È il risultato di uno studio diretto da ricercatori del Georgia Institute of Technology di Atlanta, che hanno monitorato per dodici anni una vasta area del territorio cinese del Nangjin, a 200 miglia da Shanghai, una delle regioni più produttive del paese. Gli esperti hanno messo in correlazione la percentuale di riduzione delle radiazioni solari con il decremento della produzione di grano e frumento. Risultato: le emissioni in Cina arrivano a ridurre dal 5 al 30 per cento la forza dei raggi solari, incidendo di un'identica percentuale sullo sviluppo dei semi. Le emissioni che fanno da barriera ai raggi solari sono formate da particelle liquide o solide che derivano dalla combustione di carbone, carburanti fossili, legno e biomasse e sono distribuite su ampie regioni del territorio cinese. Lo studio, pubblicato dalla rivista "Proceedings of the National Academy of Sciences", suggerisce che gli stessi effetti potrebbero essere constatati in altri paesi che presentano caratteristiche simili nella distribuzione delle emissioni. Risultati tanto più preoccupanti perché lo studio non ha preso in considerazione fattori indiretti come l'aumento della consistenza delle nuvole che contribuisce a ridurre ulteriormente l'insolazione al suolo.

Intervento

Aree marginali, una strategia contro il dissesto

CLAUDIO DEL GIUDICE*

Ci risiamo: una pioggia un po' più intensa e l'Italia frana, a Nord come a Sud, con il conseguente carico di morti e di distruzione. Ci si straccia le vesti, si grida alle responsabilità della mancata applicazione di leggi (183/89 Difesa del suolo), alla necessità che la salvaguardia del territorio diventi una prassi e non più un'emergenza, che si stanziino finalmente dei fondi sufficienti e che i fondi stanziati vengano spesi. Tutto ciò è auspicabile e necessario, ma sarà sufficiente, o il problema è più vasto ed è necessario un ripensamento più generale sulle aree "marginali" (montane e collinari) che costituiscono gran parte del territorio nazionale al Nord come al Sud?

Nel nostro paese, lo sconvolgimento della geografia antropica con l'insediamento selvaggio, conseguente all'esodo rurale, che ha colpito grandi e piccoli centri, ha prodotto danni ingenti, con aree a pressione antropica insostenibile dal punto di vista ambientale e, al contrario, situazioni di bassissima pressione antropica in territori estensissimi, con situazioni gravi di abbandono della cura del territorio che hanno provocato

e continuano a provocare ingenti danni al sistema territoriale/antropico. La domanda che dobbiamo porci è quindi: basta intervenire decisamente e con le risorse adeguate sui territori marginali, risanando periodicamente le situazioni di degrado e di rischio o è necessario riconsiderare le aree marginali in chiave di nuova frontiera di sviluppo e occupazione, incentivando in queste aree il ritorno alla residenza, le nuove generazioni a intraprendere attività e cercando, in parte, di riequilibrare la pressione antropica sul territorio?

Il ripopolamento, la riqualificazione ambientale e lo sviluppo eco-compatibile delle aree montane e collinari non devono significare l'importazione di modelli di sviluppo deteriorati utilizzati per distruggere le risorse ambientali e paesaggistiche di gran parte delle aree di pianura del nostro paese; ripopolamento non deve assolutamente equivalere a cementificazione e alterazione degli equilibri ambientali. Il mantenimento e il ristabilimento degli equilibri ambientali nelle aree montane e collinari sono fondamentali al fine di preservare le risorse idriche potabili (sem-

pre più carenti) e limitare il rischio idraulico/idrogeologico. Dunque in queste aree non è possibile svolgere qualsiasi attività, ponendosi come unico obiettivo la crescita economica, a meno di provocare danni ambientali incalcolabili che si ripercuoteranno anche sulle future generazioni.

La prima esigenza ambientale da assicurare è quella della conservazione delle funzioni specifiche di queste aree all'interno del ciclo naturale delle acque; per fare ciò è necessario porre dei vincoli precisi e inderogabili sull'uso del suolo, sul prelievo di risorse e sul mantenimento delle funzionalità delle reti di drenaggio. Da tutto ciò deriva lo status di "operatori pubblici" degli addetti alle attività agricole (siano essi proprietari o conduttori) nelle aree montane e collinari, cui deve corrispondere il riconoscimento economico da parte dello Stato per le funzioni svolte a favore della collettività.

Quali possono essere gli sviluppi di queste aree, dove la priorità va posta, come già detto, alla protezione e al mantenimento delle funzionalità ambientali? Alcune indicazioni e interventi positivi cominciano già timidamente a essere

presenti sui territori marginali, quali le produzioni agricole "ecologiche" con marchio di qualità di area e l'agriturismo. Queste attività vanno intensificate e potenziate, dotando gli operatori di supporti di lavoro e di comunicazione. Fondamentale per superare la condizione d'isolamento è l'informatizzazione del territorio montano e collinare, attraverso idonee reti telematiche; ciò sarebbe funzionale alla protezione civile (sistemi d'allarme in tempo reale per incendi, alluvioni, movimenti franosi ecc.), all'ottimizzazione delle pratiche agricole (semina, trattamenti fitosanitari e raccolti in funzione dei fattori climatici/ambientali ecc.) e alla commercializzazione dei prodotti agricoli e dell'agriturismo.

Tutto ciò presuppone una struttura produttiva a rete, con idonee potenzialità di marketing e di trasformazione che, in tempo reale, sia in grado di ricevere/trasmettere dati su quantità prodotte e ricettività del mercato finale. L'informatizzazione del territorio può anche servire a sviluppare altre opportunità nel campo della formazione a distanza e del telelavoro.

Presupposto fondamentale per la riuscita di

questo progetto è che gli addetti alle attività agricole e produttive delle aree montane e collinari siano altamente specializzati, e importantissimo è il ruolo della formazione, che non può essere saltuaria ma deve risultare continua nel tempo per assicurare crescita professionale e aggiornamento degli addetti. L'elevato livello culturale degli addetti, la riforma in atto del sistema scolastico e l'informatizzazione diffusa possono dare luogo sul territorio a forme di auto-organizzazione dell'istruzione sia obbligatoria sia superiore.

Altre opportunità di crescita per queste aree possono essere quelle della zootecnia, spinta più alla selezione che all'allevamento intensivo, dell'allevamento faunistico e, nel campo industriale, oltre alle produzioni immateriali e alle energie alternative, si può pensare a uno schema di produzione integrata a catena, al termine del quale non vengono prodotti scarti, in quanto i residui di una lavorazione diventano elementi produttivi della seconda e così via. Sono solo sogni e fantasterie, o è proprio questa una delle sfide che il paese deve raccogliere?

*Area tematica ambiente Ds Pisa



Venerdì 7 gennaio 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

FESTIVAL DI SALISBURGO

Mortier: «Abbado sbaglia garantisco la qualità»

Gerard Mortier non accetta i motivi addotti da Claudio Abbado per legittimare la sua ribellione e fa capire anzi che il maestro italiano è un ingrato. Il direttore del Festival di Salisburgo si è preso alcuni giorni per rispondere ad Abbado, che l'1 gennaio aveva annunciato la rinuncia a dirigere due opere (la nuova edizione di *Così fan tutte* e una ripresa di *Tristano e Isotta*) in cartellone per il festival estivo. Ora però respinge le argomentazioni punto per punto. «Dopo essere stato per anni direttore musicale dell'Opera di Stato di Vienna, afferma Mortier, è stato mio il merito di avere introdotto da alcuni anni al Festival di Salisburgo un maggiore controllo nel sistema di scambio degli orchestrali, che garantisce migliore qualità artistica. Inoltre a agosto 1999 c'è stato un nuovo incontro con i Filarmonici per ribadire e riconfermare le regole. In aggiunta il festival ha accettato più prove per il *Tristano*, concedendo addirittura a tutti i musicisti che avrebbero potuto suonare nell'opera di Wagner di partecipare alle due prove previste a Vienna.



Qui accanto, Christian De Sica e Massimo Boldi in una scena del film «Vacanze di Natale 2000», campione di incassi di queste feste. Nella foto piccola Enrico Vanzina. In basso a sinistra, Dino Risi e Leonardo Pieraccioni: due generazioni di registi a confronto

se si cerca di far ridere».

Facciamo un esempio. «Penso a Marco Risi. Un bravo regista, nato proprio con la commedia, ma poi spinto da una certa critica con la puzza sotto il naso a considerarla un genere inferiore. Peccato, ma qui il discorso si allarga. Perché il grande problema del nostro cinema attuale è proprio la scomparsa dei generi. Dal western di serie B è uscito Leone, dall'horror un talento come Argento, e poi c'erano i Patroni Griffi, i Damiani, papà (Steno)...». Ma i generi oggi li pratica l'atv.

«Sì. È sul piccolo schermo che trovi il film di mafia, la storia d'amore strappalacrime, la vicenda edificante per bambini, lo sguardo sul cosiddetto sociale. A noi non resta che fare ridere. È un fenomeno planetario, guardi le classifiche straniere e troverai che dovunque una o più commedie locali tengono botta ai film americani. Diro di più: il film comico è l'ultimo baluardo dell'identità nazionale».

Lei sostiene che due volte all'anno il pubblico sceglie una commedia per sentirsi più italiano... «Proprio così. Del resto, oggi in Italia ci sono solo due pubblici, antitetici: quello giovane che va dai 12 ai 26 anni, quello adulto e intellettuale. Il resto guarda la tv, non esce di casa. E siccome i giovani preferiscono gli effetti speciali, l'azione pura o la farsa generazionale, l'unica nostra chance è raccontare sullo schermo qualcosa di divertente e di buffo che parli proprio di loro».

Che è un po' ciò che fate con i vostri film, siano essi *A spasso nel tempo* o *Vacanze di Natale*. «So che non godono di buona stampa, ma funzionano al botteghino, fanno ridere e a volte permettono di raccontare in chiave satirica o umoristica l'Italia nella quale viviamo. Io accetto tutte le critiche, ma una che risale a vent'anni fa - proprio non la mando giù: perché è ideologica e sbagliata».

Dica pure... «Noi non siamo stati i cantori degli anni Ottanta, della società rampante, vorace e burina. *Yuppies* era un film contro quel modo di vivere, *Le finte bionde* prendeva in giro un certo tipo di donne del genere romano. Solo che non erano commedie a testi. Come invece era *Il borghese piccolo piccolo*, film importante, terribile, purtroppo equivocado. Quando il "vendicatore" Sordi dava la criccata in testa al ragazzo, la gente in sala applaudiva. Allora ho capito che avremmo dovuto trovare un altro modo per raccontare l'Italia».

Commedia italiana tritattutto?

Un libro accusa: assolve i vizi nostrani e uccide l'altro cinema

ROMA È un'autentica requisitoria contro la commedia italiana - e il cinema comico che la gravita attorno - quella che Gianni Canova ha appena dato alla stampa col volumetto (Editoriale Mondo, 22mila lire) *L'occhio che ride*. Nelle sale natalizie, rispettivamente al secondo e terzo posto dopo l'hollywoodiano *Se scappi, ti sposo*, che è pur sempre una commedia sentimentale, furoreggiano *Il pesce innamorato* di Pieraccioni e *Vacanze di Natale 2000* dei fratelli Vanzina, ma il saggista milanese lo dà per scontato. Visto che scrive nell'introduzione: «Da molti anni, ormai, il cinema italiano vive sotto la dittatura della forma commedia. È una tendenza che viene da lontano, ma che proprio nell'ultimo decennio si è ulteriormente irrobustita e rafforzata. Saremmo precipitati, insomma, in un «regime di monolinguismo coatto», il che significa «che un unico genere si accaparra più o meno l'80% del mercato». Uno scenario, aggiunge Canova, «che non può non suggerire qualche amara riflessione anche sullo stato di salute della società italiana, che quel cinema produce e consuma».

A scorrere le 174 pagine del pamphlet, colto, polemico e a tratti orgogliosamente fazioso, si ricava l'idea che l'Italia odierna si merita il basso livello del suo cinema d'intrattenimento. Se Calvino, commentando sul *Corriere della Sera* dell'agosto 1977 la morte di Groucho Marx, scriveva che la sua arte svelava «di quanta bassezza è impastata ogni affermazione di prestigio, di quanto cinismo ogni pretesa di rispettabilità», Canova, per contrasto, si chiede perché «la nostra commedia non abbia mai saputo né voluto frequentare una comicità feroce come quella di Groucho: da noi, nella maggior parte dei casi, la commedia non irride i potenti, li adula, mette in scena con sorridente accondiscendenza lo spettacolo del miserabilismo,

dell'ipocrisia piccolo-borghese, del conformismo». Per concludere: «Nel suo ridanciano e consolatorio realismo, la commedia è stata il *tritacarne* del nostro cinema. Cioè il genere che, a partire dagli anni Cinquanta, ha massacrato tutti gli altri, praticando una terapia intensiva di canonizzazione dei difetti dell'italiano medio» e riscuotendo - forse proprio per questo - ampi consensi al botteghino».

Naturalmente, *L'occhio che ride* introduce dei distinguo, assolve solo in parte una gloriosa stagione del cinema italiano (i Pietrangeli, i Risi, gli Scola, i Monicelli, i Germi) preferendo mettere sotto accusa la degenerazione «buonista» degli ultimi anni (Pieraccioni e Virzi inclusi), ma l'accusa risuona precisa, e Canova - tirando in ballo addirittura Burke e Kant - la sintetizza così: «Occultamento del tragico e rimozione del sublime». In altre parole, «è come se il cinema avesse detto ai *parvulus*

LA REPLICA

Enrico Vanzina: «Caro Canova, non sono d'accordo. Noi raccontiamo la società, gli autori solo se stessi»

MICHELE ANSELMI

ROMA «E no, caro Canova, non è la commedia ad avere ucciso gli altri generi cinematografici in Italia. Gli altri generi si sono uccisi da soli: per mancanza di idee, di talenti, di sguardo. Almeno noi che facciamo commedie abbiamo mantenuto un rapporto col pubblico vero, loro no...».

Enrico Vanzina, 51 anni, romanista, commentatore di costume per *Il Messaggero*, scrittore di racconti nonché fratello dell'altro Vanzina, Carlo, il regista, accetta volentieri di discutere a distanza le tesi di *L'occhio che ride*. Reduce dalla partita all'Olimpico che ha

visto trionfare i «lupacchiotti» e rallegrato dagli ottimi incassi di *Vacanze di Natale 2000* (è già a quota 20 miliardi, in un testa e testa con Pieraccioni), lo sceneggiatore si toglie subito dalla scarpia un sassolino: «È snob, oltre che sbagliato, dire che la commedia abbia assolto i vizi e i comportamenti sociali degli italiani. I grandi del passato - i Germi, i Risi, i Monicelli, i Pietrangeli - raccontavano l'Italia con una certa ferocia, ma secondo un codice di divertimento che resta una delle nostre qualità migliori. Semmai il fenomeno "buonista" è più recente. Una volta i registi di commedia potevano contare su attori come Manfredi, Sordi, Gasman,

che non avevano paura di "fingersi" cattivi, anche sgradevoli, sullo schermo, di diventare maschere; oggi invece il regista attore-sceneggiatore - penso a Benigni, Verdone, Nichetti, allo stesso Pieraccioni - ha paura di risultare antipatico, sicché edulcora e omogeneizza, e questo si sente».

Dichi e incolpa di tutto ciò? «Non lo so, ma so che la commedia italiana ha vissuto una frattura. Negli anni Sessanta c'era a disposizione un parco-attori formidabile, oggi no. Spesso non sappiamo proprio a chi rivolgerci. Guardi, iostimo molto Paolo Virzi, trovo che nei suoi film abbia saputo raccogliere e aggiornare la lezione di Agee e Scarpelli, ma pensi cosa poteva essere *Ferie*



Ciacomo a Piccioni, i Vanzina a Tornatore... «Esemplari. Piccioni mi piace molto, trovo *Fuori dal mondo* uno dei film più belli degli ultimi anni. E Tornatore può piacere o no, ma di sicuro è uno dei nostri autori più di spicco, insieme a Morretti e Salvatores, che comunque i suoi successi più importanti li ha ottenuti firmando delle commedie. Poi, e qui apro un altro capitolo, c'è il timore di non piacere alla critica, di essere snobbati



emergenti della grande provincia italiana: non abbiate paura di mostrarvi, siete voi la *modernità*, il nerbo attivo della nazione, dite a tutti chi siete, come vivete, cosa mangiate, che mutande portate». Il dibattito è aperto, e chissà che i dati tutt'altro che incoraggianti della stagione in corso - anzi decisamente scoraggianti per ogni forma di cinema d'autore non omologata al codice commedia & affini - non offrano qualche motivo vero di riflessione. Per non morire «pieraccioniani», «vanziniani» o «verdoniani»... M. AN.

TEATRO IL VASCHELLO
Dal 20 Gennaio
Manuela Kustermann
in
«Il gatto con gli stivali»
regia di Giancarlo Nanni
Una fiaba per adultibambini - Prenotazioni al 065881021

OGGI ai cinema di Roma
FIAMMA - GIULIO CESARE
ANDROMEDA - EURCINE
DELLE MIMOSE
DUE STORIE D'AMORE
UNA SOLA VERITÀ

MEDUSA FILM presenta
DEMI MOORE
PASSION OF MIND

LAKERSKI ENTERTAINMENT / PARAMOUNT CLASSICS PRESENTA UNA PRODUZIONE LAKERSKI ENTERTAINMENT
PRODUCTION IN ASSOCIAZIONE CON TAB PRODUCTIONS IN REGIA DI ALAN BRULIN
CASTING BY ANNE HANCOCK
COSTUME DESIGNER ANDREW HAMILTON
COSTUME COORDINATOR LINDA BIRMAN
PRODUCTION DESIGNER ANNE V. COOPER
EXECUTIVE PRODUCERS ANDREW HAMILTON ANDREW HAMILTON
PRODUCED BY CAROL KOPPEL
WRITTEN BY CAROL KOPPEL
DIRECTED BY ALAN BRULIN
CASTING BY ANNE HANCOCK
COSTUME DESIGNER ANDREW HAMILTON
COSTUME COORDINATOR LINDA BIRMAN
PRODUCTION DESIGNER ANNE V. COOPER
EXECUTIVE PRODUCERS ANDREW HAMILTON ANDREW HAMILTON
PRODUCED BY CAROL KOPPEL
WRITTEN BY CAROL KOPPEL
DIRECTED BY ALAN BRULIN

OGGI IN CONTEMPORANEA AI CINEMA
ARCOBALENO 2 e CAPITOL 3
ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30 ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
di Bologna
DUE STORIE D'AMORE UNA SOLA VERITÀ

MEDUSA FILM presenta
DEMI MOORE
PASSION OF MIND

LAKERSKI ENTERTAINMENT / PARAMOUNT CLASSICS PRESENTA UNA PRODUZIONE LAKERSKI ENTERTAINMENT
PRODUCTION IN ASSOCIAZIONE CON TAB PRODUCTIONS IN REGIA DI ALAN BRULIN
CASTING BY ANNE HANCOCK
COSTUME DESIGNER ANDREW HAMILTON
COSTUME COORDINATOR LINDA BIRMAN
PRODUCTION DESIGNER ANNE V. COOPER
EXECUTIVE PRODUCERS ANDREW HAMILTON ANDREW HAMILTON
PRODUCED BY CAROL KOPPEL
WRITTEN BY CAROL KOPPEL
DIRECTED BY ALAN BRULIN

LE STREGHE E MACBETH NEI CENTRI SOCIALI

Nello spazio culturale romano i Centri Sociali stanno emergendo come fattori e veicoli di produzione culturale «alternativa», riferendo tale aggettivo sia alla produzione che i Centri offrono - laboratori, musica, cinema, teatro che spesso non trovano la via dei circuiti tradizionali - sia al pubblico che i Centri stessi riescono a contattare - pubblico che, per i motivi più diversi, non frequenta i luoghi ufficialmente deputati alla cultura, e pertanto sicuramente più difficile ma anche più interessante da conquistare.

Anche il gruppo teatrale LE STREGHE, costituitosi sotto l'egida di Teatro Azione - composto di 9 donne, con la direzione artistica di Isabella Del Bianco - ha deciso quest'anno di iniziare un viaggio all'interno dei Centri Sociali per avvicinare giovani non tradizionalmente legati al circuito teatrale ufficiale allo scopo di sperimentare la validità dell'operazione culturale messa in atto dal gruppo.

L'obiettivo dell'operazione è quello di impadronirsi del teatro in maniera attiva rivisitando testi classici e contaminando grandi autori con problematiche di oggi, traendo dal proprio intimo elementi e sentimenti che assumano un valore universale (la follia, il dolore, il circolo vizioso delle passioni).

Lo spettacolo che viene proposto - già rappresentato il 16 dicembre a La Torre, e che verrà ripreso l'8 gennaio al Corto Circuito, e poi di seguito in altri Centri Sociali - è intitolato *Oltre la nebbia* ed è già stato rappresentato a giugno al Teatro dei Cocchi. Esso affronta il tema della follia, intesa sia come estromissione delle proprie fobie e delle proprie ossessioni sia come metodo di appropriazione dei temi dell'ambizione, del delitto e del male che animano il Macbeth di Shakespeare. Rivisitare i motivi e le passioni che agitano Macbeth e la sua Lady attraverso le parole di Shakespeare, ma non necessariamente tramite la loro rappresentazione sulla scena.



RISULTATI	
ALZANO-EMPOLI	2-1
BRESCIA-NAPOLI	3-1
CESENA-VICENZA	1-1
CHIEVO-COSENZA	1-1
FERMANA-ATALANTA	1-0
GENOA-TREVISO	2-0
MONZA-TERNANA	2-2
PISTOIESE-PESCARA	0-0
SALERNITANA-RAVENNA	3-0
SAVOIA-SAMPDORIA	1-0

PROSSIMO TURNO	
(9/01/2000)	
ATALANTA-SAVOIA	
COSENZA-CESENA	
EMPOLI-BRESCIA (10/1-20.45)	
NAPOLI-PISTOIESE	
PESCARA-ALZANO	
RAVENNA-GENOA	
SAMPDORIA-FERMANA	
TERNANA-SALERNITANA	
TREVISO-CHIEVO	
VICENZA-MONZA	

SQUADRE	Punti					Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Gioocate	Vinte	Perse	Fatte	Subite					
BRESCIA	32	18	14	17	8	8	1	26	12			
VICENZA	30	19	11	17	9	3	5	32	19			
ATALANTA	30	21	9	17	9	3	5	22	15			
NAPOLI	26	17	9	16	7	5	4	23	18			
SAMPDORIA	25	16	9	17	6	7	4	17	14			
ALZANO	25	19	6	17	7	4	6	18	22			
TERNANA	23	15	9	18	5	9	4	18	21			
RAVENNA	23	15	8	17	5	8	4	18	17			
CHIEVO	23	16	7	17	6	5	6	21	21			
TREVISO	22	19	3	17	6	4	7	23	20			
GENOA	22	18	4	17	6	4	7	19	16			
SALERNITANA	22	16	6	17	5	7	5	24	24			
MONZA	22	15	7	17	4	10	3	18	18			
CESENA	22	15	6	16	4	9	3	21	17			
COSENZA	21	15	6	17	4	9	4	15	14			
PESCARA	18	9	9	17	3	9	5	22	24			
EMPOLI	17	15	2	17	4	5	8	10	23			
PISTOIESE*	15	17	3	18	5	5	8	13	21			
SAVOIA	15	13	2	17	3	6	8	13	23			
FERMANA	10	9	1	17	2	4	11	13	27			

* 4 punti di penalizzazione

SEGUE DALLA PRIMA

CALCIO
SU GHIACCIO...

Anche questa storia che i nostri guadagni autorizzano certe cose mi sembra una forzatura».

Nessuno ha raccolto il messaggio, avanti tutta, the show must go on, lo spettacolo deve continuare, segnaliamo agli appassionati di calcio su ghiaccio Milan-Roma alle 20.30 di domenica 9 gennaio, poi c'è il filotto di Coppa Italia, cioè il derby milanese del 12 gennaio (si parte alle 20.45), Juventus-Lazio il 13 (ore 20.45), Venezia-Fiorentina il 18 (ore 20.45).

Qualcuno dirà si salvi chi può, altri diranno (Signori stessi ne ha parlato) che in fin dei

conti sono gli stessi giocatori, con i loro grassi guadagni, ad autorizzare il calcio, e quindi la televisione, vera grande padrona del sistema, a organizzare palinsesti idioti e anche pericolosi.

Anche negli anni eroici capitava di giocare con neve, pioggia e gelo: la differenza è che allora i guai «capitavano» mentre oggi il calcio sembrava avere un gusto folle nel «cercarsi». Un piccolo suggerimento: perché non bloccare le notturne, almeno in campionato, nei mesi più freddi, utilizzando invece le ultime sei giornate del torneo, che ipocritamente vengono disputate tutte allo stesso orario per non «turbare» la regolarità del campionato?

Domenica, per la cronaca, si giocherà anche alle 13, in cellone Parma-Juventus, spaghetti a colazione, il titolo di presentazione è già pronto, in-

tanto Malesani (Parma) ha fatto le prove generali nei giorni scorsi, tutti a tavola alle 10 e poi in campo alle 13. Ancelotti, che quando vuole sa essere spiritoso, ha detto «e noi ci alleniamo mangiando il cotechino».

Tutto ciò fa tornare in mente le antiche battaglie di Diego Armando Maradona contro il boss del calcio mondiale, all'epoca (mondiali messicani del 1986 e americani del 1994) andava invece di moda il calcio girarrosto, in campo con 40 gradi e passa. Ad un certo punto nacque persino il sindacato mondiale dei calciatori, ma della sua attività non c'è finora traccia. Di Maradona parla Camon nell'articolo qui accanto e per questo non andiamo oltre, ma sia consentito dire che di certe sue «campagne», oltre che delle sue giocate, c'è nostalgia.

STEFANO BOLDRINI

Montella un, due, tre E la Roma ritrova il passo-scudetto

Esplosivo tris, saltano i piani di Fascetti Bari grintoso anche quando era in dieci

STEFANO BOLDRINI

ROMA Montella batte tre colpi e affonda il Bari, ma il grande burattinaio di questa vittoria che rilancia la Roma dopo due sconfitte consecutive e riduce di due punti lo svantaggio sul primo posto, ora nelle mani della Juventus, è stato un calciatore brasiliano che viaggia verso i 35 anni, è lo straniero di più lunga milizia della Roma e il popolo lo chiama affettuosamente Pluto, in realtà all'anagrafe è iscritto come Nascimento dos Santos, in arte Aldair, e artista del calcio lo è sul serio. Difensore e centrocampista metodista: dai suoi piedi sono partiti suggerimenti al bacio e con le sue leve ha fermato velocisti dell'ultima ora (il nigeriano Enyinnaya), ha duellato con il talento nascente del calcio italiano (Cassano), ha strappato ai piedi di Giorgetti, a sei minuti dalla fine, il pallone del possibile secondogolbaise.

È finita invece 3-1 ed è risultato buono e giusto, anche se il rigore che ha fruttato il terzo gol, quello che ha chiuso i conti, è probabilmente un abbaglio dell'arbitro Rosetti. Negrouz ha solo sfiorato con la mano il pallone, il difensore marocchino è stato anche espulso e il Bari, rimasto in dieci, non ha più avuto birra in corpo per rimontare. Peccato, perché a quel punto l'ultima mezzora è stata ac-

cademia, eppure il Bari aveva voglia di giocarsela. Fascetti, come al solito, aveva avuto le intuizioni giuste. E poi il calcio libero di Cassano, talento vero. «Uno come lui deve esprimersi come vuole, spero che non incontri qualcuno che gli ordini di pressare o rientrare», ha sentenziato Fascetti.

La partita non è stata malvagia, seppur orfana di calciatori di classe come Totti e Osmanowski. La Roma è passata dopo appena tre minuti. Sul tiro di Alenitchev respinto da Mancini, Montella si è catapultato con lo spirito del bucaniere, ma sessanta secondi dopo il Bari ha agguantato il pareggio su zuccata di Cassano. La Roma ha preso coraggio e dopo un quarto d'ora di studio è diventata padrona della partita. L'azione di sfondamento di Rinaldi al 25' e il tiro di Cafu al 28' respinto da Mancini hanno fatto da apripista al raddoppio di Montella, scoccato al 29': girata di fino e 2-1. Aldair, al 32', ha lanciato alla sua maniera la coppia Montella-Candela, ma un fallo di mano del centravanti ha annichito la giocata del brasiliano. Al 36' un brutto gesto, un gancio di Andersson che ha spedito al tappeto Zanetti, e poi dicono che gli svedesi sono un modello di sportività. Al 43', un assist geniale di Cassano per Enyinnaya ha fatto venire i brividi alla Roma, ma Antonioni, in uscita, ha salvato la pelle. Nella ripresa, preceduto dal sal-

ROMA	3
BARI	1

ROMA: Antonioni 7, Rinaldi 7, Aldair 7,5, Zago 6, Cafu 6, Tommasini 6,5, Zanetti 6,5, Candela 6, Alenitchev 5,5 (32' st Di Francesco, sv), Montella 6 (40' st Bartoli, sv), Delvecchio 6 (12 Lupatelli, 20 Mangone, 19 Gurenko, 13 Blasi, 16 Tomic).

BARI: Mancini 5, De Rosa 6, Garza 5, Innocenti 5, Negrouz 4,5, Marcolini 6, Maric 5 (1' st Giorgietti 5), Andersson 5, Del Grosso 5 (1' st Perrotta 5), Enyinnaya 6,5 (17' st Ferrari), Cassano 6,5 (30 Gregori, 15 Bellavista, 14 Olivares, 23 De Gregorio).

ARBITRO: Rosetti di Torino 5

RETI: nel pt, 3'e 29' Montella, 5' Cassano; nel st 13' Montella su rigore.

NOTE: Espulso: Negrouz. Ammoniti: Zago, Rinaldi, Zanetti, Negrouz e Marcolini.

vataggio sulla linea di Cafu (tiro di Enyinnaya), è stato decisivo il rigore di Montella al 13'. A quel punto, in tanti hanno cercato la gloria personale. Aldair ha colpito il palo al 16' (zuccata su calcio d'angolo), il bresciano Ferrarini ha pareggiato il conto dei pali con un'altra (38'). L'unico a prenderla sul serio fino all'ultimo secondo è stato Capello, che non ha ancora digerito i punti regalati al Cagliari. Le ammonizioni di Rinaldi e Zago, difficili, costringeranno Capello a fare le acrobazie per allestire una difesa competitiva a Milano: è il pedaggio salato della prima vittoria romanista del 2000.



Tripletta, ieri, per Vincenzo Montella

Calzuola/Ap

DOCUMENTARIO SHOCK ALLA TV TEDESCA

«Le magliette del Borussia possono provocare sterilità»

Un documentario di una tv tedesca ha scoperto che grosse partite di magliette e altri capi di abbigliamento sportivo del Borussia Dortmund firmati Nike contengono il «Tbt», una sostanza chimica nociva per la salute. «Il Tbt è effettivamente una sostanza molto tossica», ha detto Juergen Kunde, portavoce dell'Istituto federale per la difesa sanitaria dei consumatori. Kaufhof e Karstadt, due delle catene più grandi di supermercati in Germania, hanno fatto sapere, secondo quanto riporta il giornale «Die Welt», di aver già disposto il ritiro dal commercio di tutte le magliette incriminate. Per gli specialisti, il Tbt che si trasmette all'organismo attraverso il contatto con la pelle - potrebbe sviluppare nelle donne ormoni maschili, mentre nei maschi provocherebbe anche la sterilità. Esperimenti compiuti su animali da laboratorio hanno mostrato che tale sostanza tossica ha avuto conseguenze dannose sul fegato e sul sistema nervoso. Dall'inizio della stagione sono già state 400.000 le magliette Nike acquistate dai fans del Borussia, e anche ieri erano regolarmente in vendita nel negozio ufficiale della squadra. Nella serie A tedesca altre squadre utilizzano maglie Nike: Kaiserslautern, Monaco 1860 e Hertha Berlino. La Nike ha reso noto di avere avviato ricerche ed ha richiesto i risultati dell'intera ricerca condotta dalla tv tedesca.

Lecce-Fiorentina al clorofornio Scintille nel dopopartita tra Batistuta e Trapattoni

LECCE Un pari non fa male a nessuno. Che lascia spazio solo al battibecco del dopo partita tra Batistuta e il suo allenatore, Trapattoni. Tra Lecce e Fiorentina finisce 0 a 0 dopo una partita brutta, giocata a ritmo blando, senza mai premere sull'acceleratore. Una gara rimasta inchiodata dentro rigidi schemi tattici senza punti né di Batistuta per la Fiorentina né di Lucarelli per il Lecce, i due uomini di punta. Poi, a fine partita battute a distanza tra Batigol e il Trap. Il capitano viola non è riuscito a rendersi pericoloso ed ha commentato: «Non è un problema di mentalità, forse di caratteristiche. La verità è che non abbiamo molto sostegno dal centrocampo. E non è solo questo il problema. È una questione più generale». Trapattoni ha risposto e non è andato per il sottile: «Quando un attaccante riceve la palla e la perde, o cade, allora non è più un problema di sostegno del centrocampo. Io credo di poter fare una analisi più dettagliata di quella che vi è stata fatta».

Comunque, polemiche a parte, durante la gara il solo brivido nell'arco dei

90' lo ha provocato Sesa (Lecce) quando con una punizione maligna da 20 metri, nel primo tempo, ha mandato il pallone a stamparsi sul palo. Un brivido, nella monotonia di una gara nella quale i tiri in porta erano quasi tutti annunciati e le conclusioni volanti mandavano il pallone alle stelle. Nella Fiorentina mancavano Rui Costa, Chiesa e Torricelli. I primi due sono stati sostituiti da Okon e Balbo, uno peggio dell'altro: Okon non si è visto mai, Balbo è stato confusionario e disordinato e Savino lo ha praticamente annullato. Batistuta è stato magistralmente marcato da Juarez. Né sul fronte opposto le cose sono andate meglio. Lucarelli era reduce da infortunio e non ha mai ricevuto una palla giocabile per cui ci si è dovuti affidare alle volée, spesso troppo personalistiche, di Sesa, senza che mai vi fosse una azione corale. Così ci si è dovuti accontentare di duelli isolati come quello a centrocampo tra Conticchio e Amoroso, molto intenso sul piano agonistico, e su una serie di contrasti che però non sono riusciti a vivacizzare il ritmo della gara. Povera la cronaca: 6' Batistuta tenta il tiro a sorpresa

LECCE	0
FIorentina	0

LECCE: Chimenti 6, Juarez 7, Viali 6, Savino 6, Balleri 6,5, Conticchio 5,5 (25' st Bonomi), Lima 5,5 (39' st Billotti s.v.), Piangerelli 6, Traversa 6 (33' st Colonnello s.v.), Sesa 6,5, Lucarelli 5,5 (12 Lotti, 18 Marino, 22 Di Carlo, 27 Pivotto).

FIorentina: Toldo 6, Repka 6, Firicano 6,5, Pletini 5,5, Di Livio 6 (36' st Rossitto s.v.), Cois 6, Amoroso 6 (34' st Adani s.v.), Heinrich 5, Okon 6, Batistuta 5,5, Balbo 6 (12 Tagliapietra, 7 Amor, 13 Pagliuca, 27 Tarozzi).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona P. di Gotto 6.

NOTE: Angoli: 4-2 per la Fiorentina. Recupero: 1'e 4'. Ammoniti: Piangerelli, Cois, Heinrich, Firicano e Pletini per gioco fatisso. Spettatori: 10.428 paganti per un incasso ai botteghini di 318.163.000 di lire.

Al Bologna basta Andersson Il Cagliari si sveglia tardi, doppia traversa di O'Neill

BOLOGNA Il Bologna tira un sospiro di sollievo: riesce a strappare la vittoria sul Cagliari grazie al gol segnato da Andersson nei primi quarantacinque minuti di gioco, ma quanto ha dovuto faticare nella ripresa per contenere il recupero degli isolani (due traverse).

La gara è nervosa sin dall'avvio. Con un Bologna padrone del campo, ma molto impreciso. Ed è subito Inghesson a mangiarsi il gol del vantaggio (al 5' spara alle stelle) dopo un assist perfetto di testa di Andersson. Il Cagliari osserva, ma non riesce ad uscire dal proprio centrocampo. I rossoblu spingono, il Cagliari si difende come può, Ventola riesce a trovare la porta con paio di tiri però troppo deboli, persi tra le braccia di Scarpi.

Al 15' il Cagliari si fa vedere con una punizione di O'Neill che si perde però tra le gambe dei difensori rossoblu. Botta e risposta ed il Bologna si rifa pericoloso (17') con Ventola che dopo un dribbling sulla destra serve a Nervo in area una palla perfetta che il tornante spreca malamente. Nella difesa cagliaritano si mette in luce Macellari che prima su Vento-

la, poi su Andersson riesce a chiudere in modo perfetto. Un difensore a tutto campo che si rende pericoloso anche sulla fascia d'attacco. Il Cagliari comunque è spento, non riesce ad inventare nulla di buono, il Bologna chiude e riparte pericolosamente. E al 25' la seconda azione sprecata dal Bologna: Andersson (uno dei migliori in campo) beffa in area un difensore e butta fuori in diagonale la palla dell'1 a 0. Si rifa l'attaccante due minuti dopo: su punizione (fallo su Elias) spara un missile rasoterra che si insacca. Il Bologna è meritatamente in vantaggio. Ancora Andersson al 30' sfiora il raddoppio: la palla esce d'un soffio. Tant'è che il Cagliari è costretto ad usare le maniere forti con la punta rossoblu.

Nella ripresa il Cagliari parte in avanti e O'Neill al 6' serve la palla del pari a Corradi ma la bomba del giocatore batte sotto la traversa, rientra in campo e Falco in sforbiciata riesce a salvare la porta del Bologna. Il Cagliari è più efficace rispetto al primo tempo, vuole strappare l'1-1. Il Bologna invece sembra trasformato, impreciso, spaesato, la brutta co-

pia di quello visto nel primo tempo. Esce Ventola, entra Signori per dare vivacità in avanti e immediatamente (23') sfiora il 2-0 su punizione. Il Bologna si sveglia. O'Neill (44') prende un'altra traversa: finisce 1-0.

BOLOGNA	1
CAGLIARI	0

BOLOGNA: Pagliuca 6,5, Falcone 6, Paramatti 6, Boselli 6,5, Nervo 6, Inghesson 6,5, Marocchi 6,5, Ze Elias 6,5 (42' st Fontolan sv), Tarantino 6, Andersson 7, Ventola 5,5 (23' st Signori 6,5), (12 Roccati, 14 Gamberrini, 24 Mensah, 29 Foschini, 11 Kolyanov).

CAGLIARI: Scarpi 6,5, Villa 5,5, Lopez 6, Zebina 6, Sulcis 6 (23' st Mellis 6), Berretta 5,5, Modesto 5,5 (12' st Carrus 6), Macellari 6,5, O'Neill 6,5, Miboma 6, Corradi 5,5 (32' st Suazo 6), (12 Franzone, 2 Dillo, 18 Abojoni, 25 Kelta).

ARBITRO: Paparesta di Bari 7

RETI: nel pt, 28' Andersson
NOTE: Angoli: 6-4 per il Bologna. Recupero: 3'e 4'. Ammoniti: Sulcis, Berretta, Andersson, O'Neill e Marocchi per gioco scorretto. Nervo per comportamento non regolamentare. Spettatori: 22.000 circa.



L'Unità

TRASPORTI

Malpensa, Bersani cerca una soluzione

Finite le festività, il Governo riprende le file del negoziato con Bruxelles su Malpensa. Il neoministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani ha chiesto un incontro con la Commissaria europea Loyola de Palacio.

Ue, nell'export 6.800 miliardi di surplus

Rilevazioni Eurostat, si è consolidata la fiducia nella ripresa economica

BRUXELLES Nel terzo trimestre del 1999, la bilancia delle operazioni correnti dei Quindici Stati Ue con i paesi terzi ha registrato un'eccedenza di 3,4 miliardi di Euro (circa 6.800 miliardi di lire), contro i 13,3 miliardi di Euro registrati nello stesso trimestre dell'anno precedente e i 10 miliardi di Euro del secondo trimestre 1999.

Cresce anche la fiducia nella ripresa: il superindice economico - un barometro della congiuntura formato da diversi indicatori - ha fatto infatti segnare in dicembre un ulteriore progresso di 0,4 punti per l'Ue (da 104,8 a 105,2) e di 0,1 punti per l'Ue (da 105,1 a 105,2).

dei consumatori, gli indicatori di fiducia sono rimasti stabili a dicembre sia nell'Ue che nella zona euro, e l'Italia non fa eccezione posizionandosi sugli stessi livelli di novembre.

Il risultato raggiunto da Tin.it è dovuto «non solo al successo di Clubnet, il free Internet lanciato a settembre dello scorso anno, che ha registrato la cifra record di oltre 1.300.000 clienti con una media di più di 10.000 nuove attivazioni al giorno, ma anche - spiega Telecom in una nota - al consistente numero di clienti Premium, la tipologia di accesso offerta da Tin. It ad una clientela che necessita di prestazioni elevate.

TLC

Tin.it supera quota 2 milioni di abbonati

Tin.it, l'Internet Service Provider di Telecom Italia, ha superato i 2 milioni di clienti, raggiungendo il 4 gennaio quota 2.037.000. I clienti di Tin.it, società che sarà quotata in Borsa entro il primo semestre di quest'anno, hanno sviluppato un traffico on line complessivo che è quasi raddoppiato nel corso dell'anno.

Saldi al via a Milano, Napoli e Bari Le associazioni dei consumatori: attenti alle truffe

ROMA Milanesi, baresi e napoletani ai nastri di partenza per la «caccia all'occasione». Prendono il via infatti oggi i saldi di fine stagione ma, per la prima volta, la corsa agli sconti non comincerà il stesso giorno in tutt'Italia.

abbigliamento viene effettuata in questo periodo) saranno quindi milanesi, baresi e napoletani, che già da oggi potranno accalcarsi davanti alle vetrine per aggiudicarsi le occasioni. Gli ultimi i romani, che dovranno attendere la fine del mese (nella capitale il via è fissato per il 29) per comprare a minor prezzo la merce esposta.

LE ALTRE DATE A Roma i saldi partiranno solo il 29 gennaio. In tutte le città dureranno 60 giorni

qualsiasi periodo di autoregolamentazione che si sono. I clienti potranno quindi pretendere, anche durante la stagione dei ribassi, il pagamento con la carta di credito e bancomat, la sostituzione entro otto giorni della merce con visi occupati, e la possibilità di provare i capi.

49.000 lire; 3) non fermarsi al primo negozio che pratica sconti; 4) guardare le etichette che riportano la composizione del prodotto; 5) i capi devono riportare l'etichetta con la modalità di lavaggio; 6) siate pigri (ad es. verificare se il prodotto è di pura lana vergine o semplicemente di lana e quale tipo di lana); 7) diffidate dei negozi che espongono cartelli tipo la merce venduta non si cambia; 8) prima dell'avvio dei saldi sarebbe meglio fare un giro per negozi per verificare i prodotti che interessano (e i prezzi); 9) diffidate dei capi di abbigliamento disponibili in tutte le taglie e colori; 10) le forme di pagamento non devono differire da quelle abituali.

E-commerce, cresce il giro d'affari

Nel '99 è stato di 2.400 miliardi

ROMA Circa 2.400 miliardi è il giro d'affari registrato in Italia, nel 1999, dal commercio elettronico, pari a oltre tre volte quello del 1998. Una cifra ancora molto bassa ma con una potenzialità di «crescita vertiginosa» che dovrebbe portarlo, secondo la Federcomin, la Federazione delle imprese delle comunicazioni e dell'informatica, aderente alla Confindustria, a 10.000 miliardi nel 2001.

legamenti pari a 246 mila, per il 2002 si prevede che raggiungerà il milione e 200 mila unità, pari al 36% delle aziende. Inoltre la percentuale di imprese con collegamento ad Internet è passata dal 21% al 34%, con un incremento del 60%. Nel 1998 sono stati stimati circa 290 siti per poco meno di 300 mld di transazioni: in prospettiva, aderente alla Confindustria, a 10.000 miliardi nel 2001.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, etc.



◆ **Onori riservati ai capi di Stato per l'ex presidente in visita con un seguito di 150 persone**

◆ **Zar Boris rassicura sulla continuità della politica estera del suo paese L'incontro con Arafat e Weizman**

Eltsin in Terra Santa «Grozny cadrà in un mese»

I russi avanzano nella capitale cecena, presa la stazione

GERUSALEMME Arriva con un seguito di 150 persone, al suo fianco la moglie Naina e il ministro degli esteri Ivanov. Primo viaggio da privato cittadino, ma con gli onori riservati ad un capo di Stato, picchetti d'onore e pranzi ufficiali. Boris Eltsin sbarca per 48 ore in Terra Santa, in occasione del Natale ortodosso che cade il 7 gennaio. Ufficialmente è un «pellegrino», ma indossa i panni dell'uomo di potere e mentre professa a Gerusalemme l'impegno della Russia per la difesa della pace nel mondo, lancia pronostici per il futuro di Grozny. «I combattimenti dureranno ancora due mesi e poi la nostra bandiera sventolerà sulla Cecenia», dice l'ex presidente russo, prima di ricevere dalle mani del patriarca Diodoro I la stella di cavaliere del Santo Sepolcro come difensore della Chiesa ortodossa. Qualche ora più tardi, con il passo meno incerto e il viso più riposato - forse rinfrescato dalle notizie dal fronte - in un brindisi con il presidente israeliano Weizman, Eltsin appare ancora più ottimista: «Li scoveremo, li scoveremo. Ed entro un mese la faremo finita con i terroristi».

Pronostici a buon mercato, tanti ne sono stati fatti sin dalle prime battute della guerra cecena. Quella di ieri è stata però una giornata favorevole per Mosca, i militari russi che solo due giorni fa battevano il passo incalzati dalla resistenza cecena sarebbero riusciti a prendere il controllo della stazione di Grozny, già teatro di feroci combattimenti nel conflitto del '94-96. I generali vantano lo sterminio di 140 ribelli, un centinaio

nella sola zona dello scalo ferroviario, e ammettono la perdita di 8 uomini, che portano ad un'ottantina le vittime ufficiali riportate dall'esercito federale negli ultimi dieci giorni. I ribelli sono stati costretti a ripiegare da Alkhan Kala, sottratta ai russi lunedì scorso. L'esercito di Putin ricuce lo strappo nella rete che intrappola la città, spezza la resistenza nella roccaforte di Basaeva e Vedenov e avanza.

È la prima volta che le forze di Mosca penetrano in profondità nella capitale cecena da quando è scattata l'offensiva del 25 dicembre: finora erano state mandate in avanscoperta le milizie cecene filorusse, per limitare le perdite e fare della conquista di Grozny un trofeo della parte sana della Cecenia contro i terroristi.

A Gerusalemme Eltsin non perde l'occasione per sottolineare che «i ceceni stanno liberando Grozny con le proprie mani». Non una parola sulle accuse che arrivano da un preteso ufficiale russo, che prigioniero dei guerriglieri accusa i servizi segreti di Mosca degli attentati costati la vita a 300 persone che servirono a Putin, appena nominato premier, per giustificare l'intervento in Cecenia. «Immondizia», è il commento del ministero russo della Difesa, le autorità di Mosca affermano d'aver trovato in territorio ceceno esplo-



sivo identico a quello usato negli attentati ai caserugi di Mosca e Buinaksk, in Daghestan. E a conferma della concretezza del pericolo terroristico gli artificieri dei servizi di sicurezza russi Fsb hanno disinnescato ieri sera a Mosca un ordigno trovato dagli inquilini di

un edificio di quattro piani: due cariche di 400 grammi di tritolo ciascuna e un detonatore di fabbricazione artigianale, sistemati in una borsa lasciata ben in vista sul pianerottolo al primo piano dell'edificio.

Problemi «interni» della Russia,



Carri armati russi in Cecenia; in basso, Eltsin accolto da Arafat

Hollander/Reuters

IN PRIMO PIANO

Ziuganov si candida alle presidenziali Ma i sondaggi sono tutti per Putin

MOSCA Il leader comunista Ghennadi Ziuganov scende in campo per le presidenziali russe di marzo, l'anziano ex premier Evgheni Primakov resta in panchina. Per Vladimir Putin, delfino designato di Eltsin con una popolarità che supera il 50 per cento nei sondaggi, si tratta di due buone notizie in un colpo solo: da un lato spunta un rivale (Ziuganov) che non ha quasi nessuna speranza di batterlo; dall'altro s'allontana la candidatura di Primakov che fino a un mese fa appariva per lui la più temibile. L'annuncio di Ziuganov, dopo qualche tentennamento, è arrivato ieri mattina. La speranza è di far meglio del 1996 - quando Ziuganov perse al ballottaggio con Eltsin - ma i sondaggi non gli attribuiscono più del 25% dei voti: a indebolirlo contribuiscono la crescente popolarità di Putin, la candidatura alternativa di un transfuga comunista, Aman Tuleiev, governatore della regione siberiana di Kemerovo, e soprattutto il fatto che tre quarti dei russi, nonostante tutto, non vogliono più tornare al passato.

Il fattore Ziuganov ha comunque un suo peso. Toglie infatti spazio all'ipotesi di una forte candidatura di centro-sinistra rappresentata da Primakov, che avrebbe potuto provare a unire parte dell'elettorato rosso e frange moderate. Un ripensa-

mento di Ziuganov e una rinuncia a favore dell'ex premier è ancora possibile, ma poco probabile. Tanto più che dal partito di Primakov, disfatto dall'esito elettorale, arrivano segnali di riconciliazione con Putin. Un'ala di «Patria tutta la Russia» è già passata con il presidente ad interim e anche i fedelissimi di Primakov, come il deputato Oleg Morozov, sembrano pronti alla resa: una poltrona di speaker della Duma - ha proposto Morozov - sarebbe un onorevole compenso per il ritiro definitivo dell'ex premier dalla corsa al Cremlino e farebbe nascere «uno splendido tandem politico Putin-Primakov».

In parole povere, Putin - a meno di disastri militari in Cecenia - ha il coltello dalla parte del manico e può così occuparsi d'altro senza troppi affanni. Per esempio di consolidare il rapporto con la Chiesa, partecipando devotamente alla messa di mezzanotte del Natale ortodosso. O ancora a rinnovare i quadri del Cremlino e del governo (ieri ha cambiato un ministro) e a redigere un primo abbozzo di programma economico: impietoso sulla prosecuzione delle riforme liberali, ma anche su uno Stato forte che imponga restrizioni per gli esportatori, nel nome della lotta alla fuga dei capitali dalla Russia.

Eltsin quanto mai sorridente e ottimista in Terra Santa s'occupa d'altro, elargendo rassicurazioni sulla continuità della politica estera russa del dopo-se stesso. Al presidente israeliano Weizman zar Boris disegna un quadro estremamente positivo delle relazioni bi-

lateral e assicura che l'antisemitismo appartiene ormai al passato remoto della storia russa. Più tardi, incontrando Arafat a Betlemme prima di assistere alla messa nella chiesa ortodossa della Natività, Eltsin commosso piange calde lacrime - il presidente dell'Au-

torità palestinese deve prestargli il fazzoletto - mentre afferma che Mosca resta una fervida sostenitrice della creazione di uno stato palestinese. E giura che Putin la pensa esattamente come lui. Per questo, dice Eltsin, «l'ho scelto tra venti candidati».

Le colonne d'Ercole di Jospin: pensioni e giustizia Il primo ministro francese vuole «regolare l'economia» e «riabilitare il ruolo dello Stato»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Una nuova presenza ingentilisce la foto di gruppo del governo francese. Si chiama Florence Parly, è piuttosto carina, è socialista e figlia di socialisti, ha trentasei anni ed è la più giovane dell'esecutivo. Ma soprattutto è il nuovo ministro del Bilancio. Ha tre virtù che l'hanno portata su quello scanno: è una tecnocrate «rigorosa», è «di sinistra» e infine ha dato prova delle sue doti fin da quando Lionel Jospin approdò a palazzo Matignon, facendogli da consigliere per le questioni, guarda caso, di bilancio. Ha preso il posto di Christian Sautter, che a sua volta nel novembre scorso aveva sostituito Dominique Strauss Kahn alla testa del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Che cosa significa questa nomina unanimemente giudicata sorprendente? Che Lionel Jospin non ha più l'intenzione di delegare le grandi scelte di strategia economica. Non che Christian Sautter e Florence Parly si muovano al ritmo dei fili tenuti in mano dal burattinaio Jospin. Ma né l'uno né l'altra hanno l'autonomia politica che aveva Strauss Kahn. Sono soprattutto tecnici. Per questo è legittimo dire che il primo ministro ha stretto le viti, creando le condizioni perché le scelte politiche che riguardano economia e società siano d'ora in poi saldamente nelle sue mani. E ha ottime ragioni per averlo fatto.

Il calendario d'inizio anno è infatti di quelli che fanno tremare le vene dei polsi. Jospin inoltre ha già dato il «la». Un «la» dalla tonalità molto, molto jospiniana. Un «la», per intendersi, davanti al quale un Tony Blair e un Bill Clinton si tappano subito le orecchie.

La marea nera in Bretagna? Colpa del «capitalismo selvaggio e senza briglie». Le megafusioni di Borsa? È ora di finirla di stare a guardare. E via di questo passo. Ma, al di là di frasi e frasette, vi sono un paio di cantieri in vista che metteranno duramente alla prova Lionel Jospin e il suo governo. Per cominciare, la riforma delle pensioni. Questioni epocali agitano il sonno di sindacalisti, padroni e politici. Continuare con il metodo della ripartizione o introdurre elementi di capitalizzazione? Privilegiare forme di risparmio salariale o an-

LE SFIDE
DEL 2000
Nominata
una nuova
ministra
del Bilancio
Giovane, carina
e di sinistra



dar dritti sui fondi pensione di tipo anglosassone? Aumentare i contributi o allungarne la durata? Fin qui, tutto il mondo è paese. Là dove la miscela diventa esplosiva, è nei punti in cui le questioni si accavallano e si confondono. Perché Jospin si è dato un altro obiettivo ambizioso: quello di «regolare l'economia» con il varo di una serie di provvedimenti legislativi. E qui il terreno non è più soltanto gestionale ma diventa ideologico, di modello di società.

Per fare un esempio: una delle grandi questioni è, secondo la volontà espressa dal primo ministro, quella di trovare il modo di associare i dipendenti al capitale delle imprese per le quali lavorano. Azionario? Partecipazione agli utili? Piano di risparmio azienda-

le? Un'esigenza primissima nelle preoccupazioni dei socialisti: che qualsiasi forma di risparmio salariale «deve essere uno strumento di gestione collettiva». Che i dipendenti-risparmiatori abbiano cioè, collettivamente, il diritto di essere attori nel seno dell'impresa. Laddove nei paesi anglosassoni, per esempio, il dipendente-risparmiatore fa storia a sé. Si occupa del suo gruzzolo e basta. Seconda esigenza: che la partecipazione dei lavoratori al capitale si faccia anche nelle piccole e medie imprese e in quelle non quotate in Borsa. Ma tutto ciò si lega in maniera ancora confusa ad un altro problema: quello di stabilizzare il capitale dei grandi gruppi francesi, oggi per il 40 per cento in mano ai fondi pensione britannici e americani, ed esposti alle raffiche di Opa transnazionali. Per esser chiari: se si sviluppano dei fondi importanti di risparmio collettivo, è abbastanza evidente che la cosa andrà a detrimento dell'aumento della massa salariale, finendo con l'impoverire le risorse pensionistiche. Modernizzazione e riabilitazione del ruolo dello Stato - i due poli delle intenzioni di Jospin - non sempre, come si vede, vanno d'accordo. Sono nodi che andranno sciolti nelle prossime settimane.

Per ora i sindacati sembrano tranquilli. Il padronato, invece, ha già dissotterrato l'ascia di guerra e giudica «irrealistica e irresponsabile» l'ipotesi prevalente: che cioè, per quel che riguarda le pensioni, Jospin non aumenti i prelievi sul salario e non aumenti neanche la durata dei periodi contributivi. Gli imprenditori ne deducono che toccherà a loro metter mano al portafogli.

In questi giorni il via vai a palazzo Matignon è frenetico. Entro la prima metà di febbraio il primo ministro dovrà infatti svelare le

sue intenzioni su pensioni e «regolazione economica» (che per altro implica una ridefinizione del ruolo di tutte le autorità di Borsa, una legislazione contro gli abusi della grande distribuzione ai danni soprattutto dei produttori...). L'idea è di grande ambizione: ridefinire i contorni del sistema. Riabilitare il ruolo dello Stato. Rafforzare la coesione sociale. Il tutto senza «governare» l'economia di mercato. La destra sta sulla riva aspettando che passi il cadavere.

La sinistra guarda fiduciosa il timoniere alla barra, che di «così di sinistra» ne dice molte.

Ora, in questo avvio di anno nuovo, sta arrivando decisamente alla prova dei fatti. Sulla sua testa grava un rischio: che la montagna, imbrigliata da mille interessi corporativi, partorisca un topolino. Sarebbe il peggior viatico, tra l'altro, in vista delle presidenziali del 2002. Come sempre in Francia, la campagna elettorale è già cominciata.

SPAGNA

Arrestato presidente del club tifosi dell'Athletic Bilbao: sospetto Eta

BILBAO Il presidente del club dei tifosi dell'Athletic Bilbao è uno dei cinque sospettati recentemente arrestati nei Paesi Baschi per la loro presunta collaborazione con l'Eta, l'organizzazione separatista basca. Francisco Javier Cano Arce, 44 anni, è stato interrogato ieri dopo un attentato sventato lunedì scorso a Bilbao. È sospettato dalla polizia di aver affittato un appartamento poi utilizzato da un commando dell'Eta come de-

posito di esplosivi, in particolare una partita di dinamite rubata in Francia nel settembre scorso.

L'incensurato Cano Arce nel giugno scorso è stato nominato presidente dell'associazione dei club di tifosi dell'Athletic Bilbao, formazione-bandiera dei Paesi Baschi composta esclusivamente da giocatori della zona. I tifosi dell'Athletic hanno chiesto con un comunicato la liberazione del loro presidente. «Il suo arresto - dicono - ricorda l'esistenza di problema politico che non trova soluzione e che ha dolorose conseguenze». La caccia all'Eta è ripresa dopo l'interruzione della tregua unilaterale, durata quattordici mesi, decisa in dicembre dagli indipendentisti. Da quel momento in poi l'azione della Guardia Civil contro gli «etarra» (militanti dell'Eta) è ripresa con forza. Alcuni degli arrestati nei giorni scorsi sono stati trovati in possesso di esplosivi, tra questi Francisco Cano Arce che secondo la polizia stava preparando un attentato con un'autobomba contro un convoglio della Guardia civile.

La decisione dell'Eta di interrompere la tregua era stata giustificata con l'atteggiamento di chiusura di governo e forze politiche basche riguardo alla questione dell'autodeterminazione. I partiti moderati che hanno lanciato un appello a manifestare venerdì a Bilbao per chiedere all'Eta di ripristinare la tregua sono anch'essi critici nei confronti del governo. In particolare, Javier Arzalluz, presidente del partito nazionalista basco, ha denunciato la «politica di ostruzionismo e inflessibilità del governo Aznar».

MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO

Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli

OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli

PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET

JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN

HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294





◆ **Duemilasettecento delegati e duemila invitati**
Importanti presenze internazionali: Guterres
Delors, Bhutto, forse Blair e Al Gore

◆ **Messaggi-video di Jospin e Schröder**
D'Alema parlerà nella giornata di sabato
Il primo atto il voto sul nuovo Statuto

Il voto palese sul segretario sarà alla fine del congresso

Giovedì apre Veltroni. Cossiga, assenza polemica

ROMA Si aprirà giovedì prossimo, nel Lingotto dipinto di blu di Torino, dove una volta c'era la sala press della Fiat, il primo congresso della Quercia. Sarà Olga D'Antona, la vedova di Massimo, il giurista del lavoro assassinato lo scorso anno dalla Brigate rosse, ad avviare nel pomeriggio di giovedì 13 i lavori. Subito dopo, l'intervento di Walter Veltroni. Massimo D'Alema parlerà sabato 15. In alto, sopra la testa della presidente, ridotta per l'occasione a sedici persone, ci sarà la scritta «I care» - mi sta a cuore, mi interessa - la citazione di don Milani scelta dal segretario diessino come filo conduttore dei quattro giorni torinesi. Ma non sarà l'unica. Altre citazioni - ed altri autori - troveranno posto lungo le pareti del Lingotto. A Botteghe Oscure per il momento preferiscono mantenere il segreto («quella di don Milani, purtroppo, è stata scoperta»). Forse se ne saprà più oggi, quando Pietro Folena presenterà ufficialmente alla stampa il congresso di Torino.

I NUMERI DI BOTTEGHE OSCURE	
	Voti: 5.379.832 alle Europee del 1999
	Voti: 7.897.044 alle Politiche del 1996
	Iscritti: 661.777
Federazioni	120
Sezioni	circa 7.000
Deputati	165
Senatori	104
Sindaci nei comuni capoluogo di provincia	7 su 20
Ministri	8 su 25
Dipendenti Botteghe Oscure	150

Nei due padiglioni del Lingotto saranno 2700 i delegati, circa duemila gli invitati (del mondo politico, economico e imprenditoriale, del mondo sindacale, della cultura e dello spettacolo), oltre trecento i giornalisti, italiani e stranieri, accreditati. Si spera nell'arrivo di Tony Blair e del vice presidente americano Al Gore. Il cancelliere tedesco, Schröder, manderà un saluto registrato su videocassetta. Jospin è impegnato al-

trove. Certa la presenza del premier portoghese Antonio Guterres, presidente dell'Internazionale socialista, di Jacques Delors e di Benazir Bhutto. Tra gli italiani, ovviamente, il leader politico (anche se Scajola, il responsabile organizzativo di Forza Italia, informa che «non è il primo dei nostri pensieri»). Non ci sarà, invece, Francesco Cossiga. Già nei giorni scorsi, irritato per la soluzione della crisi, aveva fatto sapere che non sarebbe venuto. E ieri è tornato - ovviamente polemicamente - sulla faccenda. Veltroni «mi ha invitato ma ho risposto di no. Glielo ho già scritto: io, a un congresso che si sviluppa secondo un rituale bulgaro (neanche sovietico) non ci vado...». Successivamente si duole: «Li suoneranno "America America" e non l'Internazionale...».

Giovedì sera, subito dopo l'apertura, il congresso approverà lo statuto del partito, in cui è contenuta una norma transitoria che assume la novità che la candidatura a segretario è stata, in pratica, confermata dal voto

nelle sezioni sulla mozione che porta la firma di Veltroni. Il quale Veltroni, comunque, sarà eletto ufficialmente, con voto palese, al termine del congresso. Per quanto riguarda la figura del presidente del partito, lo statuto assegna la carica al premier - anche se un emendamento, approvato dal congresso di Roma, chiede che pure questa elezione avvenga durante il congresso. La sinistra del partito, che con la sua mozione congressuale ha avuto circa il 20% dei voti, ha da ridire sull'impostazione. Ieri è toccato ad Alfiero Grandi, neo-sottosegretario alla Finanze, per anni responsabile Lavoro di Botteghe Oscure, sistemare i paletti.

«Tutti gli atti politici più importanti - ha detto - il segretario deve essere obbligato a sottoporli alla direzione, perché non può più accadere che una crisi di governo e la soluzione trascorrono senza che si senta il biso-



Il segretario dei Ds Veltroni e sotto Cossutta

Brambatti/Ansa

gno di riunire il massimo organo politico del partito». Contraria, la minoranza, anche all'elezione diretta del segretario da parte del congresso. Le ragioni? Eccole, secondo Grandi: «Innanzitutto tutto perché è viva la preoccupazione di un eccesso di leaderismo. In secondo luogo, perché questo sistema risente troppo dell'influenza mediatica, e quindi ci ritroveremo sempre leader scelti dai media». Grandi annuncia la che la sinistra non voterà quindi la modifica dello statuto che prevede l'elezione diretta del segretario, ma allarga le braccia di fronte alle cifre, al rapporto di forza tra la sua componente e quella che si richiama a Veltroni e D'Alema: «I numeri sono quelli che sono, e quindi stando alle forze in campo la modifica dello statuto è probabile che avvenga...».

Un congresso importante. E non solo perché è il primo della Quercia.

È anche il primo di Veltroni, che in qualche modo si troverà in qualche modo a fare un rendiconto del suo anno di segreteria. E il primo, in assoluto, con un leader del maggior partito della sinistra a capo del governo. E tutto questo, al termine di una difficile crisi. Tornerà ad evocare, il segretario, secondo indiscrezioni, lo «spirito del '96» e la stagione dell'Ulivo, si soffermerà sulle ragioni e i valori della sinistra del Duemila, parlerà della battaglia per il maggioritario. Di certo avrà da tener conto di qualche insofferenza degli alleati.

La macchina organizzativa, comunque, marcia a pieno ritmo. La sala - sotto la supervisione dell'architetto Enzo Manfè, esperto di scenografie, avrà i toni del blu, il palco sarà bianco, e con un gioco di luci assumerà un leggero colore arancione. Durante i lavori saranno impiegati cinquecento militanti della Quercia torinese (300 per l'organizzazione, 200 per la sicurezza), altre cinquanta persone arriveranno direttamente da Roma. S.D.M.

INTERVISTE
SUL CONGRESSO
Il leader del Pdc
«I Ds indichino
obiettivi forti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Da più parti viene la richiesta che nell'ormai prossimo congresso dei Ds si discuta di cosa è oggi la sinistra. Secondo il presidente del Pdc, Armando Cossutta, da dove deve cominciare? «La sinistra italiana ha fatto una scelta strategica, considerando che al centrosinistra non c'è alternativa democratica, pena la vittoria della destra. Lo dico soprattutto rivolto a quanti nella sinistra massimalista, per esempio Rifondazione, non dà a ciò sufficiente attenzione. Se, dunque, è vero che il centrosinistra è l'unica via percorribile, pur sapendo che non possono prevalere posizioni di sinistra perché siamo in un'alleanza, dico che occorre comunque che si mantenga il timone su posizioni culturali, sociali e politiche avanzate. Il centrosinistra, cioè, deve dimostrare la sua validità, oltre che argine alla destra, anche per la forza nel dare risposte valide alla società. Tuttavia c'è un rischio: che pur di salvaguardare la presenza del centrosinistra si finisca per appiattirsi sull'ordinaria amministrazione».

Eunaddebito al governo? «È a me stesso. C'è il rischio che un domani il centrosinistra e il centrodestra possano apparire come la stessa cosa. Per evitare ciò le forze di sinistra devono "forzare" le leggi e com-



portamenti in campo economico e sociale in modo espansivo, per l'ampliamento quantitativo e qualitativo del settore della produzione. E il governo dovrebbe decidere una gestione dell'economia attiva e propulsiva, utilizzando strumenti della pubblica amministrazione che influiscano anche sulle imprese».

Alberto Asor Rosa pone la questione del potere che ammazza il popolo e che lascia spazio alla gente, soggetto indistinto, anonimo e indifferente. Condivide questa analisi?

«Il problema c'è. Per me, nel '91, non era indispensabile sciogliere il Pci. Naturalmente questa è una storia passata, ma partendo da ciò concludo che quando si giunge a pensare di

//

Gli attacchi a
D'Alema?
Qualcuno vuole
raccogliere
i frutti del
risanamento

//

della semplificazione del centrosinistra in aree culturali: sinistra, ambientalista, cattolica e laica. È possibile questo?

«La questione posta da Castagnetti è reale, ma la storia non può essere forzata con fughe in avanti. Io sono per il massimo della coesione dell'alleanza, parola bellissima che preferisco a coalizione. Sostengo, quindi, la

tener dietro alla gente e si ripudia la propria storia, si compie un errore. La storia del Pci, infatti, è stata ricca di tante cose, di vittorie e di sconfitte e anche in queste è possibile rintracciare il filo conduttore per una sinistra che si batte per il superamento delle contraddizioni attuali».

Il segretario dei popolari, Pierluigi Castagnetti, da tempo pone il problema della semplificazione del centrosinistra, rimprometteva a lei di capeggiare la campagna contro il cosiddetto tradimento dello Sdi, che giudica un falso.

«Io non ho parlato di tradimento, ma vedo nelle posizioni di Boselli in difesa del sistema proporzionale una prospettiva di alleanza con Berlusconi, dopo la rottura di questi con Fi-

Cossutta: «Una sinistra moderna deve saper parlare di cose concrete»

nessità di arrivare agli appuntamenti elettorali a sistema maggioritario con un simbolo unico. Mi si rimprovera - io che sono proporzionalista da sempre, sin dai tempi delle battaglie contro la legge truffa - di non oppormi al sistema maggioritario. Rispondo che si deve tener conto della realtà politica e cioè del referendum che incombe. Per cui o si lavora per evitarlo con una legge che assorba il quesito antiproporzionale, oppure si attende il risultato elettorale. Mi chiedo, però: come mai Cossiga, Andreotti, Berlusconi insistono nel ritorno al sistema proporzionale? Perché vogliono evitare il rafforzamento del sistema bipolare, il solo in cui le forze di centro democratico possono essere sottratte all'influenza della destra e convivere, con pari dignità, con la sinistra per contribuire al progresso sociale. E dunque dico a Boselli, con tutto il rispetto possibile, che le sue posizioni non mi convincono, perché si stanno avvicinando a quelle di Berlusconi».

Il leader socialista, riaffermando la scelta di centrosinistra, rimprometteva a lei di capeggiare la campagna contro il cosiddetto tradimento dello Sdi, che giudica un falso.

«Io non ho parlato di tradimento, ma vedo nelle posizioni di Boselli in difesa del sistema proporzionale una prospettiva di alleanza con Berlusconi, dopo la rottura di questi con Fi-

ni». Cosa si aspetta dal congresso della Quercia?

«Che indichi obiettivi forti per il rinnovamento democratico e il progresso sociale. Che i Ds diventino protagonisti di una vera battaglia di sviluppo e cambiamento, evitando confusioni come quelle dei mesi scorsi sulle pensioni. Ci sono altre cose da fare, come in Francia e in Germania, per i senza lavoro. Una sinistra moderna parla di queste cose, senza fare concessioni su sanità, scuola pubblica, salario, che sono i temi veri, e non vecchi, in grado di determinare un rapporto proficuo tra i cittadini e i governanti».

A proposito di questo rapporto, Vittorio Foa, uno dei padri storici della sinistra, chiede a D'Alema di essere meno monarca. È una richiesta con una base di fondamento?

«D'Alema ha il suo carattere, certo. Ma l'obiezione che si fa a lui è un'altra, perché da ex comunista andava bene ai moderati, ai grandi gruppi economici quando si trattava di risanare il bilancio pubblico. Ora che siamo vicini a vederne i risultati positivi

non va più bene, perché i frutti li vogliono cogliere gli altri. Ed è anche su questa base, sul tentativo di rimuovere D'Alema da palazzo Chigi, non certo per uno squilibrio troppo a sinistra del governo, che Boselli si sta avvicinando a Berlusconi».

C'è chi comunque rimpiange il governo Prodi-Veltroni, in nome dell'Ulivo. C'è ancora spazio per questa formula?

«Il nome è secondario, l'importante è dare forza all'alleanza per fare argine alla destra e per un processo di vero rinnovamento».

In vista delle elezioni regionali si riparla di un accordo con Rifondazione comunista. Come stanno le cose, su quali basi il centrosinistra può riprendere il dialogo con Bertinotti dopo la rottura del '98?

«Bertinotti arde dal desiderio di uscire dall'isolamento in cui è stato cacciato dal nullismo paraloia che lo porta, nonostante certi consensi elettorali, a non produrre alcun risultato. E anche per questo che ha cambiato posizione: prima parlava di lavoro minimo garantito, ora di salario minimo garantito: su quella parola d'ordine, infatti, nemmeno i centri sociali lo seguono più.

Ma io dico, soprattutto al ministro Salvi con cui ho polemizzato: non prendiamo luciole per lanterne, non prendiamo per buone le proposte propagandistiche di Bertinotti. Non è il centrosinistra che deve accettare le sue condizioni, è il contrario. È Bertinotti che deve entrare nel Palazzo, ed uso di proposito questa espressione sempre vituperata, accettato il programma e i candidati del centrosinistra. E per piacere, nessuna ipocrisia. Quando si fanno gli accordi nelle regioni sui programmi che contengono misure per la sanità, per l'ambiente si sa bene che queste non possono prescindere dalle scelte nazionali sugli stessi temi».

Quali possibilità ci sono perché passi la legge sulla par condicio?

«È una legge urgentissima, perché la campagna elettorale è già cominciata. Come abbiamo potuto vedere con gli spot vergognosi passati nel periodo di Natale sulle reti Mediaset. Mi chiedo: Boselli confermerà la sua scelta di schieramento con il centrosinistra? Perché se gli emendamenti dello Sdi sono piccola cosa la legge si può fare in tempi rapidi. Se sono invece grandi denuncerebbero un vero dissenso, che lo porterebbe a schierarsi con Berlusconi contro l'alleanza. Mi auguro che questo non avvenga. E Bertinotti, voterà contro? Non credo che faccia un favore di questa portata a Berlusconi».

E Veltroni scelse «I care» dopo l'omaggio a Barbiana

ROMA «Vorrei che la scritta I care fosse la ragione per la quale esiste la politica, non dico della sinistra, poiché dovrebbe essere ovvio, anche se tanto ovvio non è».

Così Walter Veltroni mise in rilievo - durante la sua visita a Barbiana, il 19 novembre scorso - il significato dello slogan che ispirò la scuola di don Lorenzo Milani e che tutt'ora campeggia in quella canonica della montagna del Mugello, dove il prete «scomodo» svolse la sua

funzione educativa a partire dagli anni '50.

Quello slogan è stato ora scelto per il congresso dei Democratici di sinistra che si apre la prossima settimana.

«I care - scrisse quindi Veltroni sul registro del cimitero di Barbiana dove don Milani riposa - è il senso di una esistenza». «Qui, in questa asciutta povertà - affermò il segretario dei Ds, mentre visitava la canonica di Barbiana - c'è la testimonianza di qualcosa di enorme, in

questa piccola stanza è avvenute qualcosa di importante: qui sono avvenute cose grosse nella formazione della passione civile e morale di tanta gente. Questo è un luogo italiano importante, è uno dei luoghi della migliore Italia». È inoltre - concluse Veltroni - «questo è uno dei luoghi in cui le cose nelle quali credevamo prendevano forma. Sono le cose - concludeva - in cui credo ancora».

Dario Fo: «Tirate fuori maggiore grinta»

I consigli del mondo dello spettacolo a Veltroni e alla Quercia

ROMA Ecco i consigli che alcuni personaggi del mondo della cultura e dello spettacolo danno al segretario dei Ds, Walter Veltroni in vista del congresso della Quercia.

«Spero che dal congresso - dice Dario Fo - escano fuori istanze che tirino fuori la grinta, che smettano di andare con l'onda e che invece determinino la situazione. Soprattutto per la par condicio. C'è una situazione folle, con un imprenditore che ha mezzi televisivi incredibili. Bisogna portare equilibrio e chiarezza, applicando le leg-

gi, che non permettano di avere tre tv e giornali, una forza d'urto con cui bisogna fare i conti per non essere schiacciati».

Sabrina Ferilli: «Un consiglio per Walter? Ridefinisci l'identità della sinistra e metta due anime sotto un'unica capanna. La capanna è quella dei Ds, le due anime sono quella degli interessi dei lavoratori, giovani, donne e pensionati che hanno difficoltà a convivere con una società legata all'idea del profitto. L'altra è quella del capitalismo e dell'econo-

mia di mercato dai quali non si può prescindere. Credo che i Ds debbano ritrovare quell'identità popolare e laica che hanno perso negli ultimi tempi».

Per Sergio Staino, disegnatore satirico, Veltroni dovrebbe «sempre pensare di avere di fronte una platea di ragazzi, giovani, giovanissimi. Deve dimenticare le fredde indagini sociologiche e dare spazio alle passioni e all'ideale».

Stefano Disegni, altro disegnatore satirico, vorrebbe che al congresso venisse

presentata una mozione per introdurre nello statuto «l'assoluta divieto per gli iscritti, chiunque essi siano, di denunciare un autore satirico per una vignetta, onde evitare ad altri autori satirici di difendere autori indifendibili».

Infine Massimo Ghini: «Veltroni è l'unico che riesce con moderazione a traghettarci verso il nuovo o forse verso un nuovo che ancora dobbiamo capire; grazie a lui il partito sta dimostrando di avere un'anima e un'identità».



Il punto

Luci e ombre nel Rapporto Enea 1999

Diminuita l'efficienza del sistema

ma all'orizzonte s'intravede l'idrogeno

Consumi energetici al bivio
tra petrolio e fonti rinnovabili

ANDREA PINCHERA

INFO

Degradamento delle coste sarde

Quattromila immagini che fotografano lo stato delle coste sarde, circa trenta esposti alla magistratura, decine di abusi denunciati fra discariche abusive, fenomeni di inquinamento e degrado, abusivismo. E questo il bilancio dopo due edizioni del "Programma coste", un check up aereo delle coste sarde realizzato da Wwf Sardegna e Guardia di finanza per conoscere lo stato di salute degli ambienti costieri e combattere l'abusivismo edilizio. «Circa il 70% dei 1.800 chilometri di coste sarde può considerarsi libero da insediamenti e infrastrutture - sottolinea Luca Pinna, responsabile del Wwf Sardegna - ma il fenomeno dell'abusivismo lungo le coste è purtroppo in costante aumento».

SILVESTRINI: «ANCORA DEFILATI ALCUNI GRANDI GRUPPI INDUSTRIALI». RUBBIA: «DALL'IDROGENO ENORMI POTENZIALITÀ COME FONTE»

Crecono le emissioni di gas serra e diminuisce l'efficienza del sistema energetico, però aumenta il ricorso al gas naturale e si intravede finalmente un mercato per le fonti rinnovabili: è un quadro a luci e ombre quello dipinto dall'Enea nel suo "Rapporto 1999 sulla situazione energetico-ambientale del paese".

Nel corso degli anni Novanta, la domanda d'energia in Italia è cresciuta a un tasso medio annuo dell'1,2 per cento e oggi il fabbisogno nazionale (183-184 Mtep, ovvero milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) è assicurato dal petrolio per il 50 per cento (58 per cento nel 1989), dal gas naturale per il 30-31 per cento, da carbone e assimilati per circa il 7 per cento e da energia elettrica primaria e fonti rinnovabili per il resto.

La dipendenza energetica dall'estero è risalita nel 1998 poco oltre l'80 per cento, ma rimane lontana dal valore prossimo all'84 per cento di inizio decennio, e questo grazie al contributo della produzione nazionale di petrolio, gas e rinnovabili. Intanto, a livello mondiale i consumi del 1999 si attestano su 9 Gtep (nove miliardi di tonnellate equivalenti di petrolio), coperti per il 38 per cento dal petrolio, per il 26 per cento dal carbone, per il 21 per cento dal gas naturale.

Proprio il confronto con i consumi mondiali ispira una prima considerazione. A differenza di quanto avviene a livello globale, dove i consumi crescono a un ritmo minore dell'economia, il livello d'efficienza del sistema energetico italiano sembra essersi ridotto nel corso degli ultimissimi anni. Infatti, se nel corso degli anni Novanta l'intensità energetica del reddito - cioè il rapporto tra Pil e consumi d'energia - è rimasta la stessa, negli ultimi tre anni (1997-1999) la domanda d'energia è cresciuta più del reddito.

Per quale motivo? Molto probabilmente è causa del lungo periodo - che ora sembra però concluso - di bassi prezzi del petrolio che hanno spinto verso investimenti in dispositivi di maggiore dimensione o a maggiore consumo energetico, oppure hanno rallentato la sostituzione di quelli già esistenti con modelli più efficienti.

Sono i trasporti a trainare la crescita dei consumi energetici, con l'1,9 per cento d'aumento annuo dal 1989 al 1998, un 50 per cento in più di quanto nel frattempo sia cresciuto il reddito nazionale. L'aumento del consumo della benzina, tuttavia, si è arrestato nel corso del

l'ultimo anno: i consumi del 1999 sono notevolmente più bassi rispetto a quelli del 1998 e inferiori anche al 1997. Contemporaneamente, continua ad aumentare la domanda di gasolio per l'autotrazione, una conferma del rinnovato interesse per il motore diesel: grazie anche all'eliminazione del superbollo, la vendita di nuove vetture a gasolio è passata da 175.000 nel 1995 a 530.000 nel 1998.

«I principali segnali positivi che emergono dal rapporto dell'Enea sono la forte crescita dell'utilizzo del gas naturale, l'introduzione di impianti a ciclo combinato, il decollo delle fonti rinnovabili», afferma Gianni Silvestrini, esperto di energia del ministero dell'Am-

biente.

Nel corso del 1999, in effetti, quasi 4 Mtep di olio combustibile sono state sostituite con altrettanta quantità di gas naturale nella produzione termoelettrica, dopo un'analoga sostituzione per 2 Mtep circa nel 1998. Nel frattempo, l'energia prodotta da fonti rinnovabili è stata di quasi 17 Mtep nel 1998, il 9 per cento del consumo nazionale, con un aumento dell'1,5 per cento medio annuo.

Secondo Silvestrini, queste novità sono da attribuirsi al nuovo quadro normativo, con la liberalizzazione del mercato elettrico e il decreto che impone ai produttori di garantire entro il 2002 il 2 per cento della propria elettricità con

nuovi impianti che utilizzano fonti rinnovabili. Anche se lo stesso esperto sottolinea come non sia d'aiuto in questo contesto «la posizione finora defilata di alcuni grandi gruppi nei confronti dei cambiamenti tecnologici che si stanno delineando, per esempio il basso profilo dell'Eni nel settore del solare fotovoltaico e della Fiat nella propulsione con celle a combustibile».

Un rapporto dedicato a energia e ambiente non può non soffermarsi sul problema dell'effetto serra e dei cambiamenti climatici. Qui le note sono abbastanza dolenti. Anche in Italia, come nel resto del mondo, le emissioni di gas serra sono aumentate negli ultimi anni,

sebbene a un ritmo più contenuto della crescita dei consumi energetici. Rispetto al 1990, anno di riferimento per la Convenzione di Rio sui cambiamenti climatici, l'anidride carbonica spedita in atmosfera è aumentata del 5-6 per cento. Le emissioni crescono soprattutto nel settore dei trasporti e diminuiscono in quello industriale, mentre la quota dovuta all'energia per usi civili rimane sostanzialmente invariata. E tutto ciò avviene mentre i negoziati sui cambiamenti climatici restano in situazione di stallo.

L'impressione causata dal rifiuto del Senato Usa di ratificare il Protocollo di Kyoto in mancanza di analoghi impegni da parte dei

Un impianto di produzione di energia eolica: l'utilizzo delle fonti rinnovabili è in costante aumento anche in Italia

grandi paesi in via di sviluppo come Cina, India e Brasile non è stata sbloccata nel corso della conferenza di Bonn, e una soluzione verrà ricercata durante il prossimo incontro, all'Aja alla fine del 2000 (sempre che le concomitanti elezioni presidenziali americane non suggeriscano uno slittamento di qualche mese).

Uno degli sforzi maggiori per il futuro, comunque, sarà il tentativo di allentare il vincolo tra sviluppo economico e domanda d'energia, cioè fare sì che maggiore benessere non significhi necessariamente maggiori consumi e quindi inquinamento. Un obiettivo che può essere raggiunto migliorando l'efficienza energetica ma anche ricorrendo a soluzioni radicalmente nuove, come quelle indicate da Carlo Rubbia.

«L'attuale dipendenza dalle risorse energetiche d'importazione costituisce un costo notevole - afferma il presidente dell'Enea -, e sul piano ambientale il paese deve fornire risposte alla necessità di migliorare la qualità dell'aria, soprattutto in città, e combattere le cause dei potenziali cambiamenti climatici. La risposta a tutto ciò consiste nell'individuare una fonte d'energia pulita, sostenibile e reperibile nel paese, e l'idrogeno può essere una delle risposte».

Per Rubbia, l'idrogeno è una fonte dalle enormi potenzialità che può rappresentare una componente chiave di un sistema d'energia sostenibile. «Come vettore energetico e combustibile - sostiene il Premio Nobel -, la sua futura integrazione nell'economia energetica è in grado di contribuire a rendere percorribili e pratiche le energie da fonti rinnovabili».

Una posizione con la quale concorda anche Silvestrini: «Come l'età della pietra non è terminata perché sono finite le pietre - è la sua opinione -, così è possibile che l'età dei combustibili fossili non termini per l'esaurimento dei giacimenti ma per la necessità di non alterare gli equilibri climatici del pianeta. In questo senso vanno attentamente valutate le alternative ambientalmente sostenibili. E una strada potrebbe venire nel corso del prossimo secolo dalla diffusione su larga scala dell'idrogeno prodotto mediante elettrolisi utilizzando l'energia solare o le biomasse». Una strada alla quale stanno pensando da anni paesi come Germania e Giappone e sulla quale si è appena incamminata l'Islanda, che vorrebbe diventare la prima economia alimentata a idrogeno del pianeta.

BOLGHERI

I cipressi saranno clonati

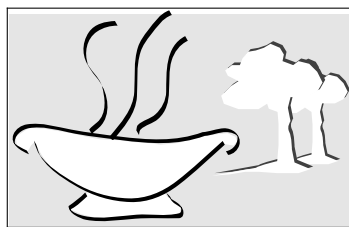
Sarà un clone a salvare il viale dei cipressi di Bolgheri, lungo quasi cinque chilometri, che «va da San Guido in duplice fila», come cantava Carducci. Arpat, Cnr, enti locali e Regione Toscana hanno sottoscritto un'intesa: l'obiettivo è lo sviluppo di un "clone Bolgheri" resistente all'attacco del "cancro" che sta falciando i cipressi toscani: su oltre 2.500 alberi del viale di Bolgheri caro al poeta, almeno 200 sono dati persi. Gli studiosi del Cnr prima innesteranno su piantine di un anno le mazze dei cipressi del viale; poi passeranno alla collocazione in pieno campo. Infine, dopo tre anni, il test per saggiarne la capacità di reggere all'attacco della malattia. Costo dell'intervento, due miliardi.

TERRA COTTA

Ravioli di latte di capra nel regno della robiola

STEFANO POLACCHI

Lange, Roero, patria di grandi formaggi di capra, robiola, Roccaverano: tutti nomi iscritti nell'Olimpo ideale dei gourmet. Siamo in Piemonte, patria di un altro mito culinario: il raviolo. In questa terra dove la magia dei sapori è sapientemente mixata a una grande cura nella produzione agricola e gastronomica. Qui, a Piovesi d'Alba, ha vissuto fino a Natale Carlo Cracco, che dalla sua "Locanda Le Clivie" si sta trasferendo a Milano, per ridare vita allo storico "Peck" che riaprirà in primavera. Carlo ha "studiato" in Italia, con Marchesi, e in Francia con Sandereus e Ducasse. Ad Alba ha lavorato per ottenere il massimo dalle risorse disponibili. «Qui nasce il raviolo, l'agnolotto - racconta -. A me piacciono molto questi tipi di pasta, ma col tempo ho iniziato a farmi do-



mande: perché cuocere così tanto la carne per fare la farcia (il ripieno)? Questo procedimento porta a due cose che mi disturbano un po': la carne è troppo sfruttata dopo cotture estenuanti e il ripieno è molto duro e fibroso. Così come trovo "inutile" la troppa pasta che circonda i ravioli. Allora ho iniziato a cercare procedimenti "inversi": se faccio il brasato, qual è la parte più buona? mi son chiesto. Risposta: spesso il sugo è la cosa migliore. E ho iniziato a fare agnolotti con la forma classica, ma ripieni del sugo di cottura, tirato fino a estrarre tutti gli elementi gelatinosi della carne, freddato e trattato come gelatina da mettere nella pasta». Ma questo non basta a Carlo. «No, ho cercato quale fosse la materia più semplice, da cui estrarre il massimo del sapore con il minimo dell'intrusione. Io trovo il latte di capra un elemento strepitoso, è buonissimo. Non ce n'è molto, ma qualche volta un allevatore ce ne lascia un paio di litri togliendoli alla produzione di formaggio. Così faccio bollire fino quasi a farlo cagliare il latte,

con solo un po' di sale, poi faccio il raviolo. La pasta viene tagliata a esatta misura del ripieno. Sono come dei bonbon, conditi con porcini appena scottati in padella. Non è semplice fare questa pasta, ci vogliono molta esperienza e manualità, ma sono splendori: il sapore del latte ti espone in bocca. E come sempre le cose più semplici sono le più difficili».

LA RICETTA
Ravioli di latte di capra ai porcini
Ingredienti per 4 Ravioli: 250 gr. di pasta all'uovo (in queste proporzioni per l'impasto); 250 gr. farina, 2 rossi e un uovo intero; 200 gr. latte di capra; 20 gr. di farina; 3 gr. sale; Condimento: 100 gr. porcini; 30 gr. sugo di carne; 1 spicchio d'aglio; mezza foglia d'alloro; 1 cucchiaino d'olio extravergine; 50 gr. acqua, sale e pepe.
Esecuzione: far bollire il latte di capra, incorporarvi la farina e sbattere con la frusta, far cuocere per qualche minuto, far raffreddare e tenere in frigo per qualche ora

(più è freddo, meglio è). Tirare la pasta all'uovo sottile, sistemare con un sac-à-poche la farcia di latte in tanti pallini a distanza regolare e coprire con un'altra sfoglia di pasta, tagliare col tagliapasta tondo a misura precisa del ripieno. Conservare. Tagliare i funghi a grossi cubi, metterli nel tegame con l'acqua, l'olio, l'aglio, l'alloro e il sugo di carne, cuocere a fuoco vivo per 2 minuti. Cuocere i ravioli in abbondante acqua bollente salata per due minuti, scolare, mettere i ravioli nel tegame, far insaporire sul fuoco per pochi secondi e servire (si possono aggiungere delle erbe fini).

P.s. Piccolo trucco se l'esecuzione dei ravioli fosse troppo complicata: cuocere il latte dopo avervi inserito un cucchiaino raso di maizena sciolta in un goccio di latte freddo, farlo intiepidire e colarlo nelle buste per fare il ghiaccio usa-e-getta, far congelare. Tagliare dei quadrati di pasta, spennellare di uovo, mettere al centro il latte congelato, tagliare a misura col tagliapasta tondo e conservare in freezer fino all'uso.

ABRUZZO

Fuori pericolo orsi e camosci

Negli ultimi trent'anni la sorte della grande fauna appenninica si è praticamente capovolta, e tutte le specie che apparivano in diminuzione, o addirittura sull'orlo dell'estinzione, risultano in forte ripresa. Sono questi i risultati delle ricerche del Centro studi ecologici appenninici del Parco nazionale d'Abruzzo, diretto da Franco Tassi, resi noti dal Centro parchi internazionale di Roma. Risultano ormai completamente fuori pericolo l'orso bruno marsicano e il camoscio d'Abruzzo: il primo con oltre un centinaio di individui; il secondo, che ha ormai triplicato i propri individui dal 1989, data d'inizio del "riscatto" del Parco, è stato anche diffuso con successo nei massicci del Gran Sasso e della Maiella.



l'Unità

Z a p p i n g

PRETI / 1

Derrick cardinale fa ascolti d'oro

BERLINO È stato un successo il ritorno in tv di Horst Tappert (76 anni), l'attore bavarese noto per la fortunata serie dell'ispettore Derrick. Il cardinale, il nuovo film da lui interpretato dopo una lunga assenza per problemi di salute, è stato visto infatti in prima serata sul canale pubblico Zdf da 6,42 milioni di telespettatori: l'audience, del 19,6%, è la più alta registrata l'altra sera in Germania. Nel film, girato per buona parte a Roma, «Derrick» interpreta la parte di un alto prelato che scopre di avere una figlia e un nipotino. Il religioso vive così un drammatico conflitto di coscienza, nel dubbio se riconoscere o meno la figlia. Il cardinale-frutto di una coproduzione Rai-Zdf - verrà trasmesso da Raidue la prossima primavera.

PRETI / 2

E Terence Hill indaga in tonaca

Dopo Don Camillo, Don Matteo. Non è la prima volta che Terence Hill indossa la tonaca mastavolta, a quindici anni di distanza dalla prima esperienza, lo fa per risolvere casi polizieschi. Debutta oggi, su Raiuno alle 20,50, una nuova serie in sedici episodi molto attesa che lo vede protagonista. Avventurosa, adire del celebre attore, ma anche a suo modo impegnata. Don Matteo infatti affronta spesso questioni di inquinamento, usura e malasanità, tutti piccoli gialli della provincia italiana. Al suo fianco c'è Nino Frassica, un simpatico maresciallo dei carabinieri che collabora con lui nelle varie indagini. Smentita categoricamente, invece, un'impatriata che lo rimetta ai fianchi di Bud Spencer. Amen che non salti fuori un'idea davvero forte...



Amarsi «down»

Non perdere il documentario di Daniele Segre, «A proposito di sentimenti, sull'affettività e la sessualità tra ragazzi affetti da sindrome di Down in onda stasera su Raitre (23 circa). Presentato all'ultima Mostra di Venezia, il film è ora inserito nell'ambito di un programma di Anna Scafati sulle forme alternative di maternità.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (TMC, ITALIA 1, RAIUNO, RAITRE), time, and program details including 'JAMES BOND 007 SOLO PER I TUOI OCCHI', 'REAL TV', 'UMBRIA JAZZ MILLENNIUM', and 'ANNO UNO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Maradona, lo shock delle analisi

Cocktail di droghe nel suo sangue. La polizia: «Volevano ucciderlo»

PUNTA DEL ESTE (Uruguay) Diego Maradona, ricoverato martedì scorso nella clinica «Catergril» di Punta del Este per una probabile overdose di cocaina, «continua con una favorevole evoluzione della crisi ipertensiva e dell'aritmia ventricolare e nelle prossime ore sarà trasferito dalla rianimazione in un'area di terapia intermedia». Lo rivela il bollettino medico letto ieri dal dottor Frank Torres, che assiste l'ex calciatore.

Alle 13,45 locali (le 17,45 italiane), il dottor Torres ha anche precisato che al termine dell'attuale terapia, «è d'accordo con

la famiglia», Maradona sarà trasferito in un Centro specializzato per il trattamento definitivo della sua patologia legata al consumo di stupefacenti. Intanto, ieri, il quotidiano «La Republica» di Montevideo cita la testimonianza di un agente di polizia che ha visto arrivare Maradona nella clinica: «aveva la testa reclinata da un lato, gli occhi rivoltati, aveva la bava alla bocca e tutto il suo corpo tremava». Il giornale scrive inoltre che, ufficialmente, «si è appreso che, oltre alla cocaina, nelle analisi dell'ex calciatore argentino si sono trovate anfe-

tamine ed altre sostanze che sono al vaglio». Intanto, la polizia ha interrogato sette persone vicine a Maradona e perquisito alcune ville di Punta del Este, località balneare uruguayana dove, ha indicato un funzionario, il consumo di cocaina e marijuana «a volte è impressionante». «Stiamo cercando il trafficante di cocaina che gli ha dato la droga - ha spiegato ieri il funzionario - perché questo trafficante è l'assassino che sta cercando di uccidere Maradona. El pipe de oro corre anche al rischio di perdere il contratto per tre mesi di consigliere del ct

della nazionale Libica. La Federcalcio di Tripoli ha infatti, concluso l'accordo, con tanti di contratti firmati, con tre personaggi d'eccezione: Maradona, Carlos Bilardo e Ben Johnson, quest'ultimo ingaggiato via Internet e su consiglio di Diego, che con lui aveva lavorato in passato. Ne dà notizia il quotidiano tedesco «Die Welt». Maradona, Bilardo e Ben Johnson dovrebbero aiutare il ct Eugenio Bersellini ad elevare il livello tecnico della nazionale libica e la sua preparazione fisica in vista delle eliminatorie dei Mondiali del 2002. Ora però le



notizie provenienti dall'Uruguay, in particolare da Punta del Este, stanno mettendo in dubbio l'arrivo di Maradona in Libia, voluto dal figlio del colonnello Gheddafi. Al-Saidi, presidente della Federcalcio libica e giocatore della naziona-

le. «Die Welt» ricorda poi quanto detto dall'ex asso argentino sulla Libia: «Amo i libici poiché non si sono mai piegati al resto del mondo. E proprio come me, anche loro sono vittime degli intrighi internazionali».

SEGUE DALLA PRIMA

LETTERA A MARADONA

Gli spacciatori ti uccidono. Uccidono perché è il loro mestiere. Loro ingrassano così. Più uccidono, più ingrassano. Più ricco è quello che uccidono, più ricchi diventano loro. Sono squali che girano sott'acqua cercando prede. Quando hanno assaggiato una preda dolce, non la mollano più. Il sapore del sangue li eccita. Hanno sentito il sapore del tuo sangue (dei tuoi soldi) nell'82 a Barcellona, poi nel '91 in Italia, ancora nel '91 in Argentina (ti hanno inseguito fin la senza staccare i denti), nel '94 e tre giorni fa. E se il capo della polizia dice questo, avrà le sue prove. Cilele avrai date tu.

Io però credo che tu debba fare un passo avanti, nel capire cosa ti succede, e vuoi uscire, e il passo avanti è questo: ti uccidono, ma non senza che tu lo sappia e lo voglia. Se mi sbaglio, sarò contento. Se sei ricorso alla coca, è perché tu, che avevi avuto il massimo che un uomo possa avere, volevi avere di più. In questa dismisura c'è una colpa, il germe dell'autodistruzione. Hai giocato in nazionale all'età di 17 anni, a 26 anni sei diventato campione del mondo, a 27 anni hai dato uno scudetto al Napoli, a 30 anni gliene hai dato un altro: sei venuto a giocare nella nazione il cui calcio è guardato da tutto il mondo, eri come un'ostia dall'altare, offerta all'adorazione del mondo, il dio dello sport ti aveva concesso la grazia naturale per cui con poco allenamento rendevi come i compagni che s'eran massacrati, allenatore, padrone, tifosi sopportavano i tuoi capricci oltre il limite della sopportabilità, i potenti ti invitavano a casa per toccare poi per tutta la vita i cuscini su cui ti eri seduto, eri la metà su cui si scaricavano le aspirazioni di una grossa fetta di umanità, come se quelli che ti ammiravano ti pregassero: «Vinci, affinché noi possiamo vincere». I due scudetti che hai conquistato in Italia li hai vinti giocando in una squadra impostata sull'estro, l'arte, la fantasia, contro squadre per cui la vittoria era un'abitudine costruita sulla ricchezza, il potere economico e politico, la vita da caserma, i digiuni, le sedute con lo psicologo. Sono stati due scudetti gioliosi contro i soliti scudetti sacrali. Quelli che pregavano che tu vincessi hanno vinto con te. Se perdi adesso, li costringi a pensare: «Allora noi non possiamo mai vincere».

Chi ha un ruolo come il tuo, vive una vita collettiva: per questo diventa famoso e ricco, tanto da poter fare legge dei suoi capricci. I poveri che lo amano e lo fanno ricco, non invidiano la sua ricchezza, perché con le sue vittorie anche la loro vita diventa più vivibile, il lavoro più sopportabile: quest'epoca era in tutti un bisogno di soddisfazioni che, se restano frustrate nella vita personale, si spostano e cercano attuazione altrove, e uno dei tanti "altrove" è lo sport. Sei stato costruito da tutti, non puoi lasciare che ti distruggano i pochi di cui parla il capo della polizia d'Uruguay.

È sufficiente che tu dica che il capo della polizia ha ragione, che la gente pronta a farti morire tu la conosca e chiedi che coloro per cui sei stato importante ti tengano alla larga da quelli, in qualunque modo. Se tu dicessi questo, vedresti l'aiuto e la protezione arrivare da tante parti, Napoli compresa. Meriteresti, a posteriori, tutto il moltissimo che hai avuto.

Ma se non lo dici, è come se tu scrivessi, sotto la tua biografia, una riga che la smentisce tutta. La storia non ha tempo da perdere, non starà lì a discutere se la tua fine sarà stata un omicidio o un suicidio: opererà per una vita di mezzo, e dimezzerà il compianto.

Ancora una volta, se lo fai per te, lo fai per tutti. I tutti che, con me, firmano questa lettera.

FERDINANDO CAMON

«Inter 2000» in orbita Il Perugia di Mazzone fa lo sparring partner

Una sonante cinquina rilancia Lippi & C. Seedorf, subito protagonista, strega S. Siro

DALLA REDAZIONE
GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Salute», come dice l'immarcescibile Carletto Mazzone al termine della scorpacciata di gol nerazzurra. Il 2000 dell'Inter si apre infatti come meglio non avrebbe saputo sognare il più irrazionale dei tifosi: golead, gioco gradevole e a senso unico per buona parte dell'incontro ed esordio applauditissimo con tanto di gol da antologia per Clarence Seedorf. L'ennesimo superacquisto del presidente Moratti. E va a finire così che San Siro nerazzurra si spella le mani per le ripetute standing ovation, tributate anche a chi, come Ivan Zamorano, non ha partecipato alla sfilata del gol contro il Perugia, ma non ha mai fatto rimpiangere le illustri assenze o riserve interiste.

Nonostante il turno infrasettimanale colga i milanesi nell'ultimo week end delle fondamentali (almeno per chi vive a Milano) vacanze invernali, il colpo d'occhio allo stadio è di quelli da alta stagione calcistica. È i tifosi dell'Inter, noti per la loro parsimonia d'affet-

to, si premurano persino di dichiarare il loro amore al greco Georgatos (che giorni fa aveva manifestato un po' di «mal d'Ate-ne») con uno striscione nella lingua nata del fluidificante sinistro. Che premia cotanta attenzione con il gol, che sblocca il risultato: calcio d'angolo scaturito da un goffo errore della difesa umbra, l'intera formazione ospite ad affollare l'area di rigore, battuta di Seedorf all'indietro e gran botta d'esterno sinistro di Georgatos, alla fine il migliore in campo, che poi corre dritto dritto a festeggiare da Lippi. Fino a quel momento San Siro aveva potuto constatare le ottime qualità tecniche di Seedorf, ma anche quanto la sua posizione davanti al centrocampo e alle spalle delle due punte fosse ancora «acerba» rispetto agli schemi di questa Inter. Mal'olandese proveniente dal Real Madrid si è comunque fatto apprezzare per numerosi tocchi deliziosi e, soprattutto, per lo splendido gol del raddoppio interista a due minuti dalla fine del primo tempo: dribbling elegante e fulmineo ai danni di due difensori perugini e tocco

morbido da posizione angolatissima. Per il tripudio della malfidente Milano nerazzurra e le lacrime di gioia dello stesso Seedorf.

La ripresa, dopo qualche sprazzo di reazione appena accennata dal Perugia, propone un'Inter spietata e affamata di gol, come la si era vista già in occasione delle partite interne contro Parma e Lecce (undici reti in totale): il buon movimento di palla e squadra mette in condizioni di segnare anche un Christian Vieri ben lontano da quello di inizio campionato.

L'ennesimo cross pulito di Georgatos è troppo invitante per non essere trasformato nell'incornata del 3 a 0 e nell'ottavo sigillo personale in campionato. L'urlo successivo di San Siro, al 63', è per Jugovic che chiude con una botta precisa e potente una lunga azione in cui l'Inter mostra di poter spadroneggiare nell'area umbra. E nove minuti dopo è la paura del perugino Hilario a negare il gol all'ottimo Zamorano: nel senso che il portoghese anticipa l'attaccante cileno e infila un'autore. Per i gol finisce qui, ma i rinfancati ti-



Esordio coronato con un gol per Clarence Seedorf

Fumagalli/Ap

INTER	5
PERUGIA	0

INTER: Peruzzi 6, Panucci 6, Blanc 6, Cordoba 6, Zanetti 6, Cauet 6, Jugovic 6, Georgatos 7, 5 (21' st Di Biagio sv), Seedorf 7, 5 (37' st Mutu sv), Vieri 6, Zamorano 6, 5 (28' st Recoba sv), (12 Frezzolini, 11 Fresi, 7 Moriero, 10 Baggio).

PERUGIA: Mazzantini 6, Monaco 6 (22' st Hilario 4), Calori 5, Ripa 5, Ba 5, Tedesco 6, Olive 5 (1' st Bisoli 5), Milanese 5, Nakata 5, 5 (28' st Cappioli sv), Amoroso 5, Rapaic 4, 5, (12 Pagotto, 15 Rivalta, 8 Esposito, 5 Meili).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6.
RETI: nel pt 18' Georgatos, 46' Seedorf; nel st 12' Vieri, 20' Jugovic, 27' Hilario (autogol).

NOTE: Angoli: 4-4. Recupero: 3'e 1'. Spettatori: 56 mila. Note: al 21' pt, infortunio al guardalinee Ragone: gara interrotta per 2', poi l'assistente di Rodomonti, ha ripreso il suo posto.

fosi nerazzurri fanno ancora in tempo ad ammirare un paio di discorsi di Ivan Ramirez Cordoba (figlio di un momento ancorato a una prudente partita difensiva) e lo scalpitante minidibutto di Adrian Mutu, terzo nuovo acquisto dell'Inter formula 2000. Insomma, come dice Mazzone: salute.

IL PUNTO

Non resta che aspettare la primavera nerazzurra

MILANO Buon 2000 e appuntamento a primavera, quando si capirà se sono legittime le ambizioni che Moratti, il munifico ha affidato all'esperienza di Marcello Lippi. La brutta mazzata di Bari non poteva essere digerita meglio di così dall'eterna incompiuta nerazzurra: vittoria rotonda e, soprattutto, grande debutto di una delle pedine che l'allenatore aveva chiesto alla società. Era dai tempi di Gianfranco Matteoli e, prima ancora, di Evaristo Beccalossi, che San Siro non vedeva uno smistatore di buoni palloni come il Seedorf di ieri. E in più l'olandese di Madrid offre la solidità fisica che ricorda un Matthaeus d'annata. È quello che serviva per rendere «matura» la più perdente tra le squadre vincenti? Lo dimostreranno le prossime dieci partite di campionato, dice Lippi: «Se allora avremo recuperato altri punti e saremo

a meno 3 o 4 dalla vetta capiremo se siamo anche noi in gara per lo scudetto; ma per due mesi e mezzo non dobbiamo guardare la classifica». Già da ieri sera, intanto, il gap dalla prima è sceso (grazie al Venezia) da 8 a 6 punti. Se Seedorf è quello visto ieri, magari con meno rallentamenti nella circolazione della palla, c'è di che essere cautamente ottimisti (molto cautamente però, stiamo parlando dell'Inter): perché non solo i nuovi acquisti (Cordoba in testa) offrono nuove soluzioni a Lippi, ma soprattutto certi «vecchi» - a partire da Georgatos - sembrano in grado di rendere credibile la candidatura nerazzurra all'alta classifica. Ma c'è un particolare da tenere sempre a mente: per fare tutto ciò non basta sommergere di gol l'ospite di turno. Bisogna vincere - almeno ogni tanto - anche in trasferta. G.R.

Doping, interrogatori al via Al Coni, atleti e medici coinvolti nell'inchiesta

ROMA Il capo della procura antidoping del Coni, Giacomo Aiello, inizia da oggi gli interrogatori di medici, direttori sportivi e atleti del mondo ciclistico professionistico e dilettantistico presenti nei documenti che il magistrato bolognese Giovanni Spinosa ha inviato nei giorni scorsi agli organi di giustizia sportiva, dopo avere formulato, qualche mese fa, tutte le sue richieste di rinvio a giudizio.

Il lavoro della procura del Foro Italoico comincerà, dunque, stamattina con l'arrivo dell'ematologo professor Ferrara, uno dei tre esperti che ha affiancato il magistrato bolognese. Ferrara potrà spiegare come si sia arrivati alla formulazione delle accuse per l'impegno di eritropoietina (Epo) per gli indagati a Bologna. Incontrerà la farmacologa della procura sportiva, Anita Greco, e insieme potranno fornire ad Aiello le basi per poter deferire (nel caso) gli atleti dei quali è stato riscontrato lo sbalzo di ematocrito.

Nel pomeriggio sarà finalmente la volta di Gianluigi Barsottelli, ex ciclista ed attuale direttore sportivo della

«Amore e vita», che è stato il primo ex atleta ad ammettere di aver utilizzato doping (eritropoietina) e che è stato ascoltato dal sostituto procuratore di Ferrara, Pierguido Soprani, che ha utilizzato le sue dichiarazioni per l'inchiesta che sta conducendo.

Si passerà, più tardi, a due delle persone rinviate a giudizio dal magistrato bolognese Giovanni Spinosa: il medico sportivo Daniele Tarsi e Luciano Rossignoli, che, all'epoca dei fatti, era presidente della società sportiva «Futura Team».

Saranno poi sentiti dalla procura sportiva Luciano Maraton, preparatore atletico della Veneta Trevigiani, Olivano Locatelli, direttore sportivo della Vellutex Colnago ed il medico sociale della stessa società Vellutex Colnago, Fabrizio Verzini.

Questi ultimi due in merito alle notizie apparse su un pe-

riodico secondo il quale si sarebbero resi responsabili di somministrazione di farmaci non consentiti a dilettanti e giovani.

Il prossimo appuntamento sarà poi per il 14 gennaio e sarà la volta di un'altra delle persone per cui è stato chiesto il rinvio a giudizio di Primo Franchini direttore sportivo della Refin, una società costola della Futura Team.

Sarà poi ascoltato anche Giampaolo Antinori dell'Italia Nuova di Bologna e Dino Nicolè della Bata Moser società presso le quali i Nas di Bologna hanno sequestrato farmaci non consentiti.

Il lavoro della procura antidoping si rivela dunque cospicuo. Nel caso di deferimento di qualche atleta si aprirà una sorta di vero e proprio processo sportivo che può prevedere la squalifica (anche a vita). Oggi, dunque, dagli interrogatori di atleti, medici e direttori sportivi, potrebbero venir fuori particolari interessanti, soprattutto sulla diffusione di sostanze dopanti. Anche se la procura prende in considerazione soltanto l'aspetto sportivo della vicenda.

Luna Rossa senza vento Annullata un'altra gara, Prada può tirare il fiato

AUCKLAND Strano posto la baia di Hauraki: un giorno c'è un vento che strappa le vele, un giorno ce n'è talmente poco che neanche le muove. E nemmeno le barche degli sfidanti della Coppa America, che sono rimaste in acqua invano per qualche ora fino al tempo limite, le 15, quando la giuria ha annullato la giornata di regate. Naturalmente appena hanno cominciato a togliere le boe il cielo si è aperto, è uscito il sole e le condizioni sarebbero state ideali per la regata, ma ormai era troppo tardi.

Buono per Luna Rossa, che così avrà il tempo di mettere meglio a punto la barca dopo il disastro del disalberamento dell'altro giorno? I pareri sono discordi. Cino Ricci, il papà della vela italiana in Coppa America, è convinto di no: «La barca era a posto, avremmo distrutto i francesi», qualcun altro più tranquillo osserva che la barca della Defi è stata disegnata per correre con venti leggeri e oggi sarebbe stata avvantaggiata. Così come era stata favorita contro Prada la barca di Dennis Conner costruita per correre con i venti forti. Insomma tutti concordano che Luna Rossa è tra le barche più veloci, ma il destino ci mette lo zampino per farle incontrare avversari favoriti dalla meteo.

Cino Ricci, uno dei pochi esseri umani che, pur non essendo del team, indossa la divisa dell'equipaggio e ci scherza sopra raccontando che in realtà si sta allenando per prendere il posto di De Angelis al timone, non ha dubbi: «Siamo i più forti e andremo in finale con 8 punti: ora vinceremo sempre perché Luna Rossa è troppo più veloce degli altri». Così Luna Rossa è scesa in acqua per ritrovare la gioia della vittoria contro i francesi, dopo un'intensa notte di lavoro per mettere a punto le vele sull'albero nuovo. Notte di gloria per Guido

Cavalazzi, il capo della veliera, al quale è inutile chiedere per quante ore abbia lavorato: «Abbastanza», risponde sorridendo, ma qualcuno parla di sei ore di lavoro per modificare le vele. Unica emozione della giornata, lo squalo che se n'è andato a spasso tra le barche in attesa del vento, sperando che qualcuno cedesse per fargli da colazione, ma gli è andata male. Meglio comunque del delirio che, qualche settimana fa, era stato urtato da un compagno durante un salto acrobatico e si era schiantato sul ponte della barca francese.

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE PUBBLICO APPALTO CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA RAVENNA
Viale Farini 14 - RAVENNA
tel. 0544/481449 - fax 0544/481500
Licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di pulizia degli uffici camerati - riferimento c.p.c. n. 14. Prezzo base di gara Lire 130.000.000 annue Iva esclusa (Euro 67.139.40). Data aggiudicazione 22 dicembre 1999 criterio art. 23 comma 1 lett. a) D. Lgs. 17 marzo 1995 n. 157: offerta ricevuta n. 19. Ditta aggiudicataria: Giunchi Renato Via Anastagi 20/22 Ravenna: ribasso offerto 31%. L'avviso integrale di gara esposita è stato inviato all'ufficio pubblicazioni europee in data 28 dicembre 1999 ed è stato pubblicato nella G.U.R.I. n. 2 del 4 gennaio 2000.
Ravenna, 4 gennaio 2000
IL SEGRETARIO GENERALE: Dr. Quintilio Sorpella





VERSO IL CONGRESSO DELLA QUERCIA

Esce in questi giorni un saggio di Iginio Ariemma sulle difficoltà e gli errori degli ex comunisti dopo la «svolta»

ALBERTO LEISS

«La casa brucia. Alla soglia del Duemila la sinistra è in difficoltà. Il problema non si risolve con la ricerca di un'astratta identità. Il nome è conseguenza delle cose - nomina sunt consequentia rerum - non viceversa. Se non c'è la cosa, non c'è nemmeno il nome, non c'è l'identità, né passione, né ragione, né speranza collettiva». L'allarme, alla vigilia del congresso del Ds e mentre da poco è cominciato il tentativo accidentato del secondo governo D'Alema, viene da un uomo non certo noto per gli estremismi verbali. Un dirigente prima del Pci (nella sua Torino e in Veneto) e poi del Pds - oggi dei Ds - convinto sostenitore della svolta (è stato nello staff di Occhetto), ma non travolto dagli entusiasmi filocchettiiani, in dissenso con la vocazione strategica del «dalemismo», ma pronto a riconoscere lealtà e capacità dell'attuale presidente del Consiglio.

«La casa brucia» è il titolo scelto da Iginio Ariemma per il suo libro (esce in questi giorni da Marsilio, 226 pagine, 24 mila lire) sui dieci anni che hanno visto svolgersi la difficile parabola del Pci-Pds-Ds, mentre la «transizione italiana» non riesce a partorire la tanto invocata seconda Repubblica, la sinistra non trova un suo baricentro, la destra nemmeno, e la riforma istituzionale resta incompiuta. Avrebbe voluto sottotitolarlo «Niente pettegolezzi», in implicita polemica con una fortunata pubblicistica politica a base di indiscrezioni e «retrosce», anche se in questo saggio tra storia e polemica non mancano alcune notizie inedite assai interessanti.

E sin dalle prime pagine, quando si parla dell'importanza che per il «nuovo corso» del Pci di Occhetto e poi per la svolta della Bolognina ebbe il rapporto con Gorbaciov. Occhetto incontrò a lungo Gorbaciov per tre volte prima e dopo la svolta. Il 28 novembre, a Roma, a pochi giorni dal discorso della Bolognina, Ariemma ricorda che il leader russo accolse Occhetto con un sorriso «Cosa stai combinando?». Frase che, come responsabile dell'ufficio stampa, cercò di non far trapelare in nessun modo, soprattutto perché non potesse essere usata contro Occhetto dagli avversari della svolta: proprio il giorno prima Ingrao si era augurato pubblicamente che Gorbaciov non desse un suo «avvallo» all'operazione. E il leader russo - riferisce Ariemma - al di là della battuta, non interferì mai con le scelte del segretario del Pci. Ma ciò che viene citato dai verbali di quegli incontri, tenuti da Giuseppe Boffa, è interessante anche per altri motivi. Ne emerge un Gorbaciov che, pur impegnato nella «glasnost», è assai scettico sulla possibilità di introdurre nell'Urss il pluralismo dei partiti. Più in generale c'è qui la testimonianza viva della contraddizione che stava vivendo il Pci: produrre uno strappo tardivo rispetto alla tradizione comunista sotto l'urto del crollo del Muro di Berlino, ma continuando a essere molto legato alle sorti del comunismo russo e alla speranza di

Un congresso del Pds affianco al titolo il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e sotto un incontro tra Achille Occhetto e Mikhail Gorbaciov nel novembre del '90



La casa della sinistra? Dopo 10 anni «brucia» Un libro ricostruisce la storia dal Pci ai Ds



una sua riformabilità, incarnata da Gorbaciov.

Del resto Ariemma espone una tesi assai convincente, che dal punto di vista internazionale accomuna il fallimento del gorbaciovismo alle difficoltà enormi in cui nacque, un anno dopo quell'incontro, il Pds. La crisi del Golfo fu gestita dall'Occidente, e in particolare dagli Usa, senza alcun riguardo per le conseguenze negative che avrebbe avuto sul tentativo riformatore di Gorbaciov. E la divisione della sinistra italiana sulla guerra (Ingrao giunse a dissociarsi in Parlamento nel voto sull'invio delle navi italiane nel Golfo) condizionò di fatto l'esito della nascita del nuovo partito, tra contrasti e confusione, culminati nella mancata rielezione del segretario a Rimini.

Ariemma punta l'indice, per le difficoltà iniziali della svolta, soprattutto sulla «dura resistenza della vecchia guardia» del Pci, riassunta

nella cultura politica di un uomo come Alessandro Natta, che non coltivava certo nessuna «ortodossia» filosovietica, ma che perpetuava e legava una visione estremamente prudente e realista nei rapporti tra Est e Ovest - che era già stata di Berlinguer nonostante lo «strappo» - alla salvaguardia delle peculiarità e dell'unità del Pci, considerati come beni irrinunciabili. Occhetto rompe con questa tradizione, apre una via assai rischiosa, ma si trova di fronte l'ostacolo forse impreveduto - e per lui personalmente assai determinante - dell'opposizione anche di Ingrao, che gli era stato invece alleato nell'operazione di rinnovamento lanciata con il

«nuovo corso». Ariemma, a proposito del «No», fa un'osservazione «filologica» acuta, registrando la differenza irrisolta tra chi come Ingrao teorizzava il comunismo come «ortodossia», e chi come Aldo Tortorella lo riteneva un «punto di vista». L'idea di «orizzonte» ha

sicuramente contribuito a bloccare per i primi anni tutto il dibattito interno su una questione identitaria e nominalistica, frenando la ripresa di una capacità di analisi della società italiana già in grave ritardo lungo gli anni Ottanta, e a ben vedere già dalla metà del Settanta.

In fondo è ancora il fantasma di una ennesima rottura a sinistra che spaventa Occhetto nel '93, quando si trova a dover decidere se partecipare o no al governo Ciampi. Ariemma intitola «Il grande errore» il capitolo su questa già tante volte discussa vicenda, e fa suo il giudizio

La strategia del «compromesso istituzionale» di D'Alema e le sue «aporie»

//

che lo stesso Ciampi pronunciò all'indomani della vittoria di Berlusconi nel '94: il Pds non doveva ritirare precipitosamente i suoi ministri, sull'onda delle reazioni dell'opinione pubblica per la mancata autorizzazione a procedere da parte della Camera contro Bettino Craxi. Le cose, forse, avrebbero potuto andare diversamente. Il governo poteva avere più tempo e respiro, meno fretta sull'onda referendaria poteva partorire una legge elettorale migliore del «Mattarellum», tutta la «transizione» poteva prendere un'altra e meno negativa «piega»... Questa parte

centrale del libro è una delle più interessanti, anche perché l'autore vi trascrive un sintetico diario di quelle convulse giornate. I timori iniziali di Occhetto, che dalla scelta di Scalfaro per Ciampi si trovò spiazzato, ma che poi si convinse di dover «cogliere l'occasione fino in fondo», sconsigliarono anche le resistenze interne che vennero non solo - com'è noto - da D'Alema, ma anche dagli altri dirigenti della sua maggioranza, con l'eccezione di Veltroni, Petruccioli e Fassino.

La miscela negativa che da quella esitazione - i ministri entrati e ritirati dopo poche ore - si originò era fatta dalle fretta elettorale di Occhetto - soprattutto dopo la vittoria dei sindacati «progressisti» nelle grandi città - e dall'emergere sempre più chiaro di un disegno politico diverso da

parte di Massimo D'Alema. Alla via degli strappi interni e del movimentismo referendario sviluppata da Occhetto, con tutta l'incosistenza di certi «nuovismi», e i rischi concreti di rottura del patto costituzionale, D'Alema opponeva l'idea - che Ariemma a volte definisce trasformistica - di un «compromesso istituzionale» i cui interlocutori sono stati prima uomini come De Mita (la sua idea di una legge elettorale sul modello tedesco è tornata alla grande nel dibattito politico attuale) e poi i leader di una nuova destra che secondo D'Alema doveva - e deve - essere pienamente «costituzionalizzata». Questa strategia, attrezzata di una sapiente «tattica», si è sviluppata dopo la sconfitta del '94 e le dimissioni di Occhetto, attraverso il sostegno al governo Dini, al tentativo fallito della «grande coalizione» con Maccanico (con persino la concessione alla destra di un'assemblea costituente), fino all'insistenza per avviare subito la Bicamerale alla nascita del governo Prodi (il leader del-

l'Ulivo e Veltroni, racconta Ariemma, avrebbero preferito rimandare questo obiettivo alla seconda fase della legislatura). Il giudizio su questa «linea» è critico ma non tranciente: si insiste sulle «aporie» di un percorso che ha registrato vari insuccessi, ma che sta tenendo la sinistra al governo.

Dopo i racconti e le analisi il volume di Ariemma espone qualche proposta, che sembra discostarsi anche dalla ricerca prevalentemente «identitaria» della segreteria Veltroni. È sul piano del progetto programmatico e dell'asse strategico che la sinistra è in grave deficit: non ha saputo legare la ricerca - peraltro contraddittoria - sul piano istituzionale, alla comprensione di modificazioni sociali e internazionali che potremo riassumere nella svolta postfordista dell'economia e del lavoro, e negli squilibri di una costruzione europea che è tuttora troppo sbilanciata dall'egemonia tedesca e dalla subalternità agli Usa (come la guerra in Kosovo ha dimostrato). La «questione settentrionale», col fenomeno declinante della Lega ma la perdurante insoddisfazione della «domanda politica» che sale dalle aree più sviluppate del paese, ne sono il sintomo più evidente e sottovalutato, almeno sinora, dalla sinistra.



**IN TOSCANA,
LA RETE
FA LA
FORZA.**

E' nata la Rete Oncologica Regionale. L'organizzazione toscana per la prevenzione, la cura e l'assistenza contro i tumori.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al medico di fiducia.

La Rete Oncologica Regionale è il servizio che ha il compito di coordinare tutte le strutture oncologiche di prevenzione, diagnosi e cura operanti nella nostra Regione. I vantaggi sono concreti:

- assistenza uniforme e qualificata in tutta la Regione
- semplicità di accesso alle strutture ospedaliere
- tempestività e continuità di cura.

L'accesso alla Rete Oncologica Regionale si chiama C.O.R.D., cioè Centro Oncologico di Riferimento Dipartimentale. In Toscana ce ne sono 16 e saranno operanti a partire da gennaio 2000. Ogni CORD offre:

- assistenza su servizi e prenotazioni per visite ed esami
- visite multidisciplinari (cioè con la presenza di più specialisti contemporaneamente)
- programmazione e gestione di esami e terapie con accesso facilitato
- controlli periodici.

Accanto al CORD, nasce anche un altro servizio: C.O.R.A.T., cioè Centro Oncologico di Riferimento Assistenza Territoriale, che ha il compito di coordinare le attività di assistenza collegando il territorio alla struttura ospedaliera. Ogni CORAT garantisce:

- uniformità di assistenza
- continuità di cura tra ospedale e casa
- adeguato supporto per il paziente e le famiglie.

AREZZO 0575.305252, EMPOLI 0571.702384/27, FIRENZE 055.2406593, FIRENZE AZ. OSP. CAREGGI 055.4277978, FIRENZE AZ. OSP. MEYER 055.566240/7523, GROSSETO 0564.485275, LIVORNO 800.270737, LUCCA 0593.970501/97, MASSA CARRARA 0585.767654, PISA 0587.273366, AZ. OSP. PISANA 050.992953, (VALDICHIANA) 0577.910925 (VAL D'ELSA), AZ. OSP. SENESE 0577.586355, VIAREGGIO 0584.738936/2734

REGIONE TOSCANA

CORD: ovunque, una porta aperta.

Liguria, i Ds favorevoli alla ricandidatura di Mori

GENOVA I Democratici di sinistra indicano Giancarlo Mori come candidato presidente alle prossime elezioni regionali. Lo ha affermato ieri sera - per la prima volta così apertamente - il segretario regionale Ds, Carlo Rognoni, vicepresidente del Senato, dopo la riunione avvenuta a Roma tra i principali esponenti liguri e nazionali dell'Ulivo. «La prima cosa importante - ha detto Rognoni - è che si è stabilito che non esistono pregiudiziali di sorta su Mori: è un passo avanti perché in questo modo si su-

perano posizioni molto articolate emerse nei mesi scorsi tra le forze di maggioranza». Rognoni non nasconde che «la candidatura della presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi, era accreditata da diversi sondaggi e caldeggiata dai Democratici che, in seconda istanza, avevano proposto l'ex sindaco di Genova Adriano Sansa (che, a quanto ci risulta, però, ha sempre comunicato di non essere intenzionato a candidarsi)».

Ma il vicepresidente del Senato precisa anche che «la re-

sponsabilità dei Ds di mantenere unita la coalizione ha portato alla scelta di indicare come orientamento nostro la riconferma di Mori».

«È chiaro che su questo - ha aggiunto Rognoni - ci siano ancora alcuni interrogativi, ma con i Verdi abbiamo già avviato confronti sui programmi (e noi al primo punto dell'agenda poniamo l'esigenza dello sviluppo sostenibile come aspetto di eccellenza in Liguria) e con i Democratici riteniamo di trovare presto un accordo definitivo».





P u n t o

I dati dell'ultimo secolo e mezzo confermano

l'aumento delle temperature medie

Ma la tendenza «naturale» è verso il freddo

Surriscaldamento o glaciazione? I climatologi scrutano il cielo

TIZIANA LANZA

TROPPE VARIABILI IN GIOCO PER POTER PREVEDERE CON SICUREZZA QUALE SARÀ IL CLIMA DEL TERZO MILLENNIO

Quale sarà il clima del terzo millennio? «Bella domanda», osserva Michele Colacino, presidente dell'Associazione geofisica italiana, «ma che purtroppo dobbiamo lasciare senza risposta data la natura complessa del clima».

Il clima varia non soltanto per gli effetti naturali, ma anche per l'azione dell'uomo. Se però ci limitiamo al prossimo decennio, un'idea ce la possiamo fare senza immaginare scenari catastrofici. Considerare quanto è accaduto in passato può essere di grande aiuto. Negli ultimi 150 anni la tendenza è stata verso un leggero aumento delle temperature che molto probabilmente si manterrà anche nei prossimi anni. È necessario però imparare a valutare correttamente l'influenza delle attività antropiche sul clima. Ma almeno per quanto riguarda l'andamento delle temperature e delle precipitazioni che si è avuto nel secolo che sta per concludersi, gli esperti del Cnr hanno le idee ben chiare.

Tempo di bilanci di fine millennio allora, dove, per fortuna, prevale l'ottimismo. Il clima ha una natura di per sé fluttuante, ha ricordato Teresa Nanni, esperta del Cnr di Bologna e coordinatrice di un progetto iniziato nel 1997 su «ricostruzione dei climi del passato nel Mediterraneo», nel corso di un convegno sullo stesso tema svoltosi agli inizi del mese di dicembre a Roma. Per questo la ricostruzione degli andamenti climatici del passato può darci indicazioni sicure su quanto potrebbe accadere in futuro.

Il progetto in questione ha consentito di vedere quali sono stati i cambiamenti climatici negli ultimi 130 anni con particolare riferimento alle temperature e alle precipitazioni. Con l'ausilio delle trentadue stazioni meteorologiche sparse nel nostro paese e dopo un'accurata revisione della banca dati strumentale comprendente gli anni che vanno dal 1865 al 1998, sono state analizzate le medie stagionali e annuali. La conclusione è stata che le temperature sono effettivamente aumentate. Inoltre le temperature massime sono aumentate più delle minime.

L'incremento maggiore si è avuto a partire dagli anni Quaranta e si è concentrato maggiormente negli ultimi 10-15 anni. Tanto che in Italia, a partire dagli anni Trenta, si può parlare di clima caldo e asciutto.

Ben diverso è stato l'andamento per quanto riguarda le precipitazioni. In questo caso si parla di de-

I N F O
Premiato rapporto ambiente dell'Acea

Il rapporto ambientale di Acea ha ricevuto il premio speciale «bilancio ambientale» 1999 dalla giuria dell'Oscar di bilancio e della comunicazione finanziaria. Il rapporto ambientale '98 ha rappresentato per Acea il primo intervento coordinato per presentare le attività dell'azienda e il loro impatto sul territorio. Il documento premiato è strutturato in due parti: la relazione ambientale dedicata alle valutazioni di ordine qualitativo e il bilancio ambientale che segue i processi produttivi in ogni loro fase, dall'individuazione delle risorse alla loro trasformazione al trasporto e alla consegna del prodotto finito.

cremento negli ultimi cinquant'anni, anche se in realtà può sembrarci strano visti i fatti di cronaca che si sono verificati in questi ultimi anni nel nostro paese, a causa del dissesto idrogeologico che lo caratterizza. Tuttavia, la costruzione di una banca dati a uso climatologico e l'analisi di serie giornaliere soprattutto per quanto riguarda le precipitazioni potranno costituire un aiuto valido in merito.

«Uno degli scopi del progetto - afferma Teresa Nanni - è proprio quello di studiare il trend degli eventi estremi». Se è vero che, negli ultimi cinquant'anni, abbiamo notato una diminuzione delle precipitazioni totali, è altrettanto vero che, in alcune aree del Nord Italia, analizzate finora, c'è un aumento nella frequenza delle precipitazioni "pesanti", cioè superiori ai 50 millimetri giornalieri. Finora, sono state analizzate soltanto cinque serie giornaliere.

Sebbene siano studi che richiedono molto tempo, Teresa Nanni ci tiene a sottolineare l'importanza di lavorare sulle serie giornaliere, perché è soltanto su queste che si può valutare l'andamento degli

eventi estremi.

Alcuni studiosi del clima hanno dedicato del tempo anche a capire quali sono le percezioni che l'opinione pubblica ha dei cambiamenti climatici. E non si può certo dire che coincidano con quanto succede nella realtà. Gli esperti hanno con-

dotto un'inchiesta su un campione di settetecio persone alle quali è stato chiesto di compilare un questionario di 26 domande su come è cambiato il clima. Non sono mancate le sorprese dovute al fatto che ciascuno di noi filtra il segnale climatico attraverso sensazioni che

provengono dall'ambiente in cui vive. «Chi vive in ambienti urbanizzati ha idee completamente diverse sui cambiamenti climatici rispetto a chi vive in aree allo stato naturale», ha osservato il professor Arnaldo Longhetto, dell'università di Torino, che insieme ad altri esperti ha condotto l'inchiesta.

In generale si può dire che si è percepito maggiormente il cambiamento lì dove le domande vertevano sul freddo. La sorpresa maggiore tuttavia l'hanno riservata le mezze stagioni. Al contrario di quanto si possa pensare, nel campione in oggetto soltanto il sei per cento degli intervistati ha sostenuto che non esistono più.

Ma al di là delle nostre percezioni e dei nostri timori su fenomeni come l'effetto serra, che cosa ci riserva il futuro in fatto di clima? Lo possiamo sapere studiando il clima del passato, ma anche tenendo conto del potenziamento antropico dell'effetto serra. «In passato - ha ricordato Michele Colacino - i climi hanno avuto temperature anche più alte di quelle attuali». E sebbene negli ultimi anni l'aumento di

anidride carbonica nell'atmosfera sia stato abbastanza lineare, lo stesso non può dirsi per l'aumento delle temperature che dipende da molti fattori fisici.

È dunque di cruciale importanza imparare a valutare quanto pesano le attività antropiche negli andamenti climatici. Oggi infatti nessuno può dire di avere certezze in merito al fenomeno dell'effetto serra. Ultimamente per meglio comprendere il fenomeno si cerca di capire quanto le attività antropiche abbiano modificato il ciclo del carbonio, e cioè quella continua attività di assorbimento e di rilascio di anidride carbonica nell'ambiente in seguito a processi naturali come ad esempio la fotosintesi clorofilliana delle piante.

La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera dovrebbe rimanere costante proprio grazie a questi processi. Ma, come ben sappiamo, le attività industriali, il consumo di petrolio e carbone da una parte e la massiccia deforestazione di alcune aree del pianeta dall'altra hanno fatto aumentare la concentrazione di questo gas nell'atmosfera. Ma in che misura le attività antropiche modifichino questo ciclo è ancora da scoprire, visto che recentemente ci si è resi conto che un altro fattore di origine naturale ha un peso non indifferente. Si tratta delle esalazioni di gas (anidride carbonica, metano, radon) provenienti dal sottosuolo e che arrivano in superficie attraverso le fratture terrestri. In alcune aree del pianeta emergono in quantità degne di considerazione.

Una cosa comunque è certa, e ce la insegna il ben documentato andamento climatico dell'ultimo milione di anni. Se dovessimo escludere l'azione dell'uomo, la tendenza del clima sarebbe quella di andare verso il freddo.

Nell'ultimo milione di anni, il nostro pianeta è stato teatro di un'alternanza di fasi glaciali e interglaciali. In periodi di circa 100.000 anni, il volume dei ghiacci è andato lentamente aumentando (glaciazione) alternandosi a periodi di circa 10.000 anni in cui si è osservata una drastica diminuzione nel volume dei ghiacci (periodo interglaciale).

Attualmente ci troviamo in una fase interglaciale, iniziata nell'Olocene, circa 10.000 anni fa. Questa fase, secondo quanto è accaduto in passato, dovrebbe avviarsi a una conclusione portandoci di nuovo verso una glaciazione. Ma basta questo per smorzare i nostri timori sul riscaldamento globale del pianeta?

07SCI04AF01
Not Found
07SCI04AF01

V I T E R B O

Costa monitorata via satellite

Il satellite vigila sulla qualità dell'acqua marina nel Lazio. La provincia di Viterbo e Telespazio (gruppo Telecom Italia) hanno siglato, per il terzo anno consecutivo, l'accordo che consente il monitoraggio della qualità delle acque costiere in prossimità degli scarichi della centrale termoelettrica dell'Enel di Montalto di Castro. La tutela dell'ambiente della costa viterbese viene garantita da un monitoraggio continuo dell'ecosistema marino per rilevare eventuali modificazioni intervenute a seguito di attività antropiche, e in particolare degli scarichi termici della centrale, che potrebbero essere dannosi per la flora e la fauna marina autoctona. In particolare l'integrazione di dati satellitari con le informazioni rilevate da periodiche campagne a mare consente di monitorare la temperatura dell'acqua, la presenza di alghe, solidi sospesi e concentrazioni di clorofilla "A", oltre a verificare l'eventuale variazione nel tempo della linea di costa.

IPERTESTO

India, la tragedia di un popolo travolto dalle Grandi Dighe

CRISTIANA PULCINELLI

L'India è il terzo maggior costruttore di dighe nel mondo. Dall'indipendenza a oggi, ovvero negli ultimi cinquant'anni, sul suo territorio sono sorte ben 3.300 grandi dighe, o meglio Grandi Dighe, con la maiuscola, come preferisce scrivere Arundhati Roy. Dietro quella maiuscola s'intravede l'enormità di quelle imprese (e della loro inattività), ma soprattutto l'immensità della tragedia di cui sono causa. Basta un'occhiata ad alcune cifre per far sì che queste colate di cemento costate miliardi rivelino la loro inutilità: nonostante l'altissimo numero di dighe già funzionanti (un altro migliaio sono in costruzione), più di un quinto della popolazione indiana, parliamo di 250 milioni di individui, non ha abbastanza acqua potabile, e quasi due terzi mancano delle strutture igieniche di base. Ma non basta: le Grandi Dighe sono progetti decisamente dannosi: da un calcolo approssimativo - dice Roy - risulta che nella sola India abbiamo prodotto finora circa 40 milioni di sfollati, persone cacciate dalla loro terra e la-

sciate in balia della povertà. Per non parlare dei danni ecologici legati alla costruzione degli enormi bacini: desertificazione, inondazioni, saturazione e salinizzazione delle terre, diffusione di malattie, terremoti. È una vera e propria denuncia quella che l'autrice delo Dio delle piccole cose» fa nel suo nuovo libro «La fine delle illusioni». Gli accusati sono molti: il Primo Mondo che esporta un'industria che non funziona più, come quella delle dighe, nel Terzo Mondo con il nome di Aiuti allo sviluppo, i governi indiani che si sono succeduti nel corso degli anni e che da un lato sollevano le loro «ipocrite proteste contro il Primo Mondo» e dall'altro pagano per ricevere la sua spazzatura impacchettata come un regalo. Gli indiani ricchi e urbanizzati, incapaci di vedere la tragedia che si sta profilando sotto i loro stessi occhi. È una denuncia che prende spunto da due temi «sporchi» e attuali, due nodi critici per la sua terra: la costruzione di una controversa megadiga sul fiume Narmada, nell'India centrale, e gli esperimenti nucleari che India e Pakistan hanno eseguito nel 1998.

La vicenda dei test atomici la conosciamo bene (Arundhati Roy così scrive: «Non c'è più niente di

nuovo o di originale da dire sulle armi nucleari. Sono pronta a strisciare, a umiliarmi fino all'abiezione, perché in queste circostanze il silenzio sarebbe imperdonabile. Perciò dico a chi di voi è disposto ad ascoltarmi: scegliamoci la nostra parte, indossiamo i costumi smessi e pronunciamo le battute di seconda mano in questa triste commedia di seconda mano», ma l'analisi della peculiarità indiana nell'uso del nucleare, del bisogno d'identità e di nemici che nasce dall'alto e non dalla popolazione è estremamente lucida e interessante. Quando leggiamo della diga sul Narmada, invece, ci troviamo di fronte a un «fior di storia» come la definisce la scrittrice indiana. Zeppa di numeri e spiegazioni dettagliate, ma raccontata con passione e compostezza tali da farsi leggere d'un fiato («I numeri - si legge nel libro - mi hanno sempre fatto confondere la vista, ma adesso non più, da quando ho cominciato a seguire la direzione che essi mi indicavano»).

Nasce da un fatto di cronaca: nel febbraio di quest'anno la Corte suprema indiana ha annullato la sospensione legale di quattro anni della costruzione della diga del Sardar Sarovar, sul fiume Narmada. È un progetto molto controverso: i sostenitori lo pub-

blicizzano come il toccasana per lo sviluppo di un'enorme valle, i detrattori ne parlano come di un'immane catastrofe. Roy comincia a interessarsi della vicenda e, a marzo scorso, va nella valle del Narmada: ne torna «instupidita» e incapace di ignorare «quello che in tutti questi anni tutti siamo riusciti pian piano ad accettare e infine ignorare». Decide di leggere tutto ciò che trova sulle dighe: articoli, libri, rapporti tecnici, dichiarazioni governative. Ne esce un quadro desolante costellato dalle bugie di uno Stato pronto a sacrificare i suoi cittadini poveri in nome del Progresso e per un ipotetico Bene Supremo della Nazione (che in realtà coincide con il bene dei più ricchi). Un quadro punteggiato dalle tristi storie di milioni di persone. Tutte simili a quelle degli abitanti di quel villaggio sulle rive del Narmada che dal 1961, quando il primo ministro Nehru atterrò con il suo elicottero vicino alle loro case per avvertire che di lì a poco sarebbe partito il progetto del Sardar Sarovar, hanno assistito impotenti all'arrivo dei bulldozer che hanno cancellato i loro campi, raso al suolo le loro abitazioni in cambio di poche centinaia di rupie, quanto bastava per arrivare in una grande città e il morire di fame nelle baracche della periferia.

ecologia & territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



TRENTACINQUE ANNI DI
ESPLORAZIONE ITALIANA
NELLO SPAZIO. RIVOLTA
IN GRAN PARTE ALLA CO-
NOSCENZA DELLA TERRA

Il 15 dicembre 1964, da un poligono di lancio dello Stato americano della Virginia chiamato «Wallops Island», un piccolo satellite dal nome italiano veniva lanciato in orbita con successo da un razzo americano «Scout». Da quella gelida mattina di 35 anni fa iniziava anche per l'Italia l'era dello spazio: eravamo diventati la quinta nazione al mondo a disporre di un proprio satellite. Lo «Sputnik italiano» oltre al nome aveva portato in orbita il contributo scientifico e tecnologico del nostro paese; chiamato «San Marco 1», era il primo di un programma omonimo del Centro ricerche aerospaziali (Cira) di Roma. Il «San Marco 1» fu anche il primo di una serie di 150 tra satelliti, sonde e moduli spaziali lanciati finora nello spazio, cui l'Italia ha preso parte, sia con programmi nazionali dell'Asi (Agenzia spaziale italiana), sia tramite la collaborazione con l'EsA (Agenzia spaziale europea) e la Nasa americana.

Uno degli obiettivi principali di quel «San Marco» di 35 anni fa era quello di studiare e misurare la densità dell'alta atmosfera che ci circonda in un'epoca in cui si conosceva ben poco dell'ambiente che presto l'uomo avrebbe abitato. L'Italia ha quindi sempre dimostrato una certa propensione allo studio del nostro pianeta dallo spazio, e su tutto ciò che lo circonda. Come dimostrano i successi spaziali ottenuti in questi 35 anni, che ora andiamo a ripercorrere.

TELERILEVAMENTO. L'Italia ha partecipato a progetti prestigiosi. Nel luglio 1991 un Ariane 4 portò in orbita Ers 1. Alenia ebbe la responsabilità di uno dei tre strumenti principali, cioè il radar altimetro, che permette di misurare la distanza tra il satellite e la superficie del mare con errore massimo di 4 centimetri, e l'estensione dei ghiacci polari e continentali, compresa la loro altezza. Inoltre è in grado di valutare la velocità del vento sulla superficie del mare con tolleranza del 4%. La Laben era responsabile per lo strumento del trattamento dei dati di bordo e dei sistemi di test e ricezione dei dati scientifici, oltre a un sistema basato a terra che simula la generazione di dati simili a quelli ottenuti in orbita e apparecchiature necessarie per la costruzione del satellite. La Fiar ha fornito sottosistemi quali oscillatori e generatori di frequenze. A Ers 1 ha fatto seguito nel 1995 l'Ers 2. Su scala nazionale, oltre a Ers, è poi maturata la necessità di sviluppare programmi più completi finalizzati all'ambiente. Nell'ottobre 1994 sulla navetta Columbia era collocato un radar ad apertura sintetica chiamato «X-Sar», che ha consentito di fotografare le strutture geologiche in superficie di molte

INFO

Parco dello sport a Milano?

Legambiente ha un progetto alternativo al nuovo Palasport che sorgerà accanto allo stadio Meazza. L'associazione propone che su quest'area, di circa centomila metri quadri, sia creato un'area verde attrezzata a uso ludico-sportivo per bambini, giovani ed adulti: il «Parco dello sport».

regioni, raccogliendone le onde riflesse. Alenia ha progettato l'antenna planare lunga 12 metri e ha assunto la responsabilità della stazione di ricezione a terra. Tra i progetti sui quali si sta lavorando, c'è una piattaforma orbitale polare che dovrà studiare la fascia d'ozono, gli oceani e i ghiacci su scala locale e globale. Ma la prossima tappa riguarda i progetti con l'EsA. Tra i primi a partire c'è la piattaforma spaziale «Envisat», il cui lancio è previsto per novembre 2000: è un grande satellite destinato a fare da sentinella ambientale della Terra, sulla scia dei successi tecnologici maturati con i due satelliti Ers. L'idea di una piattaforma orbitante per il telerilevamento era nata ai tempi del «Programma Columbus» per la stazione spaziale, dove oltre ai moduli abitati da astronauti si progettavano piattaforme senza equipaggio. Ridimensionato quel progetto, ora «Envisat», ereditando quel programma, si appresta a essere lanciata con una grande antenna e strumenti per studiare atmosfera, fenomeni meteorologici e inquinamento. Le aziende di settore italiane impegnate finora con Ers ed Envisat partecipano al progetto dell'EsA chiamato

Il punto

Il primo fu il «San Marco 1» 35 anni fa
Da allora ci sono stati più di 150 lanci
Dal cielo dati su aria, smog, meteorologia

Satelliti e laboratori italiani Ambiente controllato dallo spazio

ANTONIO LO CAMPO

«Earth Observation Envelope Program», che prevede di realizzare in futuro una serie di satelliti che da orbite polari ed equatoriali effettueranno un monitoraggio continuo del nostro pianeta e dell'ecosistema.

PROGRAMMI SCIENTIFICI. Al di fuori del programma San Marco, la collaborazione internazionale italiana per la scienza nello spazio iniziò nel 1969, quando le Università di Firenze e di Roma realizzarono uno strumento imbarcato sul satellite Heos.1 dell'Esro. Da allora, l'ex Piano spaziale nazionale (poi Asi) ha coordinato e finanziato numerose attività di ricerca relative a esperimenti su satelliti, piattaforme, sonde interplanetarie. Oltre alle partecipazioni internazionali, furono varati importanti progetti nazionali, primi fra tutti il satellite a filo Tss (Tethered Satellite System) e Sax. Il Tss era un programma di collaborazione con la Nasa per studio, sviluppo, realizzazione e prove in orbita di un sistema di concezione rivoluzionaria costituito da un satellite connesso mediante un lungo filo allo shuttle, sul quale opera un sistema di rilascio e di recupero che permette di porre il satellite in una delle due posizioni stabilite.

Il 31 luglio 1992, la navetta Atlantis parte dalla piattaforma 39-B per la prima missione Tss. A bordo c'è un equipaggio di sette astronauti, compreso il primo italiano, Franco Malerba. Il satellite viene rilasciato il 1° agosto dalla stiva dello shuttle, tramite il sottile cavo conduttore (2 mm),

LOMBARDIA

Noe, nel '99 856 ispezioni

Nel corso del 1999 in Lombardia il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri ha effettuato 856 ispezioni, accertato 256 violazioni, segnalato 51 sequestri per un valore di circa 97 miliardi e mezzo di lire. Tra gli interventi, la chiusura di un campeggio abusivo sul lago di Garda.

che attraversando le linee del campo magnetico terrestre genera energia elettrica in modo gratuito. Nella prima missione, a causa di un difetto nel meccanismo di avvolgimento e svolgimento, il filo si bloccò e il satellite giunse a soli 276 metri di distanza, anziché i 20 chilometri previsti. Il 22 febbraio 1996 si ritenne con la missione Sts-75 dello shuttle Columbia: questa volta gli italiani a bordo erano due, Umberto Guidoni e Maurizio Cheli. Questa volta il satellite giunse a quasi 20 chilometri di distanza ottenendo risultati scientifici di eccezionale interesse; però il cavo conduttore si spezzò quando era stata generata energia elettrica in misura ancora maggiore rispetto al previsto.

Il 30 marzo 1996 un razzo Atlas-Centaur partiva dalla piattaforma 36 di Cape Canaveral con in vetta il satellite italiano Sax (Satellite per astronomia X), dedicato all'esplorazione dell'universo nelle bande di energie comprese nell'intervallo tra 0,3 e 200 KeV. Mediante tali osservazioni è possibile indagare diversi fenomeni che caratterizzano l'evoluzione violenta di stelle e galassie. Attualmente Sax osserva il cielo da un'orbita equatoriale a 550 Km di quota. Realizzato

con la collaborazione scientifica dell'Olanda, Sax è un progetto tutto italiano nato da un'iniziativa del professor Livio Scarsi, del Cnr di Palermo.

Sempre nel 1992, due mesi dopo il volo del primo Tss, una navetta Columbia portò in orbita un altro grande contributo scientifico italiano. Un piccolo satellite sferico di nome Lageos-2 fu immesso in orbita il 22 ottobre '92 con il compito di studiare la geodesia terrestre ed effettuare, grazie alla riflessione di raggi laser, precise misure di spostamento di due punti sulla crosta terrestre. Lageos-2 è stato costruito da Alenia, con sottosistemi realizzati da Laben, Bpd e Microtecnica.

La più grande piattaforma scientifica europea resta sempre Eureka (European Retrieval Carrier), che fu lanciata il 31 luglio 1992 insieme al Tss sulla navetta Atlantis. Il braccio-robot dello shuttle la rilasciò dalla stiva, e il grande satellite lungo 4,5 m, largo 2,4 e pesante 4.400 Kg carico di esperimenti di svariate discipline e realizzati da molte nazioni europee

(Italia compresa) restò in orbita intorno alla Terra per quasi un anno, fino a quando lo shuttle Endeavour non andò a recuperarla nel giugno 1993. Anche Eureka fu realizzata con il contributo di aziende italiane.

Per lo studio del Sole, l'Italia ha partecipato ai progetti di Iso e Soho. Iso è un grande satellite che studia il cielo nel campo della radiazione infrarossa, partendo dall'esperienza maturata con l'Iras della Nasa. Soho, in orbita dal novembre 1995, studia il Sole e la sua influenza sulla Terra e il campo magnetico del nostro pianeta.

Il 10 dicembre è stato lanciato l'osservatorio dell'EsA Xmm, dedicato allo studio delle sorgenti X. Su di esso è impegnata l'industria italiana con Alenia quale capofila, e a bordo vi sono numerosi esperimenti e strumenti italiani, la maggior parte realizzati dal Cnr di Milano. Xmm lavorerà in orbita per un minimo di due anni (ma potrebbe giungere fino a 10 anni), per effettuare osservazioni spettrali di alta qualità su sorgenti deboli e a bassa e media risoluzione di oggetti più brillanti.

Nel novembre del 2001 è invece previsto il lancio dal satellite europeo «Integral» per studiare la natura di sorgenti celesti, che emettono raggi gamma, comprese stelle e buchi neri. E già sono in cantiere nuovi progetti, che vedono l'Italia impegnata insieme all'EsA e alla Nasa.

07SCI05AF02:
Not Found
07SCI05AF02

L'Italia è stata il quinto paese ad avere un proprio satellite in orbita. Dal 1962 a oggi il nostro paese è stato protagonista di oltre 150 missioni nello spazio

Domani su

Metropolis

Le cento città

◆ Paradisi
Se Crotona
batte Parma
Stefano De Matteis

◆ Giovani
Il gioco in famiglia
delle responsabilità
Dario Ceccarelli

◆ Giubileo
Colpa della carità
contro la giustizia
Paola Rizzi

◆ Anziani
Sos: questa città
ci opprime
Bruno Cavagnola





PARCOMETRO

Aree protette «oltre la cronaca», Sibillini in mostra a Lisbona

LUIGI BERTONE

«PARCHI OLTRE LA CRONACA» UN LIBRO PER SAPERNE DI PIÙ

Non è facile, su un argomento come quello dei parchi, riuscire a fissare l'attenzione del pubblico, persino di quello degli «addetti», più a lungo del tempo necessario a scorrere le notizie dell'attualità. Per questo ci piace segnalare qui un libro in uscita in questi giorni, che già dal titolo, «Parchi oltre la cronaca», promette di aiutarci ad alzare lo sguardo per considerare, a partire dalle vicende più o meno note della vita delle nostre aree protette, gli aspetti amministrativi, istituzionali e più largamente culturali e politici che esse ci propongono. L'autore è Renzo Moschini, un'esperienza di amministratore e parlamentare alle spalle, ma soprattutto una lunga attività di studio della materia, condotta entro

un parco regionale (quello di Migliarino-San Rossore) e, per dieci anni, alla direzione della rivista «Parchi». Con la passione lucida che lo contraddistingue, Moschini delinea il quadro di una vicenda che a suo dire ha perso, in questi ultimi anni, molto della precedente «straordinarietà» per assumere («ed era ora») una sua «normalità» a fronte della quale si profila però un duplice rischio: del tranquillo vivacchiare quotidiano da una parte, dell'arrocamento in una vecchia logica difensivista dall'altra. Tutta l'argomentazione del volume è tesa a sostenere invece un nuovo protagonismo «a tutto campo» dei parchi, che possono vincere la sfida solo se esportano la loro esperienza nei territori circostanti, dove per «territori» devono intendersi certamente gli ambienti e gli spazi vicini, ma anche i procedimenti pianificatori, le procedure amministrative, le politiche di concertazione. Gli ostacoli che si frappongono a una simile prospettiva sono ben individuati: il «centralismo di ritorno», che vorrebbe esclusi gli enti di gestione dall'autonomia federali-

sta; le gelosie istituzionali, che militano contro la pratica della leale collaborazione tra i diversi livelli dello Stato; l'appagamento di una parte del mondo ambientalista (le «grandi firme», come le chiama l'autore), che sembra non riconoscere la necessità di una «nuova e grande operazione culturale» pari a quella che pretese e alla fine impose l'istituzione dei parchi. Le cronache dei dibattiti (degli scontri) su Portofino, o sulle Cinque Terre, o sul Gemmagentu, o vengono allora spunti per ragionare sulla democrazia e il consenso, occasioni per delineare le caratteristiche di un «sistema», quello delle aree protette, che deve contare soprattutto sulle proprie forze per farsi davvero tale, ma che non può rinunciare a costruire alleanze con ogni settore della società. Per informazioni: www.comunic.it/oltrelacronaca.

A LISBONA LE «CASE DEL PARCO» DEI SIBILLINI

Su iniziativa della Commissione europea sono state pre-

sentate a Lisbona trenta esperienze attuate in diversi paesi nel settore del turismo sostenibile, selezionate in base alla possibilità di ricavarne indirizzi per il documento che l'Unione sta predisponendo in materia. L'unica esperienza italiana presente è stata quella delle Case del Parco nazionale dei Monti Sibillini. Le quindici Case - operanti dal 1995 nei centri abitati dei Sibillini con lo scopo di favorire la partecipazione dei cittadini, formare i giovani allo sviluppo sostenibile, animare la vita sociale ed economica e sostenere l'imprenditorialità - sono strutture gestite, con il contributo del Parco, da cooperative di giovani residenti. Tra le attività illustrate, particolare interesse ha suscitato la promozione del carbone vegetale, dalle caratteristiche eccezionali (rende da quattro a sei volte più degli altri), prodotto secondo l'antico metodo della carbonaia, sopravvissuto, proprio grazie all'azione delle Case del Parco, in pochissime località tra cui Cessapalombo (Parco dei Monti Sibillini) e Colle di Arquata del Tronto (Parco del Gran Sasso).

biologici. Quattro le date previste: domenica 9 gennaio e 27 febbraio in vicolo della Moretta; domenica 30 gennaio e 13 febbraio in via Cardinale Merry del Val. Informazioni: 06-4457519, cell. 0347-8773731, sito: <http://www.peter-pan.org>.

INIZIATIVE

A Roma un telefono utile per gli abusi ambientali

La commissione Ambiente del Comune di Roma ha istituito un numero per raccogliere suggerimenti, critiche e denunce di abusi sia di carattere ambientale sia urbanistico e commerciale. Si può inviare anche un fax o utilizzare la posta elettronica. Informazioni: Il Commissione consiliare permanente del Comune di Roma, piazza Fontana di Trevi 86, 00187 Roma, tel. 06-6798385-69941347, fax 06-6794345, e-mail: cmcs3comune@roma.it, sito: <http://www.comune.roma.it/com.ambiente/III/home.htm>.

A Colognola ai Colli volume sul vino e le viti

È stata presentata, presso la sala assembleare della Cantina sociale di Colognola ai Colli (Verona), nel corso di un incontro tra i massimi esperti nazionali nel campo viticolo, il volume «D'uva vino - Pronuntario del viticoltore». L'opera si presenta di facile lettura, è impostata a schede e raccoglie gli studi di territorio per una migliore produzione e valorizzazione della filiera vino.

Miele ed Europa A Zafferana Etnea

Si è tenuto a Zafferana Etnea, in provincia di Catania, l'incontro sul tema «Direttiva comunitaria sul miele», organizzato dal Comune di Zafferana, con la presenza delle organizzazioni di rappresentanza degli apicoltori (Associazione provinciale apicoltori catanesi, Cooperativa apicoltori etnei, Consorzio apicoltori siciliani). Argomento in discussione, la direttiva comunitaria sul miele, che rischia di penalizzare un punto di forza dell'economia zafferanese, che detiene circa il 15% della produzione nazionale, ponendolo alla stessa stregua di un prodotto industriale. Il sindaco ha inoltrato una lettera al presidente della Commissione europea, Romano Prodi, per scongiurare la crisi irreversibile che si determinerebbe in un settore che coinvolge più di 800 apicoltori.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozzello e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Animalisti italiani: in difesa di cani e gatti abbandonati

Gli Animalisti Italiani/PeTa promuovono una raccolta di firme affinché l'Anci, l'Associazione nazionale Comuni italiani, impegni i sindaci a una maggiore sensibilità e all'applicazione della legge 281 del 1991 in materia di animali d'affezione e di prevenzione del randagismo. Informazioni: Animalisti Italiani/PeTa, via degli Ontani 32, 00172 Roma, tel. 06-23232569, fax 06-23232598, e-mail: peta@mcclink.it, sito: <http://members.exploit.it/animalisti/>.

Lazio, il Wwf promuove educazione ambientale

La sezione regionale del Lazio del Wwf organizza percorsi di educazione ambientale per le scuole materne, elementari e medie. Attività all'aperto, laboratori e lavori di gruppo, ascolto, dialogo e confronto sono gli ingredienti essenziali di tali percorsi. Informazioni: Wwf, settore educazione della regione Lazio, via Po 25/c, 00198 Roma, tel. 06-84497206, e-mail: mc9644@mcclink.it.

Italia Nostra e Verdi contro ampliamento statale 17

Italia Nostra e Verdi abruzzesi hanno presentato un'istanza contro il progetto dell'Anas che prevede l'ampliamento della carreggiata della strada statale 17, con svincolo a cavalcavia nei pressi del comune di San Pio delle Camere (L'Aquila), una soluzione - come sostiene Silvio Tatonì, dei Verdi - che colture a produrre un disastroso impatto ambientale non tiene conto della valenza turistica del territorio, tagliando fuori attività commerciali, artigianali e agricole». Anche un comitato popolare ha inviato, agli

enti interessati una petizione sottoscritta da oltre trecento residenti di San Pio e dei comuni limitrofi.

Cagliari: Amici della Terra contro i ripetitori

L'installazione di ripetitori per telefonini in via Bresciani a Cagliari e su un hotel di Montemixi, in provincia di Cagliari, ha scatenato le proteste di alcune associazioni ecologiste, tra cui Amici della Terra e Gruppo d'intervento giuridico di Cagliari. Gli ecologisti, con una nota inviata al sindaco di Cagliari, al direttore generale dell'Asl 8, e per conoscenza al ministero dell'Ambiente, hanno messo in evidenza che un decreto ministeriale del '98 dispone limiti di esposizione per la popolazione ai campi elettromagnetici connessi al funzionamento dei sistemi fissi per le telecomunicazioni e radiotelevisivi. Le associazioni chiedono quindi al sindaco una copia «delle necessarie autorizzazioni amministrative» e soprattutto copia delle «relazioni o valutazioni concernenti il contenimento dei valori di campo elettromagnetico entro i limiti di legge, nonché gli interventi per gli opportuni accertamenti».

Legambiente soddisfatta: niente discarica a Pieve

Legambiente esprime soddisfazione per la decisione assunta con delibera n. 11-28687 dello scorso 23 novembre dalla Regione Piemonte di «ritenere non compatibile la realizzazione dell'impianto di confinamento totale di terreni contaminati nell'ambito della bonifica e messa in sicurezza del sito di Pieve Veronese (Verbania), presentato dall'Enichem. Ai fini di un'effettiva operazione di bonifica del sito - aggiunge la delibera - si considera quale requisito indispensabile che, prima del confinamento dei materiali e dei terreni inquinati (da Ddt, altri cloroderivati organici, mercurio, arsenico), siano studiate e predisposte, in tempi brevi, soluzioni idonee a ottenere una diminuzione del-

le concentrazioni di inquinanti presenti nei terreni contaminati e nei rifiuti, valutando anche l'applicazione di metodologie combinate, atte a salvaguardare il territorio e le popolazioni interessate da ogni possibile ulteriore impatto ambientale».

Wwf: allarme «Poscole» della provincia vicentina

Il Wwf sezione Valle dell'Agno lancia l'allarme per la salvaguardia delle «Poscole», area d'interesse storico e ambientale compresa fra i comuni di Comedo e Castelgomberto, nell'area alpina della provincia di Vicenza. La zona, in cui vivono numerose piante e animali acquatici anche rari, come il tritone crestatto, è minacciata dagli interventi dell'uomo, attraverso l'eliminazione di fossi mediante intubazione. C'è poi il pericolo derivante dal completamento della zona industriale di Castelgomberto, che coinvolge la parte più interessante delle «Poscole».

CONCORSI E CORSI

Al via a Cagliari il 9° «Sardegna vini»

La Camera di commercio di Cagliari ha indetto la nona edizione del concorso «Sardegna vini». Le domande dovranno essere fatte pervenire al Servizio agricoltura della Camera di commercio, via Malta 65, 09124 Cagliari, tel. 070-60512213-60512215, fax 070-60512247. Scadenza: 20 marzo 2000.

A Roma un corso sulla panificazione

Il Laboratorio di Cose Gnome organizza un corso di panificazione casalinga con pasta acida per acquisire tecniche artigianali di panificazione provenienti da varie tradizioni popolari. Verranno utilizzate in particolare farine di grano integrale macinate a pietra, acque sor-

give non trattate e la pasta acida (lievito naturale). Costo: 120.000 lire compresi pranzo e materiale didattico. Informazioni: Agorà, tel. 06-86325703, Stefano Tattilo cell. 0347-6748500, e-mail: siviaemarco@tiscalinet.it.

APPUNTAMENTI

Il Comune di Roma organizza festa animali

L'Ufficio per i diritti degli animali del Comune di Roma organizza domenica 16 gennaio, alle ore 9,30, la «Festa della benedizione degli animali» presso la chiesa di Sant'Eusebio all'Esquilino. Informazioni: tel. 06-6872133.

A Roma con «Peter Pan» quattro mercatini biologici

L'associazione «L'Isola di Peter Pan» organizza a Roma mercatini

Denuncia Wwf

Mediterraneo, un mare coperto di petrolio

Un mare di petrolio nel Mediterraneo. Dopo gli ultimi due gravi incidenti a petroliere in Bretagna e Turchia, il Wwf fa un bilancio del rischio oro nero in quello che è diventato uno dei bacini più inquinati della Terra. Dal 1955 a oggi si sono registrati oltre 1.300 incidenti di navi adibite al trasporto di petrolio nel Mediterraneo, dove transita un quarto del traffico petrolifero mondiale (oltre 20 milioni di

barili), pur rappresentando solo lo 0,7% della superficie delle acque del pianeta. L'Italia, posta al centro del Mediterraneo, è naturalmente tra le nazioni più esposte a questa minaccia, secondo il Wwf. Il 60% della movimentazione è concentrato nei porti di Genova-Mulino, Cagliari, Augusta-Priolo, Trieste. Secondo l'indagine della Commissione interministeriale chiesta dal governo nel 1991, il porto di Genova figura al primo posto tra quelli più a rischio, seguito da quello di Augusta. Minacciata anche la laguna di Venezia: ogni anno vengono trasportati 6 milioni di tonnellate di petrolio e migliaia di tonnellate

di benzina, gasolio, nafta, oli combustibili e prodotti chimici vari. Un altro fattore di rischio è determinato dall'età delle petroliere: «Quella media della flotta petrolifera mondiale - afferma il Wwf - è di 15 anni, mentre il 25% ha più di 20 anni e per queste carrette non esiste più alcun margine di sicurezza». Accanto agli sversamenti provocati da incidenti, il Wwf punta poi il dito accusatore anche sull'inquinamento sistemico provocato dalla pulizia dei serbatoi e dalle fuoriuscite dagli impianti terrestri: si calcola che ben 635.000 tonnellate di petrolio finiscono così in mare. L'incidente più grave avvenuto nel Me-

diterraneo fu quello provocato dalla Haven, che nel '91 affondò al largo delle coste liguri, con uno sversamento di 144.000 tonnellate di petrolio. Sui fondali si depositarono 35-50.000 tonnellate di petrolio. Insomma, conclude l'associazione, «le petroliere sono vere e proprie bombe a orologeria e per prevenire altri disastri chiediamo al governo italiano di fare controlli più severi sulla documentazione delle navi e di istituire finalmente un sistema di controllo integrato via radio, radar e satellite, simile a quello del traffico aereo, che consenta alle autorità di monitorare il traffico marittimo».

07SCI06AF02
Not Found
07SCI06AF02

ne, dove transita un quarto del traffico petrolifero mondiale (oltre 20 milioni di

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239



OSSERVATORIO

Nuova azienda energetica in Emilia, finanziamenti comunitari

ANGELA PEDRINELLA

ENERGIA E RIFIUTI, NASCE SEA

Le aziende energetico ambientali di Parma (Amps) e Reggio Emilia (Agac) hanno dato vita a Sea Spa, una società controllata con quote paritarie che avrà come finalità principali la costruzione e gestione di impianti per il trattamento, il riutilizzo, lo smaltimento industriale e la termococonversione dei rifiuti; la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; la costruzione e la gestione di impianti di produzione di energia elettrica e termica dalla combustione del gas metano. L'atto di costituzione della nuova società energia ambiente è stato firmato a Parma nello studio del notaio Angelo Busani dal direttore dell'Agac, Uris Cantarelli, e dal presiden-

te dell'Amps, Vincenzo Simonazzi. La nuova società per azioni Sea, che ha un capitale sociale di 100.000 euro, ha come presidente l'ingegner Luigi Gambarelli e come amministratore delegato l'ingegner Eugenio Bertolini.

ACQUA, RIBASSI IN ROMAGNA

Romagna acque, allo scopo di favorire la cessazione dei prelievi idrici dalle falde e il miglioramento della qualità dell'acqua, ha stabilito di ridurre del 35-45% le tariffe alle aziende locali che usano proprie fonti. Una decisione assunta, come si legge in un comunicato, in quanto «le intense precipitazioni di novembre e dicembre hanno determinato un apporto idrico all'invaso di Ridracoli di oltre 23 milioni di metri cubi e la prospettiva di una lunga trascinazione della diga. L'acquedotto di Romagna, in questa condizione estremamente favorevole,

può soddisfare il fabbisogno dei comuni allacciati fino a tutto aprile, probabilmente anche maggio. Acquistare acqua di alta qualità a prezzi estremamente vantaggiosi, cioè 100 o 150 lire al metro cubo secondo l'utenza - afferma Romagna acque - comporta evidenti risparmi per le aziende, sicuri vantaggi per la popolazione e un apprezzabile contributo al contenimento della subsidenza». Romagna acque precisa inoltre che il preconsuntivo 1999 ha evidenziato una tariffa media di vendita dell'acqua pari a 739 lire al metro cubo, inferiore a quella dell'anno precedente e, considerando l'inflazione, più bassa del 15% rispetto a quella applicata nel 1995.

RICERCA APPLICATA

Due progetti di ricerca applicata in campo ambientale sono stati approvati recentemente dal mi-

nistero dell'Università e della ricerca scientifica che li ha ammessi ai finanziamenti agevolati previsti dall'apposito fondo gestito dall'Imi. Il primo progetto riguarda la progettazione di un sistema integrato di raccolta rifiuti selettiva e simultanea relativa a due tipi diversi di rifiuti solidi urbani. Il progetto è stato presentato dalla Omb di Brescia, prevede un investimento complessivo di circa 5 miliardi di lire e godrà di un credito agevolato di 1,6 miliardi più un contributo nella spesa dello stesso importo. Il secondo progetto, presentato dalla Colorobbia Italia di Sovigliana Vinci (Firenze), riguarda la ricerca di nuove tecnologie per la produzione di ceramiche di alta qualità a basso impatto ambientale. L'investimento ammonta a 6,5 miliardi di lire, a fronte dei quali sono stati concessi un credito agevolato di 3,9 miliardi e un contributo nella spesa di 1,7 miliardi.

Europa

Bando Ue per progetti ambientali

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare proposte nel quadro del programma di azione comunitaria per la promozione delle attività delle organizzazioni non governative principalmente attive nel campo della protezione ambientale: si tratta di un sostegno finanziario pari al 50 per cento della spesa complessiva per progetti che riguardino congiuntamente almeno due paesi comunitari. Il totale dei fondi erogabili non è stato reso noto. Le attività da finanziare, precisa la Commissione europea, devono contribuire in maniera significativa allo sviluppo e all'attuazione della normativa e della politica ambientale comunitaria. I beneficiari saranno selezionati se i loro progetti presentano un buon rapporto costi-benefici, un effetto moltiplicatore duraturo, permettendo un'efficace ed equilibrata cooperazione tra i vari partner anche mediante un approccio multisettoriale che porti a iniziative di corretta fattibilità finanziaria grazie a un bilancio realista, ragionevole ed equilibrato. Le proposte vanno presentate entro il 17 gennaio a Saturnino Muñoz Gomez, Commissione europea, direzione generale Ambiente, unità ENV.5, TRMF 00/74, rue de la Loi 200, Bruxelles, fax 003222969560.

Una sentenza della Corte europea di giustizia, intanto, afferma che la nozione di "scarico" enunciata nelle direttive comunitarie che tutelano l'ambiente da sostanze potenzialmente pericolose riguarda anche i vapori inquinanti che si condensano e possono ricadere su specchi d'acqua. La distanza che separa le superfici idriche contaminabili dal luogo di emissione dei vapori inquinanti è solo rilevante - si sottolinea - per stabilire se occorre escludere che l'inquinamento delle acque possa, in base alla comune esperienza, essere considerato prevedibile, e quindi per impedire che tale inquinamento sia imputato a chi ha provocato la fuoriuscita dei vapori.

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Smaltimento rifiuti

Approvato mercoledì 29 dicembre un decreto legge che proroga, fino alla data di recepimento della direttiva 1999/31/CE, il termine (già fissato al 1° gennaio 2000) per il divieto di smaltimento in discarica di specifici rifiuti, al fine di adeguare, nel frattempo, la normativa nazionale a quella comunitaria e di predisporre un'organica disciplina in materia. È stata altresì disposta la proroga al 31 dicembre 2000 del termine per le comunicazioni relative alle apparecchiature contenenti policlorodi- e tri-fenili (Pcb).

Fabbricati rurali

Approvato un regolamento concernente le modifiche al Dpr n. 139/98 riguardante le modalità di accatastamento dei fabbricati rurali, per consentire ai possessori di tali manufatti, ove non abbiano provveduto a denunciarli in catasto entro l'11 marzo 1998, di avvalersi, anche per l'anno 2000, delle disposizioni transitorie previste in materia di predetto decreto.

Emergenze

Prorogato lo stato d'emergenza nelle regioni Puglia e Calabria per consentire il completamento degli interventi finalizzati a una corretta gestione dei rifiuti urbani e speciali (anche pericolosi), nonché alla bonifica e al risanamento ambientale e alla tutela delle acque per quanto concerne la regione Calabria.

GAZZETTA UFF.

Bonifica

Publicato sul supplemento ordinario n. 218/L il decreto recante i criteri, le procedure e le modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del "Decreto Ronchi" (Dlgs 5 febbraio 1997, n. 22). Il nuovo decreto (Dm 25 ottobre 1999, n. 471) stabilisce: i limiti d'accettabilità della contaminazione di suoli, acque superficiali, acque sotterranee, in relazione alla specifica destinazione d'uso dei siti; le procedure di riferimento per il prelievo e l'analisi dei campioni; i criteri generali per messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale dei siti inquinati e redazione dei progetti di bonifica; i criteri per le operazioni di bonifica di suoli e falde acquifere che facciano ricorso a batteri, a ceppi batterici mutanti, a stimolanti di batteri naturalmente presenti nel suolo; il censimento dei siti potenzialmente inquinati, l'anagrafe dei siti da bonificare e gli interventi di bonifica e ripristino ambientale effettuati da parte della pubblica amministrazione; i criteri per l'individuazione dei siti inquinati d'interesse nazionale.

Parco Cinque Terre

Publicato sul n. 295 del 17 dicembre '99 il Dpr 6 ottobre 1999 sull'istituzione del Parco nazionale delle Cinque Terre.

MEZZOGIORNO

07SCI07AF02
Not Found
07SCI07AF02

Pittella: Si può gestire meglio l'iniziativa comunitaria «Leader» per il turismo rurale

L'iniziativa comunitaria «Leader» ha rappresentato, in questi anni, un prezioso strumento per sostenere il turismo rurale nel Mezzogiorno. Tuttavia, pur nella positività complessiva dell'esperienza, occorre riflettere sulle difficoltà incontrate e i limiti registrati nell'attuazione degli interventi. A questo proposito, l'onorevole Gianni Pittella, eurodeputato del Pse, ha rivolto un invito al ministro per le Risorse agricole, De Castro, affinché intervenga su alcuni aspetti relativi ai programmi «Leader». «I

problemi ricorrenti nella realizzazione dei programmi "Leader 1" e "Leader 2" atengono principalmente le carenze d'informazione, la mancanza di coordinamento e il mancato coinvolgimento del mondo del credito», spiega Pittella. Ora, nel programma «Leader plus», saranno introdotte sostanziali innovazioni: apertura ai territori, riduzione della presenza pubblica, introduzione della cooperazione regionale, utilizzo dello strumento della sovvenzione globale, scadenze unificate per tutte

le Regioni per la presentazione dei programmi. Secondo Pittella, però, con tali modifiche potrebbero presentarsi tre punti critici: una maggiore competitività tra aree candidabili, con il rischio che il programma, concepito per lo sviluppo di aree deboli, sia sfruttato per scopi impropri; il disimpegno dei soggetti pubblici che vedono portare via il controllo dei Gal; la difficoltà di attivare e gestire progetti di cooperazione interregionale in assenza di un'adeguata azione di coordinamento.

L'intervento

Gli animalisti dei Ds: «No al cinodromo a Cattolica»

CHIARA ACCIARINI

In un celebre film di Hitchcock, «Il sospetto», il protagonista, elegante e sfaticato giovanotto impersonato da Cary Grant, giustifica la propria improvvisa disponibilità di denaro, derivante, in realtà, dalla vendita di mobili di famiglia, con la frase: «Ho vinto alle corse dei cani».

La moglie, un'innamorata e sprovveduta Joan Fontaine, lo riprende, ma non si stupisce più di tanto. Credo che, invece, a un simile annuncio qualunque moglie italiana, per quanto innamorata e sprovveduta, correrebbe a controllare mobili, gioielli, argenteria e conto corrente.

Scherzi a parte, la rievocazione filmica aveva il compito di sottolineare che le scommesse sui cani non fanno parte delle abitudini degli italiani.

Per fortuna. In Italia, d'altronde, esistono due soli cinodromi, e non se la passano affatto bene. Il cinodromo di Napoli è stato posto sotto sequestro dalla magistratura e ora è in fase di chiusura. A Roma le difficoltà economiche del cinodromo non sono recenti: ci si sta impegnando affinché i lavoratori trovino un'occupazione conveniente. Ovviamente, anche per i cani devono essere trovate le opportune soluzioni. Ma, a questo punto, è proprio bene fermarsi.

I cinodromi sono luoghi di sofferenza e di sfruttamento degli animali. La vita dei cani è una vita da prigionieri, sottoposti ad allenamenti pesantissimi. Spesso

subiscono strappi, fratture, tendiniti, collassi da stress.

La loro situazione peggiora con il caldo dell'estate, quando diviene più difficile la vita nelle gabbie e, contemporaneamente, aumentano le competizioni. Al sopraggiungere della vecchiaia i levrieri sono soppressi o consegnati ai laboratori per gli esperimenti.

Non solo i cani sono vittime di questo assurdo gioco. Nel corso della gara i conigli da inseguire sono finti: non è così durante gli allenamenti.

Non sono, poi, solo le sofferenze degli animali che ci preoccupano. Intorno alle gare fioriscono le scommesse clandestine e può crearsi facilmente un terreno fertile per lo sviluppo di attività illegali.

D'altronde, se qualcuno aveva

sperato di dare ossigeno al settore introducendo la possibilità di raccogliere le scommesse al di fuori dei cinodromi, è rimasto deluso. La Camera dei deputati ha respinto, con un voto di grande significato civile, questa ipotesi. La legge finanziaria 2000 costituisce una nuova occasione, ma gli emendamenti che potevano riaprire la questione sono stati ritirati.

Quindi, basta con i cinodromi. In questo senso, come Gruppo vota animale dei Democratici di sinistra, ci siamo ripetutamente pronunciati contro la prospettata ipotesi di apertura di un cinodromo a Cattolica.

Valutiamo molto positivamente le posizioni assunte da esponenti locali del nostro partito, appartenenti al Consiglio regionale e al Consiglio comunale.

Anche gli albergatori hanno espresso le loro preoccupazioni: molti turisti avrebbero già scritto di essere intenzionati a disertare la bella e civile località balneare, nel caso in cui ospitasse un cinodromo. Speriamo che l'Amministrazione comunale tragga le dovute conclusioni dalle numerose prese di posizione.

Purtroppo lo stop ai cinodromi non risolve il problema, più generale, dell'uso degli animali nel gioco d'azzardo.

Ma speriamo che sia sempre più vicino il giorno in cui un marito che sostenga di avere vinto una scommessa collegata alle corse di qualunque animale si sentirà rispondere dalla moglie: Guardami negli occhi, caro. So con certezza che mi stai mentendo».



L'ECONOMIA

L'Unità

Venerdì 7 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane